Anno 64 — C. C. colla Posta — TORINO, Sabato 1 Marzo 1930 - Anno VIII — MATTINO — Num. 52

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Sei numeri settimanali:				
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Dieci anni di Reggenza in Ungheria

Il Collare dell'Annunziata all'Ammiraglio Horty

Budapest, 28 notte.

Con molta soddisfazione viene registrata dai giornali ungheresi la notizia che il Re d'Italia ha conferito al Reggente Horthy, nella ricorrenza del decimo anniversario del suo governo, il Collare della Santissima Annunziata, la massima onorificenza italiana la quale — come si sa — viene rilasciata solo ai Capi di Stato.

Nel documento relativo il Re d'Italia, come di rito, chiama il Reggente Horty, suo Cugino.

Le feste per il giubileo hanno avuto inizio nel pomeriggio di oggi con la sfilata di un corteo, composto di cittadini, di studenti e dei membri delle Associazioni, davanti alla Reggia. Il corteo comprendeva circa 50 mila persone, accompagnate da dieci musiche. La sfilata è durata un'ora e mezza. Il Reggente ha assistito allo spettacolo da un balcone della Reggia.

Ieri sera duemila membri di quarantadue cori hanno cantato canzoni e inni patriottici.

Una grandissima impressione ha fatto in tutti gli ambienti ungheresi la decisione degli Stati della Piccola Intesa di non partecipare alle feste in onore del Reggente.

Si apprende infatti che, in seguito a iniziativa del Governo di Praga, anche i Governi di Belgrado e di Bucarest, hanno deciso che i loro Ministri a Budapest non intervengano a nessuno dei festeggiamenti che si svolgeranno nei prossimi giorni.

Il Governo ungherese intanto ha dato una bella lezione di cortesia al Governo czecoslovacco che giorni addietro, in seguito a un passo compiuto dal Ministro ungherese a Praga, dichiarò di non poter impedire gli attacchi alla persona del Reggente Horthy. Siccome un giornale locale si era occupato della persona del Presidente Masaryk adoperando parole offensive, il sostituto del Ministro degli Esteri, conte Khuen Hedervary (in assenza del Ministro degli Esteri, Walko, chiamato a Parigi dalla improvvisa malattia del conte Bethlen) ha pregato il Ministro di Czecoslovacchia a Budapest di fargli visita e gli ha detto che il Governo ungherese deplorava gli attacchi diretti alla persona del Presidente Masaryk.

Anche in Austria, alcuni giorni or sono, in occasione del decimo anniversario di governo del Reggente Horthy, alcuni giornali hanno adoperato un linguaggio per nulla rispettoso; il Governo austriaco si è affrettato ad esprimere la sua deplorazione con un comunicato ufficiale nel quale si diceva trattarsi di individui irresponsabili i quali non possono che turbare i rapporti di buon vicinato con l'Ungheria e gravemente danneggiare gli interessi della Repubblica.

Ricorre oggi il primo decennio della nomina dell'ammiraglio Nicholas Horty Nagybany a reggente d'Ungheria. Con la legge Bethlen del 12 febbraio 1930 lo Stato Magiaro gli appresta onoranze severe e degne: onoranze soprattutto pratiche e fattive, quali si convengono ad una Nazione che sta alacremente lavorando per la sua ricostruzione. Un grande ponte nella capitale, diversi edifici pubblici, un ospedale per i dipendenti dello Stato, un laboratorio radiologico per lo studio del cancro sono stati costruiti per onorare l'uomo e la ricorrenza. Una moneta argentea da 5 pengö porterà l'effigie di colui che attende con tanta tenacia a condurre l'Ungheria al posto che le spetta per le sue tradizioni e per la sua odierna realtà. L'Italia, che guarda con simpatia allo sforzo della Nazione Ungherese ed all'opera del suo Governo, e che più di ogni altra Potenza europea può apprezzare pienamente il valore della nuova Ungheria come elemento d'equilibrio e di sicurezza nelle vicine regioni danubiana e balcanica, deve associarsi con cordiale deferenza al tributo di omaggio che si tributa a chi sa gelosamente e fedelmente conservare e proteggere l'alta e nobile tradizione del popolo ungherese.

Dieci anni di Reggenza Horty, ci riportano all'epoca precedente al 1920, ed immediatamente successiva alla guerra. L'Ungheria, creata frettolosamente da un trattato di pace, largamente colpita nella sistemazione delle frontiere, ebbe, con la momentanea esperienza bolscevica di Bela Khun, un'ora in cui parve entrare in un sistema politico, quello del bolscevismo sovietico dell'Europa orientale, che non poteva in alcun modo convenire alla sua conformazione sociale ed alle sue necessità politiche internazionali. Benchè, allora, la propaganda sventolasse il nome del dittatore rosso dei magiari come quello della bandiera dell'imperialismo sovietico marciante alla conquista del mondo per diffondervi i suoi principii, l'Europa occidentale non tardò a comprendere che la direttiva bolscevica e la sistemazione della nuova Ungheria come Stato satellite della U.R.S.S. non potevano essere in nessun modo definitive. Infatti non tardò, sotto la guida di un vero uomo di Stato, a trovare quella linea politica che più pare conveniente per la Nazione, data la sua posizione geografica e politica. L'Ammiraglio Horthy, quasi con uno scrupoloso formalismo, ha voluto essere chiaramente e palesemente il difensore del trono vacante. La Corona di S. Stefano, di cui Horthy è il tutore, resta a significare, per l'Ungheria, la continuazione di una tradizione nazionale che l'Austria Imperiale aveva rispettata e, col dualismo, mantenuta e continuata, e nello stesso tempo, una tacita e dignitosa protesta contro le iniquità arbitrarie dei trattati di pace, dei quali la Nazione Magiara subì una immeritata ingiustizia.

L'amicizia italiana per l'Ungheria di Horthy non suona controassicurazione contro la Jugoslavia, e tanto meno può essere interpretata come una prova di scarsa simpatia per la Romania, a cui, da pochi giorni, siamo legati da un trattato che, si spera, servirà a dissipare molti equivoci incresciosi. Per gli italiani, guardare con cordialità e con leale volontà di collaborazione verso i magiari, significa, prima di ogni altra cosa, il riconoscimento del fatto che l'Ungheria indipendente e fedele alle sue tradizioni può avere una funzione altissima come elemento moderatore; e come mezzo per impedire la «balcanizzazione» degli Stati eredi dell'Austria. L'Ungheria ha, come l'Italia, bisogno di pace: ma è sufficientemente popolosa e forte da poter essere rispettata da tutti gli Stati vicini. Gli aggruppamenti che, grazie ad essa, possono sorgere nel prossimo Oriente europeo, sono l'unica soluzione, grazie alla quale si può sperare che le gelosie e le difficoltà, naturalmente esistenti fra Stati nuovi e creati da un trattato iniquo, possano pacificamente sistemarsi e rendere possibile un *modus vivendi*.

L'Ungheria nuova, nel decennio che oggi si compie, si è conquistata simpatie e solida fiducia per la sua volontà di lavoro e di ricostruzione e per la sua politica estera moderata, prudente e conscia della realtà. Grazie a questa situazione ha potuto compiere passi notevoli per riprendere il posto che le compete. Oggi può rientrare, quando se ne presentasse l'opportunità, in un sistema diplomatico europeo deciso ad impedire ogni tentativo di egemonia, ed a dare all'Europa un assetto dal quale si possa trarre quella sicurezza che dopo la guerra non si è ancora riacquistata. Accanto alle Nazioni i cui interessi sono più vicini ai suoi, e con la guida ferma e sapiente del suo capo, l'Ungheria è destinata a svolgere un'opera di prestigio e di pace.

A sintesi dei nostri sentimenti verso la Nazione ungherese il Re ha insignito oggi il Reggente Horthy della massima onorificenza italiana: segno chiaro, e significativo — se ce n'era bisogno — della fiducia e della simpatia con le quali l'Italia segue lo sviluppo della Nazione amica.

Il Patto ginevrino

Le proposte del sen. Scialoja

Ginevra, 28 notte.

(G. T.) Sotto la presidenza del sen. Scialoja si svolgono in questi giorni i lavori del comitato dei giuristi incaricati di stabilire quali modificazioni sia necessario apportare al Patto costitutivo della Società delle Nazioni per metterlo in armonia con il Patto Kellogg. Dopo di avere esaminato i primi undici articoli del Patto, e giudicato che essi non richiedono alcuna modifica, il comitato ha esaminato minutamente l'articolo 12, che nel suo attuale insieme contrasta singolarmente con le disposizioni del Patto Kellogg, lasciando aperto un pericoloso spiraglio alla guerra. Secondo l'articolo 12 del Covenant ginevrino, se la procedura arbitraria fallisce, se l'intervento del Consiglio non vale a comporre il dissidio, i due contendenti restano, infatti, liberi di ricorrere alle armi, e l'unica precauzione che agli autori del Patto è parsa adatta in questo caso, è stata quella di imporre ai contendenti di non ricorrere alle armi se non dopo lo spirare di un termine di tre mesi dalla decisione arbitrale o giudiziale. Tutto questo è stato oggetto di sapiente dibattito da parte dei vari giuristi e come conclusione si è proceduto ad una nuova redazione dell'articolo stesso sulla base di una unica proposta del senatore Scialoja. Il nuovo articolo 12 del Patto prevede che se nasce un conflitto tra i membri della Società delle Nazioni, essi non impiegheranno per il regolamento che dei mezzi pacifici, se il disaccordo persiste, la divergenza sarà sottomessa sia alla procedura di arbitrato o ad un regolamento giudiziale, sia all'esame del Consiglio. I membri della Società si impegnano in ogni caso a non ricorrere alla guerra per la soluzione delle loro divergenze.

Successivamente il Comitato ha esaminato l'articolo 13, decidendo di modificare l'alinea 4, attraverso al quale l'eventualità della guerra si affaccia di nuovo insidiosamente. Un sotto-comitato speciale è stato incaricato di preparare la nuova redazione.

Il senatore Scialoja è intervenuto in questo dibattito facendo giustamente osservare che l'azione del Consiglio in questa materia dipende essenzialmente dalla sua autorità e che questa raggiunge il suo grado massimo nel caso di una risoluzione unanime.

Re Alfonso abdicherebbe a favore del figlio diciannovenne

Londra, 28, notte.

Ieri a tarda notte il Daily Telegraph era informato dal suo corrispondente madrileno che la situazione in Spagna stava assumendo aspetti inquietanti e che si delineava la prospettiva dell'abdicazione di Re Alfonso.

Le gravi notizie sulla situazione vengono oggi confermate da altri corrispondenti di giornali inglesi. Stasera poi quello dell'Evening Standard riferisce che nei circoli politici di Madrid si discute animatamente sul futuro del Trono spagnuolo reso molto incerto dall'atteggiamento assunto di fronte alla Monarchia da Sanchez Guerra e dall'enorme impressione destata dalle sue parole al pubblico. Il corrispondente riferisce che le dichiarazioni di Sanchez Guerra sono state accolte con favore in molti ambienti noti per il loro fermo attaccamento al Regime monarchico e che tali approvazioni potrebbero indurre Re Alfonso ad abdicare in favore del figlio diciannovenne. Secondo altre voci, il successore di Alfonso sarebbe don Carlos di Borbone, cugino del Re. Il corrispondente però dice che una crisi di Regime molto probabilmente non si produrrà prima della fine di quest'anno quando la battaglia fra monarchici e repubblicani sarà affrontata sul terreno della lotta elettorale per l'elezione legislativa.

Parecchi studenti sono rimasti feriti oggi durante violenti conflitti prodottisi nella capitale fra essi e la Polizia. Numerosi arresti sono stati operati. I conflitti sono stati causati da una dimostrazione antimonarchica organizzata dagli allievi delle grandi scuole di Madrid in seguito agli incidenti di ieri. Con bandiere spiegate e preceduti dai loro capi-sezione, gli studenti della Università sfilarono nelle vie della capitale emettendo grida ostili contro la dittatura e contro il Sovrano.

Il generale Berenguer ha fatto oggi alcune dichiarazioni in merito al discorso di Sanchez Guerra, pronunciato, come sapete, ieri. Il Presidente del Consiglio ha detto:

«Io non posso nè debbo emettere nessuna opinione. Mi dispiace profondamente, per il rispetto e la considerazione che merita il signor Sanchez Guerra, l'atteggiamento che egli ha adottato per allontanarsi dal Governo. Nei riguardi del discorso dirò che un gruppo di persone ha provocato dimostrazioni. Di esti alcuni non ne apprezzano elementi che non c'entrano niente con gli organizzatori della riunione. Tutto questo dimostra che non ci si può avviare troppo rapidamente a una propaganda politica e che bisogna frenare gli animi i quali non sono maturi. Prenderemo intanto le misure perchè non si turbi la pace pubblica».

Il "non possumus,, dei radico-socialisti

impedisce a Tardieu la formazione del Ministero di concentrazione

Parigi, 28 notte.

La crisi si trascina. Tardieu prospetta già all'opinione pubblica la possibilità che il Governo non sia formato nemmeno domani e forse nemmeno domenica. Il fatto che egli non abbia ancora abbandonato la partita permette di concludere che i suoi amici lo spingano a fare il Ministero a ogni costo cioè un Ministero pur che sia. Ma c'è chi pretende di spiegare questa dilazione con la speranza che nutrirebbe il deputato di Belfort di sgretolare a poco a poco la resistenza del blocco radicale. Per verità non sappiamo su quale base precisa questa speranza possa fondarsi. Per quanto la grande stampa repubblicana, e da stamane, in seguito a una promessa di portafogli fatta ieri da Tardieu al suo ex-ministro dell'Agricoltura Hennessy, anche il *Quotidien* e l'*Oeuvre*, badi a cantare su tutti i toni che i radicali stanno preparandosi ad andare a Canossa e che se Tardieu terrà duro finirà col metterli nel sacco, gli ultimi ordini del giorno votati non sembrano affatto confermare tale asserzione.

L'opposizione dei senatori radicali

La sinistra democratica del Senato, forte gruppo di 150 radicali e radico-socialisti riunitasi stamane, ha votato l'ordine del giorno seguente:

«La sinistra democratica del Senato, dopo un esame della situazione politica, considerando che la gravità dei problemi diplomatici, economici e sociali esige una rapida soluzione della crisi, ritenendo che un risultato duraturo implichi una conciliazione degli elementi fermamente repubblicani attaccati a una politica di pace, di laicità e di progresso democratico e sociale, dichiara che tale soluzione non può essere ottenuta in un Gabinetto presieduto da Tardieu e invita tutti i membri del gruppo di rifiutargli il loro concorso».

Ancorchè non sia impossibile che all'ultimo momento nel gruppo in questione si producano defezioni, è fuori dubbio che la manifestazione di cui sopra alla quale è stato evidentemente proceduto dietro invito dei radicali della Camera sempre preoccupati che Tardieu possa trovare il concorso tra i radicali del Senato, ha una importanza considerevole se non altro come sintomo. Un altro ordine del giorno notevole sarà votato collettivamente domattina dai gruppi centrali della Camera, e cioè socialista francese, repubblicano socialista, indipendente di sinistra, sinistra radicale e sinistra socialista, anche esso inteso a patrocinare la formazione di un Governo fedele alla politica di laicità e di progresso sociale, purchè sostenuto da tutti i partiti che hanno questa formula nel loro programma: il che significa sostenuto dalla totalità della sinistra e dal centro sinistro e implica una tacita esclusione contro Tardieu. Dal canto loro, i socialisti, accorrendo alla riscossa per rincorare e radunare gli eventuali sbandati, hanno votato il seguente ordine del giorno:

«Il gruppo socialista denuncia la volontà evidente di Tardieu di prolungare sistematicamente la crisi ministeriale; constata che il Presidente della Repubblica aveva rinunciato ai consulti abituali per attivare la soluzione e si meraviglia che non richiami l'ex-Presidente del Consiglio al rispetto delle convenienze costituzionali; sottolinea che la grande stampa di Destra incoraggia Tardieu nei suoi temporeggiamenti, mentre si era elevata ieri ancora contro qualsiasi ritardo anche legittimo a nome degli interessi della Nazione impegnata nella discussione del bilancio e nelle conversazioni internazionali di Londra e di Ginevra; protesta contro i procedimenti che tendono a disorganizzare i Partiti, a gettare il discredito sulle istituzioni parlamentari, a turbare la vita politica ed economica della Nazione e a pesare con eventuali correnti di opinioni sulle decisioni del Parlamento; si rifiuta di essere zimbello della scandalosa commedia giocata in questo momento e contro i pericoli della quale pone in guardia il Paese, i repubblicani e i socialisti».

I radicali

A queste manifestazioni chiare e inequivocabili del pensiero di una larga parte del Parlamento, la stampa favorevole a Tardieu cerca di opporre il fatto che i radicali della Camera oggi non hanno partecipato alla generale produzione di ordini del giorno, spiegandolo come un segno che i dirigenti del gruppo non vogliono bruciare i loro vascelli. Senonchè il senso della apparente inazione odierna dei radicali è un altro. I radicali non si sono riuniti, sebbene il Comitato direttivo del gruppo segga in permanenza, perchè, come dicevamo ieri, non è contro l'idea di un Gabinetto di concentrazione che essi insorgono, ma contro l'idea di un Gabinetto di concentrazione presieduto da Tardieu. Ora una distinzione di questo genere è difficile farla in un documento pubblico, se non si vuole creare una situazione che renda domani impossibile a Tardieu di accettare, dato che lo voglia, un portafoglio in un Gabinetto di concentrazione a base radicale. I radicali tacciono per non portare il loro conflitto col candidato Presidente a una acutezza capace di escludere definitivamente ogni collaborazione con lui. Ma che le loro idee circa il modo e i termini di tale eventuale collaborazione siano cambiate, non lo crediamo affatto. La stessa difficoltà incontrata da Tardieu per uscire dalla situazione attuale è per i radicali il migliore degli incoraggiamenti a restare sulle loro posizioni. La sola carta che Tardieu abbia in mano è che un Ministero egli può farlo in ogni caso, non fosse altro che per avere la soddisfazione di tornare a Londra: e, sia detto fra parentesi, noi lo crediamo uomo capacissimo di un gesto di tal genere. Ma che tale prospettiva possa bastare per indurre i radicali a scendere dall'Aventino per gettarsi nelle sue braccia, ci sembra oltremodo improbabile.

C. P.

La Conferenza di Londra

Disillusione in America

Londra, 28, notte.

Il prolungarsi della crisi politica in Francia e l'impazienza di cui dànno prova nei loro cablogrammi i corrispondenti dei giornali americani a Londra, privati come sono della materia prima necessaria per alimentare il loro zelo giornalistico, incomincia a diffondere negli Stati Uniti quel senso di afflitta disillusione sulle sorti della Conferenza di cui si hanno già alcuni sintomi in certi ambienti londinesi.

Le dichiarazioni di Churchill, del guasta-mestieri Churchill, come lo chiama oggi il *Daily Herald*, con le quali egli invitava i suoi colleghi americani a ignorare la Conferenza e ad armarsi semplicemente tenendo conto dei loro bisogni, hanno anch'esse contribuito a fare sorgere il convincimento al di là dell'Oceano che l'atmosfera attuale di Londra non sia troppo favorevole a una soddisfacente risoluzione dei problemi all'ordine del giorno della Conferenza.

Di questo inevitabile malcontento si è fatto eco oggi al Senato di Washington il senatore democratico Kellar, il quale ha sostenuto che la delegazione americana a Londra doveva essere richiamata in patria, essendo risultato che non esiste «opportunità» per una riduzione di armamenti navali.

Intanto la giornata conferenziale, oggi parca di eventi, è stata interamente occupata da numerosi scambi di vedute tra delegati americani e delegati nipponici. Il più importante di essi è stato quello svoltosi fra il senatore Reed, entusiasta propugnatore di un'intesa preliminare americano-nipponica, e l'ambasciatore del Giappone a Londra. Non si sa nulla di ciò che sia stato discusso, ma nei circoli in contatto con le due Delegazioni si constatava oggi molto ottimismo. Si sostiene tuttavia che i colloqui sono per ora in una fase definita embrionale, per quanto si riconosca che nel corso della giornata siano state sottoposte a prolungata discussione cifre diverse da quelle contenute nei *memorandum* dell'America e del Giappone. Per il momento, il Giappone non sembra dover consentire a ridurre la sua domanda di 78.000 tonnellate di sommergibili e di accettare la proposta di una parità in fatto di naviglio sottomarino con l'Inghilterra e l'America sulla base di 60.000 tonnellate. Vi è tuttavia in seno alla Delegazione americana la speranza di giungere ad un accordo, magari concedendo al Giappone una *ratio* del 65 per cento per la categoria degli incrociatori. Gli immancabili pessimisti temono che Tokio rifiuti la proposta del 65 per cento

I lavori parlamentari

Il bilancio dell'Interno all'esame della Commissione

Roma, 28, notte.

Sotto la presidenza del vice-Presidente on. Geremicca, ha tenuto stamane la preannunziata riunione la Commissione permanente del bilancio la quale ha lungamente discusso la relazione degli on. De Martino e Luzzignoli sul bilancio preventivo 1930-1931 del Ministero dell'Interno; bilancio che, come è noto, sarà il primo ad essere discusso dalla Camera nella imminente sessione.

La relazione è stata approvata con lievi modificazioni nella parte introduttiva. I relatori dopo avere riferito gli aumenti di spesa dovuti alla applicazione dei provvedimenti per il miglioramento delle condizioni economiche del personale ed alle maggiori assegnazioni all'Opera per la maternità e infanzia, si occupano del funzionamento dei vari Uffici, elogiando l'attività che il Ministero svolge sotto la guida del Duce e dell'on. Arpinati nei campi più delicati dell'attività statale. Occupandosi del funzionamento degli Archivi di Stato, la Giunta osserva che l'azione degli archivi non è ancora efficiente, forse a causa degli scarsi stanziamenti per il personale ed i servizi. Appare quindi necessario portare detti organismi alle dipendenze dirette del Capo del Governo. Passando a trattare del servizio ispettivo i relatori constatano che esso ha esercitato ed esercita una influenza benefica sul funzionamento degli uffici comunali e delle amministrazioni locali le quali vedono sempre più nell'ispettore non già un controllore molesto, ma un consigliere e un collaboratore la cui opera è quanto mai utile ed apprezzata. Questa del resto era appunto la funzione che il Governo Nazionale aveva in animo di attribuire agli ispettori. L'esperimento è quindi pienamente riuscito, ed il nuovo istituto si appalesa perfettamente adeguato alle nuove forme della vita amministrativa.

La Commissione tratta quindi ampiamente del funzionamento dell'Istituto del Podestà e delle Consulte municipali rilevando che in complesso gli uffici comunali funzionano regolarmente e la loro attività si è particolarmente dedicata al risanamento delle finanze. I Podestà obbediscono all'ordine del Capo del Governo ponendo un termine alle spese di carattere straordinario, destinate a fronteggiare eccezionali richieste. Il segretario comunale è oggi veramente divenuto il capo del personale, il dirigente e responsabile di fronte al Podestà, al Prefetto e al Governo. Anche questa riforma è stata quindi utile e proficua. Prendendo lo spunto dalle parole pronunziate dal Duce a Palazzo Venezia al convegno dei Podestà dei capoluoghi di provincia, i relatori si addentrano nella questione del riordinamento delle finanze locali, e riportano dal bilancio delle Finanze alcune cifre, dalle quali viene messa in luce la effettiva situazione finanziaria degli Enti locali dal 1925 in poi. I relatori affermano che la Commissione per il riordinamento tributario dei Comuni e delle Provincie deve giungere alla fissazione di limiti ben definiti, ma anche sufficientemente ampi perchè ogni ente possa avervi la copertura degli oneri corrispondenti al proprio funzionamento.

Passando a trattare della opera realmente lodevole che il Regime compie in materia di assistenza pubblica e di beneficenza, i relatori rilevano l'opportunità di una ingerenza diretta della Sanità Pubblica in materia di Ospedali generici e specializzati. Infine i relatori si occupano dell'amministrazione della Pubblica Sicurezza, ricordando le parole pronunziate dal Quadrumviro Michele Bianchi nel giugno del 1929.

L'esperienza ha dimostrato l'efficacia del magistero preventivo di polizia quando l'esercizio di esso si svolge in un ambiente politico dominato da una alta idea dello Stato. I relatori annunziano quindi che è in corso una continua opera di selezione e di miglioramento del personale della Pubblica Sicurezza. E' allo studio infatti uno schema di regio decreto per la revisione straordinaria dei precedenti di servizio e di condotta di tutti gli appartenenti al Corpo, allo scopo di eliminare gli inidonei, come pure sono allo studio le norme per il regolamento generale del Corpo. La relazione conclude constatando le magnifiche condizioni d'ordine pubblico realizzate in tutto il territorio del Regno dal Governo fascista.

Disposizioni del Segretario del Partito per l'organizzazione

delle colonie per i bambini bisognosi

Roma, 28, notte.

Il Segretario del Partito, S. E. Turati ha fatto pervenire a tutti i Segretari Federali opportune istruzioni perchè venga iniziato il lavoro di preparazione per l'organizzazione delle colonie per i ragazzi poveri.

L'opera di organizzazione di questa grandiosa e nobile istituzione, i cui benefici sono stati goduti da migliaia e migliaia di bimbi poveri e bisognosi, verrà affidata come negli anni scorsi alle delegate dei Fasci Femminili. I Segretari Federali prenderanno gli opportuni accordi con i Prefetti per la raccolta dei fondi necessari, e convocheranno le apposite commissioni di cui fanno parte, oltre le delegate provinciali dei Fasci Femminili, i presidenti del Consorzio antitubercolare e il rappresentante della Federazione provinciale fascista e dell'Opera Nazionale per la maternità e l'infanzia. Le Federazioni dovranno cercare di evitare di prendere in affitto dei locali ceduti temporaneamente per le colonie, come per esempio edifici scolastici o altri locali adibiti a altro uso. Se poi la federazione possiede un locale adatto allo scopo e da potere essere destinato all'uso di colonia permanente o semipermanente dal maggio all'ottobre allora si dovranno iniziare fin da ora i lavori dell'organizzazione necessaria per l'iniziativa, e in maggio o giugno i regolari turni di cura climatica.

L'assistenza dovrà essere riservata a bimbi veramente bisognosi per le condizioni economiche della famiglia e per le loro condizioni fisiche: il turno di cura non dovrà durare meno di 40 giorni.

Il Segretario del Partito ha inoltre disposto che per potere ospitare un maggior numero di bambini bisognosi di cure elioterapiche siano creati e organizzati dei campi solari (colonie diurne) nelle proporzioni più vaste possibili.

L'istituzione dei campi solari ha dato negli scorsi anni ottimi risultati, ed è di facile attuazione e di poco costo.

Anche per i campi solari dovrà essere rigorosamente osservata la pratica e i criteri sanitari e igienici necessari a una proficua cura elioterapica. Per i giovani e le giovani fasciste sarà ottima cosa fare dei campeggi di breve durata. A tale scopo sono state impartite le necessarie disposizioni.

La questione dei confini libici

La questione dei confini meridionali della Libia, che, da circa mezzo secolo, è oggetto di particolari cure da parte dei gabinetti europei e di interminabili trattative, sta per entrare in una fase nuova.

Il problema, nelle sue origini remote, si confonde con la storia delle rivalità africane fra le grandi potenze europee, per la spartizione dell'Africa centrale.

Negli anni 85 e 86, il tragico episodio della caduta di Khartum, e l'abbandono del Sudan da parte delle forze egiziane, posero in politica britannica in una condizione di evidente debolezza di fronte alla penetrazione francese. Nella vasta zona fra il Niger e il lago Ciad, l'Inghilterra, saldamente stabilita nella Nigeria, potè opporre una diretta resistenza all'avanzata avversaria, e dopo alcuni anni di rivalità, sbarrarle il passo, con l'accordo del 5 agosto 1890, che fissò un confine ideale, ma definitivo, fra i possedimenti britannici e quelli francesi. Senonchè questa linea ideale, cadeva per buona parte, entro i confini della Tripolitania, giungendo a toccare il lago Ciad a sud di Barrua; di ciò si allarmò la Porta, che, in data 30 ottobre 1890, inviò ai Gabinetti di Parigi e di Londra una nota in cui determinava i limiti occidentali e meridionali della Libia.

Dichiarazione Anglo-Francese 5 agosto 1890.
Protesta della Turchia ottobre 1890 e 1899.
Dichiar. 21 marzo 1899 addizionale alla Convenzione Anglo-Francese 14 giugno 1898.
Accordo Tripoli-Tunisino 19 maggio 1910.
Limite sud-occ.le del Vilaiet.
Accordo Anglo-Francese 8 settembre 1919.
Accordo Italo-Franc. 12 sett. 1919.
Accordo Italo-Britanno 6 dicembre 1925.

Secondo questa determinazione, anch'essa puramente ideale, facevan parte integrante della Tripolitania non solo i distretti di Ghat, di Ghadames, d'Orgar Tuareg, di Murzuk (capoluogo del Fezzan), di Gatrum, Tegerri e le loro dipendenze, amministrati tutti da autorità ottomane, ma anche tutti i vasti territori di Bornu, Baghirmi, Uadai, Kanem, Unianga, Borku e Tibesti. Così tutto il lago Ciad, e, con esso, un'ampia zona circostante, venivano ad essere inclusi entro i confini ottomani.

Per allora la Francia, pur non rispondendo motto alla nota turca, mostrò di non voler desistere dal suo intento. Quindi l'Inghilterra tentò ancora un altro mezzo: strinse un accordo col Belgio, concedendo temporaneamente, e cioè per la durata del regno di Leopoldo II, il paese dei fiumi e il bacino superiore del Nilo fino a Fascioda allo Stato del Congo belga. Ma questo accordo, con cui l'Inghilterra cedeva territori non suoi, ma dell'Impero Ottomano e che violava numerosi trattati, provocò tali proteste, che dovette essere abrogato.

E allora l'Inghilterra, dopo aver tentato invano di impadronirsi del Sudan, dopo aver tentato invano di arrestare l'avanzata francese, prima per mezzo della Turchia, e poi per mezzo del Belgio, dovette risolversi ad agire direttamente; e lo fece con la consueta fermezza. Sir Edward Grey, il 28 marzo 1895, dichiarava alla Camera dei Comuni che qualsiasi incursione di altra Potenza nella Valle del Nilo «non sarebbe stata soltanto un atto inconseguente e inatteso, ma anche un atto non amichevole (unfriendly) — e ciò ben doveva sapere il Governo francese — e che come tale sarebbe stato considerato dall'Inghilterra». Così la politica britannica, che, meno di un anno prima aveva misconosciuto i diritti dell'Impero Ottomano sul paese dei fiumi e sul bacino superiore del Nilo, facendone generosa e non disinteressata cessione al Belgio, ora si faceva tutrice di quegli stessi diritti e dichiarava che intendeva difenderli contro tutto e contro tutti. Nè fu vana minaccia. La Francia non desistè dalla sua opera di penetrazione, e riuscì a giungere nella zona dell'Alto Nilo prima degli Inglesi; ma invano. Kitchener, nel frattempo, riconquistava il Sudan, rioccupava Khartum, e il 19 settembre 1898 incontrava a Fascioda la missione Marchand e le intimava di sgombrare la posizione. Così crollava l'ambiziosissimo sogno del colonialismo francese. Il drammatico incidente fu risoluto con l'Atto del 21 marzo 1899, con cui la Francia e l'Inghilterra si impegnavano «à n'acquerir ni territoire, ni influence politique» rispettivamente ad Est e ad Ovest della linea che veniva descritta nel protocollo: tutto il territorio a Nord e ad Est del Lago Ciad, rimaneva nella zona d'influenza francese, e tutta la regione del Nilo sotto l'influenza britannica.

Da questo atto, appunto, trae origine la questione dei confini meridionali della Libia, in quanto l'interpretazione del suo articolo 3 è tuttora controversa.

Il riavvicinamento franco-italiano, che tenne dietro alla morte di Crispi, portò a un primo scambio di note nel 1900, e ad un secondo nel 1902, con cui il Gabinetto di Roma dichiarò di disinteressarsi del Marocco, e quello di Parigi della Tripolitania. Ma nella nota del 1902 fu riconosciuto come confine della Tripolitania quello indicato nell'atto franco-inglese del '99 dopo Fascioda. Se con questo riconoscimento il Prinetti commettesse un grave errore politico, come è stato asserito, è alquanto dubbio. Dato il poco peso che l'Italia di allora aveva nel concerto europeo, fu, forse, per la sua diplomazia, un successo riuscire a salvare quel che salvò dei suoi diritti futuri.

Negli anni che tennero dietro al tragico episodio di Fascioda, la Francia non perdè tempo. Furono organizzate spedizioni frequenti ed audaci per ridurre sotto il dominio della Repubblica il paese a Nord ed Est del Lago Ciad: molti furono i successi, ma non mancarono rovesci e vere e proprie sconfitte. Nel 1909 le truppe francesi occupavano l'Uadai e penetravano in Abescè; ma a questo punto dovevano sostare, perchè, nel frattempo, i turchi, preoccupati, appunto, della continua avanzata francese, avevano stabilito presidii militari nel Tibesti e nel Borcu. La Francia protestò particolarmente contro l'occupazione turca di Ain-Galacca e propose la nomina di una Commissione per la delimitazione dei confini; ma scoppiò la guerra italo-turca. La impossibilità, in cui l'Italia si trovò, di ridurre rapidamente in suo effettivo dominio tutto il retroterra libico, favorì i piani francesi. Alla fine del '14, truppe della Repubblica avevano occupato il Borcu, l'Ennedi, il Tibesti. Il Gabinetto di Roma protestò; e allora quello di Parigi propose che si addivenisse ad una delimitazione dei confini; ma sopravvenne il conflitto europeo, e la questione rimase insoluta.

Risorse nel '19 a Versailles. La Francia si dichiarò disposta a fare delle cessioni territoriali nel Borcu e nel Tibesti, ma queste eventuali cessioni pretese far rientrare fra i «compensi» coloniali, che il Patto di Londra, con infelice formula, aveva promessi all'Italia.

Con ciò la questione dei confini meridionali della Libia sarebbe stata del tutto snaturata.

Per colmo di ironia, la Francia riuscì ad ottenere dall'Inghilterra — che ormai non aveva più in quella zona alcun interesse diretto e vitale — il consenso a chiarire, con l'accordo 8 settembre 1919, la esatta portata dell'art 3, dell'accordo concluso nel '99 dopo Fascioda: e cioè di quell'articolo dalla cui imprecisione è appunto scaturita la questione dei confini meridionali della Libia. «Il est entendu — diceva il nuovo accordo — que la présente Convention ne modifiera en rien l'interprétation donnée à la Déclaration du 21 mars 1899, d'après laquelle les termes de l'art. 3: «elle se dirigera ensuite vers le Sud-Est jusqu'au 24° degré de longitude est de Greenwich (21° 40' Est de Paris)» signifient: «elle prendra une direction Sud-Est jusqu'au 24° degré de longitude est de Greenwich, au point d'intersection du dit degré de longitude avec le parallèle 19° 30' de latitude».

Questa, per sommi capi, la storia dell'annosa vertenza.

Se, dopo questo sguardo sommario al passato, ci facciamo ad esaminare il presente, possiamo riassumere come segue lo stato della questione.

Dal mare (Ras Agir) sino a Ghadames, la frontiera tra la Tripolitania e la Tunisia è quella risultante dall'accordo Tripoli-Tunisino del 19 maggio 1910.

Da Ghadames a Ghât e da Ghât a Tummo, la frontiera tra la Tripolitania e il sud Algerino risulta dall'accordo concluso a Parigi il 12 settembre 1919 tra l'Italia e la Francia.

Per quanto manchi ancora una delimitazione sul terreno, ad ogni modo la linea di frontiera può considerarsi chiaramente determinata in base ai dati geografici contenuti nel predetto accordo.

Oltre Tummo, manca qualsiasi delimitazione territoriale, salvo che non voglia considerarsi tale un breve segmento da Tummo sino al punto d'incrocio del Tropico del Cancro col 16° Est Gr.

A partire da questo punto, la linea di confine deve, giusta l'art. 3 della Dichiarazione del 21 marzo 1899, *discendere nella direzione di sud-est*. Questa direzione non è vaga, ma è geograficamente determinabile con matematica precisione. In una parola, la Dichiarazione del '99 fissò l'angolo azimutale di 135°. E pertanto l'accordo franco-inglese del '19 ne costituisce una palese alterazione, fissando una direzione di sud-est del tutto arbitraria: in termini tecnici, un angolo azimutale di 118° anzichè di 135°.

Questa notevole differenza angolare viene, in ultima analisi, a rappresentare praticamente un triangolo sferoidico di circa 175.000 Kmq. di superficie; precisamente questo territorio verrebbe sottratto allo *hinterland* sud-est della Libia. E' vero che si tratta di zona in massima parte sabbiosa, ma è pur vero che l'esclusione di essa dalla sfera italiana troncherebbe le comunicazioni tra Cufra ed i limiti meridionali del deserto, o, per dir meglio, fra Cufra e l'arco settentrionale del Sudan (Erdi, Ennedi), che dovrebbe restare in territorio italiano. La cosidetta linea di sud-est dell'ultimo accordo anglo-francese limiterebbe virtualmente il territorio italiano all'estremo villaggio meridionale di Cufra, cioè al Nord del Tropico.

AUGUSTO GUERRIERO.

La Borsa Merci di Torino

Il regolamento -- Le norme per le contrattazioni

Roma, 28, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto ministeriale 4 febbraio che approva il regolamento per le contrattazioni a termine presso la Borsa Merci di Torino. Il regolamento, che è composto di [illegible] articoli stabilisce tra l'altro:

Agenti e rappresentanti

La Borsa Merci è suddivisa in sezioni, che sono disciplinate da appositi regolamenti interni approvati dal Consiglio provinciale dell'Economia e dal Ministero. Le domande degli operatori per l'accesso al recinto delle grida e alle sezioni riservate della Borsa Merci, dirette al Consiglio provinciale dell'Economia, debbono indicare la categoria per la quale si chiede la ammissione in Borsa, e debbono essere corredate da documenti comprovanti il possesso dei requisiti di cui al regolamento. Le persone ammesse alla negoziazione alle grida presso le singole sezioni della Borsa Merci sono i pubblici mediatori iscritti nel ruolo del Consiglio provinciale dell'Economia per il ramo corrispondente, e sono qualificati agenti di Borsa. La cauzione richiesta per gli agenti di Borsa è prestata nella misura e nei modi indicati dai regolamenti interni di ciascuna sezione.

Gli agenti di Borsa possono valersi dell'opera di non più di tre rappresentanti nominati dal Consiglio provinciale dell'Economia, i quali li potranno sostituire ai recinti delle grida in modo però che a ogni recinto non sia presente che l'agente di Borsa o uno dei suoi rappresentanti.

La domanda per la nomina dei rappresentanti deve essere presentata al Consiglio provinciale dell'Economia di Torino su carta da bollo da lire due, corredata della procura speciale e dei documenti intestati ai nominandi e comprovanti l'immunità penale, l'età maggiore e il godimento dei diritti civili e politici, la notoria moralità e la correttezza commerciale, attestate da un'accreditata Casa di commercio.

Il Consiglio provinciale dell'Economia può ammettere, in deroga a quanto sopra, a negoziare al recinto delle grida, per le varie sezioni della Borsa Merci limitatamente al primo quinquennio di applicazione dei regolamenti interni delle singole sezioni, i commercianti che siano in possesso dei seguenti requisiti: esercizio del commercio nel ramo da almeno tre anni alla data di pubblicazione del presente regolamento, da comprovarsi con certificato di iscrizione nel registro delle ditte presso un Consiglio provinciale dell'Economia del Regno; immunità penale, da comprovare mediante certificato generale del casellario giudiziario; età maggiore e godimento dei diritti civili e politici; notoria moralità e correttezza commerciale attestate da un'accreditata Casa di commercio.

Per le persone suindicate ammesse alle contrattazioni e alle grida, la misura della cauzione è stabilita dai regolamenti interni delle singole sezioni e non può essere inferiore a quella applicata per gli agenti di Borsa.

Le contrattazioni

Nelle singole sezioni della Borsa Merci, le contrattazioni sono limitate alle merci e ai prodotti stabiliti nei relativi regolamenti interni. La negoziazione alle grida è ammessa entro l'apposito recinto solamente agli agenti di Borsa e alle ditte iscritte, e per i soli prodotti ammessi alla quotazione ufficiale.

Per ogni contratto a termine stipulato in Borsa, è dovuto un deposito originale di fondi nella misura minima stabilita, per ciascuna merce, d'accordo fra le Autorità di Borsa. Per le variazioni dei prezzi di quotazione è dovuto il pagamento delle congrue differenze, che va regolato in contanti non oltre il giorno seguente a quello della pubblicazione del listino e prima della pubblicazione del listino successivo in base alle norme stabilite dai singoli regolamenti interni. Contro la parte inadempiente agli obblighi di cui sopra, la controparte può chiedere l'esecuzione coattiva ai sensi degli articoli 44 e seguenti della legge 20 marzo 1913, N. 272. Il termine di cui al primo comma di detto art. 44 può estendersi fino al quinto giorno dopo quello della liquidazione. Il termine dell'invito al contraente moroso, di cui al capoverso primo dello stesso articolo sarà stabilito dal Sindacato nei limiti da tre a cinque giorni.

La Cassa di garanzia

Per curare l'adempimento delle disposizioni di cui sopra, e per garantire l'esecuzione dei contratti, è istituita una cassa di garanzia e compensazione. Qualora per uno stesso operatore siano registrati contratti di compra e di vendita che si compensino, la cassa effettua la liquidazione per la quantità che risulta compensata, procedendo al computo delle differenze che debbono essere regolate per contanti.

A cura del Consiglio provinciale dell'Economia è tenuto un albo speciale dei periti della Borsa Merci. Possono a loro domanda essere iscritti nell'albo speciale, tutti coloro che esercitano da tre anni l'industria e il commercio nel ramo corrispondente a ciascuna sezione della Borsa Merci. Le domande d'iscrizione devono essere rivolte al Consiglio provinciale dell'Economia, corredate dai documenti di rito oltre che da una dichiarazione rilasciata da due ditte di notoria importanza del ramo, iscritte presso il Consiglio provinciale dell'Economia di Torino attestante la moralità e correttezza commerciale e la competenza specifica, e da una ricevuta della tassa dovuta per l'iscrizione in uno dei ruoli compilati dal Consiglio.

Gli iscritti nell'albo speciale dei periti per la Borsa Merci di Torino sono inscritti d'ufficio nel ruolo dei periti commerciali industriali e agrari del Consiglio provinciale dell'Economia di Torino. La funzione di perito è obbligatoria. Sono cancellati dall'albo i periti che rifiutino gl'incarichi e che non intervengano per tre volte consecutive senza giustificato motivo alle riunioni dei collegi peritali, di cui ai regolamenti interni delle singole sezioni. Le perizie eseguite dai periti di Borsa sono inappellabili, e il relativo certificato è definitivo.

Il regolamento stabilisce poi che è istituita presso la Borsa Merci una cassa di garanzia e compensazione, presso la quale debbono essere registrati tutti i contratti conclusi ai sensi del presente regolamento e dei regolamenti interni delle singole sezioni. La Cassa ha per scopo di garantire l'esecuzione ed effettuare la compensazione dei contratti regolarmente registrati, provvedendo a tutte le operazioni relative ai contratti medesimi secondo le norme stabilite dai singoli regolamenti interni. La Cassa è costituita sotto la forma di società anonima, ed è disciplinata da uno statuto e da un regolamento approvati dal Consiglio provinciale dell'Economia e dal Ministero.

Il presidente e il vice-presidente della Cassa sono nominati dal Consiglio fra i membri eletti su proposta del Consiglio provinciale dell'Economia. La loro nomina è sottoposta all'approvazione del Ministero. In seno al Consiglio d'amministrazione della Cassa è nominato un Comitato esecutivo, composto dal presidente e dal vice presidente della Cassa e da altri tre membri del Consiglio. La gestione ordinaria tecnica e amministrativa è affidata a un direttore generale nominato dal Consiglio stesso. Tutti gli operatori iscritti nei ruoli debbono essere soci della Cassa la quale provvede a garantire la disponibilità di titoli azionari per i nuovi operatori ammessi. La qualità di socio della Cassa è comprovata dagli operatori col deposito di almeno un'azione presso la Cassa medesima.

La registrazione dei contratti presso la Cassa di garanzia e compensazione deve essere effettuata nei termini stabiliti dai regolamenti interni di ciascuna sezione della Borsa Merci. La registrazione è ammessa per tutti i contratti di Borsa. L'operatore iscritto è sempre responsabile verso la Cassa per il contraente non iscritto da lui presentato, per ogni differenza che possa risultare a credito della Cassa in seguito all'inadempienza del contraente stesso, fatta eccezione per quelle ditte o persone per le quali la Cassa di garanzia e compensazione rinunzia a detta estensione di garanzia e che sono comprese in apposito elenco tenuto dalla Cassa medesima.

La Cassa può, su decisione del comitato esecutivo, rifiutare la registrazione. La mancata registrazione non toglie però ai contratti la piena efficacia giuridica ai sensi della legge 20 marzo 1913 N. 272. I contratti possono, su proposta dell'operatore iscritto, essere registrati anche prima che siano firmati dalla parte non iscritta. All'atto della registrazione, oltre il versamento del deposito originale, è dovuto alla Cassa un diritto nella misura stabilita nel regolamento. Tutte le variazioni nella misura del suddetto diritto devono essere pubblicate in Borsa due giorni prima della loro applicazione. Ove particolari condizioni del mercato lo consiglino, la misura stabilita per i depositi originali e le differenze può essere modificata secondo le norme previste nel regolamento della Cassa.

Le condizioni per i contratti

A complemento di quanto disposto nel titolo VII del regolamento generale per la Borsa Merci di Torino, è da considerarsi che i contratti di cui si tiene conto per l'accertamento e per la dichiarazione dei prezzi, sono quelli per i quali concorrono le seguenti condizioni: a) siano conclusi su merci ammesse alla quotazione ufficiale ai sensi dei singoli regolamenti interni delle sezioni della Borsa Merci; b) siano conclusi durante il periodo delle contrattazioni alle grida; c) si riferiscano a partite di merci in quantità non inferiori al lotto stabilito per le singole qualità di merci.

La tassa sui contratti di Borsa è corrisposta con la redazione dei contratti medesimi sopra appositi foglietti bollati ed è stabilita nelle seguenti misure: 1) Contratti a contanti e a termine tra persone ammesse a negoziare alle grida L. 0,10; 2) Contratti a contanti: a) conclusi direttamente fra contraenti L. 1,20; b) conclusi coll'intervento di persone ammesse alle grida L. 0,60; 3) Contratti a termine, a) conclusi direttamente fra contraenti L. 2,40, b) conclusi coll'intervento di persone ammesse alle grida L. 1,20.

Chi non adempie tempestivamente agli obblighi riguardanti la restituzione dei foglietti bollati, i pagamenti di margini e differenze, le consegne e i ricevimenti di merci, i compensi e qualsiasi altra operazione nei termini prescritti dal regolamento e dai singoli regolamenti interni, è ritenuto inadempiente senza obbligo di avviso e di costituzione in mora. L'inadempienza deve essere notificata al Sindacato di Borsa per la liquidazione coattiva dell'operazione. In caso di notoria insolvenza e nel caso in cui l'operatore si dichiari nell'impossibilità di adempiere ai suoi impegni e di pagare, il Sindacato di Borsa ordina la liquidazione di tutte le operazioni in corso del detto operatore.

La liquidazione si effettua in base ai prezzi ufficiali del giorno seguente alla pubblicazione dell'ordinanza. Gli interessati chiudono il conto coll'operatore di cui trattasi e presentano il rendiconto al Sindacato il quale fino alla concorrenza dell'importo delle operazioni attive può procedere al riparto fra i creditori di Borsa, rilasciando certificato di credito per le eventuali rimanenze passive.

In caso di insolvenza notoria o formalmente accertata, il Sindacato può assumere l'incarico di promuovere la conclusione dell'amichevole componimento fra tutti gli interessati. In tal senso sono conferiti al Sindacato i più ampi poteri. Per l'adempimento dei suoi incarichi, il Sindacato potrà valersi dell'opera di coadiutori contabili e legali. Tutti gli interessati all'amichevole componimento presentano al Sindacato i documenti comprovanti il loro credito entro due giorni se residenti a Torino, entro [illegible] se residenti in altra piazza. Negli stessi termini dovranno essere rimessi al Sindacato i saldi attivi. Trascorso un mese dalla data dell'amichevole componimento, se non sarà intervenuto qualche atto legale di opposizione, il Sindacato procederà al riparto in parti proporzionali fra i creditori di Borsa dell'attivo netto risultante dalle somme rientrate, sotto deduzione delle spese incontrate.

Disposizioni varie

Nelle disposizioni varie annesse al regolamento si stabilisce infine che in caso di cambiamento di regime doganale e per altre cause di ordine generale che abbiano potuto produrre una diretta e grande variazione nei prezzi dei contratti in Borsa, il Consiglio provinciale dell'Economia, a richiesta delle parti, può assumere la funzione di arbitro compositore, a fine di regolare equamente per i contratti in corso i rapporti fra gli operatori.

Chiunque non iscritto nel ruolo degli operatori compie operazioni nella Borsa Merci di Torino deve eleggere il proprio domicilio in Torino, in mancanza di che si presume, a ogni effetto di legge, che detta elezione sia stata fatta presso l'operatore iscritto.

L'aviolinea Italia-Rodi ha iniziato il regolare servizio

Roma, 28, notte.

Dietro disposizioni del Ministro dell'Aeronautica è stato oggi iniziato ufficialmente il servizio aereo settimanale Italia-Rodi. La nuova linea è in coincidenza con la linea Brindisi-Atene-Costantinopoli. Mentre su questa linea il servizio è settimanale e bisettimanale, con partenze da Brindisi il lunedì e giovedì alle 10, sulla Brindisi-Rodi il servizio per ora è settimanale.

L'idrovolante parte da Brindisi alle ore 10 del giovedì, e cioè in coincidenza col direttissimo proveniente dall'Alta Italia e da Roma (partito da Milano alle 15.30 e da Roma alle 19,40, in arrivo a Brindisi alle 9.8). La traversata Brindisi-Atene, con scalo intermedio a Patrasso, dura quattro ore; si riparte il giorno seguente alle ore 8, arrivando quindi alle 12 a Rodi. L'intero percorso è così compiuto in 26 ore invece delle 80 impiegate dai più veloci piroscafi.

Biglietti combinati speciali saranno creati a prezzo ridotto per il percorso di tutta la rete dell'aereo-espresso da Brindisi a Costantinopoli attraverso Patrasso, Atene e Mitilene e da Atene a Rodi attraverso Syra.

Il Re elargisce 10.000 lire pei danneggiati di Bolognola

Roma, 28, notte.

S. M. il Re ha elargito la somma di lire 10.000 a favore delle famiglie bisognose danneggiate dalla valanga di neve abbattutasi su Bolognola.

(*Stefani*).

L'assicurazione sulla vita per gli impiegati dello Stato

Una convenzione con l'Istituto Nazionale — Speciali facilitazioni

Roma, 28, notte.

Allo scopo di stimolare lo spirito di previdenza degli impiegati e agenti dello Stato, e offrire loro la possibilità di meglio curare lo stato economico della famiglia in caso di morte prematura, oltre a integrare il trattamento di pensione loro spettante, il Ministero delle Finanze, mediante una convenzione coll'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, ha concordato alcune forme assicurative che, per le modiche tariffe, il tenue costo della polizza, l'agevole e vantaggioso sistema di pagamenti di premi, pienamente rispondono alle giuste esigenze dei dipendenti dello Stato. Questa provvida iniziativa è dovuta al Ministero dell'Interno, in collaborazione col Ministero delle Finanze, che, nell'interesse di tutti gli impiegati dello Stato, ha compilato l'apposita convenzione.

Il Ministero degli Interni ha portato a conoscenza dei Prefetti del Regno le nuove forme assicurative e ha raccomandato di richiamare l'attenzione dei funzionari dipendenti sui notevoli vantaggi che le nuove tariffe presenteranno e soprattutto facendo rilevare la grandissima importanza dell'assicurazione per il caso di morte, che dà modo all'impiegato di provvedere all'avvenire dei superstiti nell'eventualità che il suo decesso avvenga prima che sia maturato il diritto alla pensione. Questa forma di assicurazione è congegnata in modo da assicurare ai superstiti dell'impiegato, in caso che la sua morte avvenga entro un certo numero di anni, un capitale anche ragguardevole con una spesa relativamente tenue alla portata anche dei dipendenti provvisti dei più modesti assegni. Anche le altre forme assicurative permettono agli impiegati che intendono ricorrere a questa utilissima forma di previdenza e di risparmio, di conseguire notevoli vantaggi, sia perché le rispettive tariffe sono fissate in misura notevolmente più vantaggiosa di quelle in uso per la generalità degli assicurati, sia perché coll'odierno provvedimento sono state accordate agevolazioni fiscali e di altra natura, nel loro complesso veramente rilevanti.

Una speciale importanza hanno le agevolazioni del Ministero delle Finanze, per le quali, in armonia alle alte direttive del Capo del Governo per lo sviluppo demografico della nazione, vengono accordate riduzioni nell'ammontare dei premi dal 25 al 75 per cento, quando, nel corso del contratto, l'assicurato venga ad avere rispettivamente cinque, sei o sette figli viventi. Il Ministero delle Finanze, con una circolare illustra ora la convenzione in parola. Le tariffe concordate sono sensibilmente più favorevoli di quelle normali, in quanto corrispondono a premi puri (costo matematico dell'assicurazione), aumentati da una modestissima quota per le spese generali di amministrazione. Ciò si rende possibile in quanto le operazioni relative alla propaganda, allo sviluppo, alla raccolta, al perfezionamento e alla conservazione delle assicurazioni saranno curate dai singoli dicasteri, i quali vi provvederanno a mezzo della rispettiva organizzazione centrale e provinciale e perché i premi verranno calcolati con rinuncia a ogni margine di utile. Inoltre, il pagamento dei premi sarà compiuto mediante cessione all'Istituto, da parte dell'impiegato assicurato, di una quota dello stipendio mensile pari all'importo del premio e, in via eccezionale, ove la quota cedibile sia già interamente impegnata, mediante trattenuta compiuta dal funzionario delegato al pagamento degli stipendi.

Le visite mediche saranno effettuate anziché dai fiduciari dell'Istituto, dai medici provinciali, dagli ufficiali medici dell'Esercito e della Marina e dagli ufficiali sanitari. In dipendenza di tali facilitazioni il costo della polizza viene ridotto a lire dieci, somma questa che sarà devoluta a favore dei medici che effettueranno le visite. Con provvedimento in corso le tasse concernenti le assicurazioni integrative degli impiegati statali vengono ridotte al quarto di quelle normali. La Finanza in tal modo concorre con il suo sacrificio ad alleggerire il costo dell'assicurazione. Le tariffe concordate si adattano alle condizioni di famiglia dei singoli impiegati e alle diverse loro possibilità economiche.

Nel caso che l'impiegato sia messo in aspettativa con assegni ridotti, l'Istituto consente, con le stesse limitazioni e cogli stessi diritti di cui sopra, che il contratto rimanga in pieno vigore mediante la corresponsione di un premio ridotto, proporzionale all'assegno percepito durante l'aspettativa. Infine, come abbiamo detto, allo scopo di assecondare le alte direttive del Capo del Governo per lo sviluppo demografico della Nazione, è stata convenuta una riduzione del 25 per cento del premio nei casi in cui l'assicurato abbia cinque figli viventi, nati dopo la stipulazione del contratto. La riduzione sarà portata al 50 per cento quando i figli diverranno sei e al 75 per cento quando diverranno sette. Le riduzioni saranno concesse a partire dall'ultima rata di premio con la scadenza immediatamente successiva alla data della richiesta.

I METALLURGICI

Importante riunione a Roma

Roma, 28, notte.

Al Ministero delle Corporazioni ha avuto luogo una riunione per l'esame della questione metallurgica e particolarmente per la discriminazione degli stabilimenti, che hanno carattere dubbio e che debbono essere classificati fra i meccanici o fra i metallurgici. La riunione a cui hanno partecipato per la Confederazione dell'industria il comm. Balella, Malcangi, Liverani, Vanzetti di Milano, Acutis e Giuliani di Torino e per la Confederazione dei sindacati operai gli on. Fioretti, Maluardi, Guidi e i signori Cuzzani di Milano, Bartoli, Bertini di Torino, è stata preceduta da un'altra riunione tenutasi ieri sera dove le parti si sono scambiati i rispettivi memoriali. Nella riunione odierna sono stati discussi i punti controversi dei memoriali stessi.

I problemi sindacali dei trasporti discussi

dal Direttorio della Confederazione

Roma, 28, notte.

Questa mattina al Ministero delle Corporazioni si è tenuta la preannunziata riunione del Direttorio Nazionale della Confederazione sindacale fascista delle imprese dei trasporti terrestri e della navigazione interna. Presiedeva come d'ordinario, il Ministro Bottai, ed erano presenti i Sottosegretari Alfieri e Trigona, il Sottosegretario agli Interni, on. Arpinati, il Sottosegretario alle Comunicazioni, on. Pennavaria, ed il capo dell'Ufficio sindacale del Partito comm. Klinger. Sono stati ampiamente discussi tutti i problemi di carattere tecnico, economico, sindacale ed assistenziale, interessanti la Confederazione e sono stato oggetto di particolareggiato esame le linee essenziali della riforma della legislazione sull'equo trattamento.

L'immane tragedia cinese

In una lettera delle Missionarie Francescane

Milioni di morti per fame — Spettacoli strazianti — Grappoli di bimbi agonizzanti

Alessandria, 28 notte.

Non si può senza profonda commozione leggere questo brano di una lettera inviata dalla Cina dalle missionarie francescane di Maria:

«L'agonia è incominciata nel 1929, la morte avverrà nel 1930. Rivoluzione e guerra, carestia e fame hanno decimato la popolazione del Cuenchè — regione vasta quanto la nostra Italia — in modo spaventoso, e la statistica parla di 80 milioni di morti. Attorno a noi, nel Chensi, più di due milioni di abitanti sono già scomparsi in pochi mesi. I dintorni della Missione sono trasformati in una campagna arida e brulla, dove le tombe non si contano più, dove i morti insepolti sono a migliaia e migliaia. La popolazione tutto ha perduto e tutto ha venduto per poco riso, per un po' di miglio, per farina di torsi e cortecce, per un pasto impossibile che gonfia orribilmente il corpo e poi fa morire di tifo e di spasimi viscerali. Famiglie nobili, ricche, mandarinali vengono alla Missione con tutta la loro proprietà per donare tutto, pur di non morire di fame. Case demolite, villaggi saccheggiati dai briganti, vaste zone sterminate dalle guerriglie, hanno creato attorno a noi una tragedia spaventosa di desolazione, di morte. I Padri missionari in una casa, giorno e notte, curano infermi e... non seppelliscono i morti.

«Unica casa di salvezza, in mezzo a tanta rovina, per una provincia sterminata è l'asilo delle Suore Francescane, che muoiono ad una ad una di fatiche, di stenti e di carità. Erano 15 concentrate da diverse Case: ora sono 9 ed è morta anche la superiora pochi giorni fa. Sono le mamme buone di tanta infanzia derelitta che non conobbe mai la mamma vera e che morirà, forse, senza battesimo, perchè sono troppi quelli che affluiscono al ricovero e le nostre provvigioni non vengono, i mezzi di trasporto mancano e siamo tanto isolati.

«In un giorno solo, più di 800 creature sono state portate alla porta del convento e più di 500 sono già entrate in Paradiso col Santo Battesimo. Una vecchia nonna mise fra le braccia di Suor Maria la sua nipotina di due anni, dicendo: «Zia Europea; ti prego, falla vivere almeno lei; ho fatto 20 miglia per portarla a te, ed ora muoio contenta». Una madre giovanissima depose il suo dolce peso, un bimbo di pochi mesi, sulla porta dell'ospizio, svenne e poi morì.

«Però la scena più straziante è quella dei ragazzini sui 5, 7, 11 anni, sparuti, inebetiti, ignudi, con tanto freddo, che si arrampicano allo steccato esterno della Missione domandando pane: veri grappoli umani, che muoiono ad uno ad uno dopo aver mangiato il boccone della carità.

«Noi tutto abbiamo dato per vestirli e per nutrirli: i nostri letti, i nostri abiti, le nostre bende monastiche, tutto, purchè il Signore, pel sangue dei confessori e dei martiri, doni pace e prosperità alla Cina infelice, che non ha più che una Madre: la S. Chiesa Cattolica, un solo Padre: il Papa».

VATICANO

La sezione storica della Congregazione dei Riti -- Il vescovo di Tortona ricevuto dal Papa

Città del Vaticano, 28 notte.

Re Alfonso XIII ha oggi telegrafato al marchese De Magaz, già ambasciatore di Spagna presso la Santa Sede, incaricandolo di rappresentarlo ai funerali del cardinale Merry Del Val, con la funzione di ambasciatore straordinario. La Messa di Requiem sarà cantata da mons. Zampini, sagrista del Pontefice, e l'assoluzione al tumulo sarà impartita dal cardinale decano Vannutelli. Il Pontefice, nella considerazione che lunedì avranno luogo i funerali del cardinale, ha rinviato a martedì il ricevimento che suole tenere all'aprirsi della Quaresima ai parroci e agli oratori quaresimalisti di Roma.

Il rogito notarile del cardinale Merry del Val, che doveva essere steso stamane, è stato rinviato invece a domenica sera, in attesa del fratello che deve giungere da Londra. La salma, rivestita degli abiti episcopali, è stata deposta in una triplice cassa che però è rimasta aperta, avendo i congiunti espresso il desiderio di vedere ancora una volta le sembianze del loro caro.

Il Papa ha oggi ricevuto in privata udienza mons. Simone Pietro Grassi, Vescovo di Tortona, il quale ha con commosse parole rievocato la figura del cardinale Perosi.

Stamane, alle 12, il Papa ha ricevuto il Maharaja di Tirpura, accompagnato dal suo seguito. Il Maharaja è stato presentato al Pontefice dal Segretario della Legazione britannica signor Randal. Il colloquio è durato 10 minuti, quindi il Maharaja ha lasciato i Palazzi apostolici senza far visita al Segretario di Stato Pacelli.

TEATRI

Scene parigine

PARIGI, Febbraio.

(*P. Z.*) — La moda spadroneggia non soltanto nell'abbigliamento femminile o maschile, ma in molte altre cose di questo mondo. Spadroneggia soprattutto nel teatro, ma con questa differenza: i sarti la impongono ai loro clienti, mentre i direttori dei teatri difficilmente possono imporla ai loro spettatori. Nella maggior parte dei casi sono costretti a subire il gusto del pubblico, cosicchè, per molti direttori, il lavoro più difficile consiste nel discernere, fra le commedie date dai loro concorrenti, a quale genere appartengono quelle che maggiormente piacciono al pubblico, e cercare qualche cosa di simile nei copioni in loro possesso.

Qualche tempo fa, furono di moda le *pochades* tipo Hennequin e Veber, ma, per non perderci in inutili esumazioni, ricordiamo semplicemente la gran voga che ebbero, lo scorso anno, i polpettoni americani. Quest'anno, dopo un inizio di stagione teatrale piuttosto grigio, non una, ma due mode si sono delineate nettamente nei teatri parigini: la moda dei lavori classici e la moda delle commedie psicologiche o, come le chiamano qui, «de vie intérieure».

Dalle semplici *matinées* classiche del sabato, la Falconetti è passata al teatro dell'Avenue, alle *soirées*. Ha dato una rimarchevole rappresentazione e interpretazione di *Fedra* e annunzia, con *I capricci di Marianna*, e *Follie amorose* e *Lorenzaccio*, tutto un ciclo di rappresentazioni classiche.

Al teatro Antoine, René Rocher ha seguito quest'ottimo esempio. Così, abbiamo visto Signoret interpretare *L'Avaro*, e fra poco vedremo il celebre comico, Dranem interpretare *Medico, suo malgrado*. In proposito, Dranem ha fatto sapere che porterà il cappelluccio che l'ha reso celebre, malgrado che Molière rigorosamente prescriva per il suo protagonista un cappello alto e a larga tesa.

All'Odéon è stata rappresentata una tragedia di Sofocle e prossimamente all'Oeuvre, Renée Garcia sarà la protagonista di *La Commedia degli errori* di Shakespeare.

La moda delle commedie psicologiche è stata lanciata, o meglio imposta, perchè il tentativo è tutt'altro che nuovo, da Crommelynck, il noto autore di *Sculpteur de masques*, di *Le Cocu magnifique*, e di *Tripe d'or*. Il Théâtre de l'Oeuvre aveva rappresentato, verso la fine di dicembre, una nuova opera dell'autore belga, *Carine ou la jeune fille folle de son âme*.

La critica era stata severissima: dichiarò l'opera oscura, piena di pretese, enfatica, insopportabile. Qualche giorno dopo, *Comoedia* pubblicava una dichiarazione di quindici o venti autori di tendenza abbastanza diversa — da Achard a Savoir, passando per Pagnol e Rostand — che proclamavano la loro ammirazione per *Carine* e per il suo autore. Ne derivò una polemica vivissima, che suscitò l'interesse del pubblico e, logicamente, assicurò il successo della commedia, la quale sta per raggiungere le 100 rappresentazioni, record indiscutibile per simili generi di lavori.

Lo scorso gennaio, Dullin, all'Atelier, metteva in scena *Patchouli*, tre atti di Armand Salacrou. Uguali critiche, uguale entusiasmo, e uguale successo di cassetta. Il pubblico, che prima soleva accogliere le commedie psicologiche sbadigliando educatamente o fischiando rumorosamente, vi accorre davvero e pare che si diverta sul serio. I direttori dei teatri vanno quindi alla caccia delle commedie psicologiche.

Pitoëff quindi si è già accaparrato per il Théâtre des Arts *Le Coeur Toujours* di Crommelynck, e lo Studio des Champs Elysées si è assicurato un altro lavoro dello stesso autore, *L'Ange qui pleure*.

Salacrou è riuscito così a smaltire un paio di commedie che, da tempo, giacevano incomprese in fondo al cassetto: Dullin rappresenterà in primavera *Têtes brulées*, e Jouvet [illegible], prima dell'estate, *Le conseil de famille* alla Comoedie des Champs Elysées. Ma, per questo teatro e quale immediato successore di *Amphitryon 38* di Giraudoux, che ha già raggiunto le 200 rappresentazioni, verrà chiamato *Le Professeur d'anglais* di Régis Gignoux.

Intanto, la Falconetti annunzia, per giovedì prossimo, *Juliette ou la clé des songes*, una commedia di Georges Neveux, scritta sulla falsariga di *Carine*. Paulette Pax metterà in scena, il 6 marzo all'Oeuvre, *Le roi des Camelots* di Marcel Rouff; mentre Jean Allay, autore di *Parce que...*, annunzia di avere collocato all'Antoine una commedia psicologica, *Je t'adore*.

Lucie Paul-Marguerite ha pure terminato un dramma filosofico dal titolo *Le Bonheur est en face* e i due accademici di Francia Georges de Porto-Riche e Eugène Brieux hanno preparato rispettivamente *L'Insurgée* per la Porte Saint-Martin e *Margot et l'amour* per il Théâtre Pigalle.

Anche il Théâtre Saint-Georges, che era stato fondato per rappresentazioni grand-guignolesche e poi era passato al genere leggero con la *Fugue* di Guvernois e *Durand, bijoutier* di Marchand, annunzia una commedia psicologica di Denys Amiel, *Le Demon du soir*.

Dalla moda delle commedie classiche e delle commedie psicologiche si dovrebbe logicamente dedurre che il gusto del pubblico parigino, in questo periodo, è, intellettualmente parlando, in periodo ascendente. Ma, ahimè, le commedie sopra ricordate vengono rappresentate in teatri che costituiscono una minoranza. La maggior parte dei teatri parigini non ha ancora rinunciato alle commedie commerciali.

Il Palais Royal annunzia, infatti, che *Une femme qui n'a rien dans les veines*, commedia leggera di Birabeaux, succederà a *La Grande cie*, la pochade di Mirande e Geroule, che ha già superato le 300 rappresentazioni.

Alla Michaudière, verrà rappresentata, prima di Pasqua, una commedia di Nozière e Lafaurie, il cui titolo non è ancora stato scelto, ma la cui interpretazione è fin d'ora affidata a Marthe Regnier, che occupa i momenti liberi dal teatro a dirigere la sua casa di mode di Faubourg Saint-Honoré.

La Potinière darà, il 6 marzo prossimo, un lavoro di Berr e Verneuil *Guignol*, calcato sulla falsariga dei polpettoni americani. Intanto è viva l'attesa per la ricostruzione tedesca dell'*Affaire Dreyfus*, che verrà fatta all'Ambigue, dove verrà pure rappresentato prima dell'estate *L'Equipage*, tre atti di E. Delunce, tratti dal romanzo di J. Kessel.

Infine, apprendiamo che Henri Bernstein ha terminato un nuovo dramma in quattro atti *Mort du baiser*, che passerà naturalmente al Gymnase e che, senza esser considerato come un lavoro unicamente commerciale, sarà, a quanto si dice, uno dei tanti lavori in serie, a cui da qualche tempo Bernstein ha abituato il pubblico parigino.

Al Carignano: *Come le foglie* e la Compagnia Za Bum.

Innanzi tutto una bellissima constatazione: per lo spettacolo di ieri sera la sala del Carignano era gremita di un pubblico splendido, vario intento appassionato, uno di quei pubblici che creano l'atmosfera delle belle battaglie teatrali e dei successi calorosi. Bastò l'annunzio che una buona commedia, e cara al cuore della maggioranza degli spettatori, venisse interpretata da bravi attori, perchè il teatro si riempisse come per incanto e non di gente venuta lì per passare la sera o distrarsi in un modo qualsiasi, ma mossa dal desiderio e dal gusto di una bella rappresentazione. Il pubblico accorse ad ascoltare *Come le foglie* nell'interpretazione della Compagnia Za Bum è quel tale pubblico che ama veramente la scena di prosa, ed è esigente, ma pronto a compiacersi ed applaudire. Si dice, parlando genericamente della crisi teatrale, che questo pubblico colto, intelligente e sensibile non c'è più, o, meglio, che ha disertato ormai e per sempre i teatri. Non è vero. Questo pubblico diserta i teatri quando lo spettacolo non è in alcun modo degno delle sue giuste pretese; si offra qualcosa che dia affidamento di dignità e di finezza e gli autentici amatori della commedia e del dramma ricompariranno tutti, con le migliori speranze e le migliori intenzioni. Le buone commedie e i drammi eccellenti non mancano; ne sono stati scritti tanti, e di così vario stile, da soddisfare un po' tutti. Quelle che mancano troppo spesso sono le adeguate compagnie: quelle che si dicono compagnie di complesso, mentre la distinzione non dovrebbe esistere, poichè ogni compagnia che si rispetti deve essere di complesso, e cioè formata da attori tutti egualmente degni di calcare il palcoscenico e di sostenere le parti, sia pure di secondo piano, sia pure per poche parole, loro affidate. Quando tutti gli attori forniti di mezzi naturali e di intelligenza adatta a interpretare i capolavori della letteratura drammatica, si saranno convinti di non essere che degli strumenti rivolti, modestamente e coscienziosamente, alla realizzazione dei testi scenici, e avranno compreso che per divenire efficaci strumenti di tali realizzazioni è necessario studio, pazienza, lenta preparazione, e non credersi di sfigurare in un personaggio secondario o in un dialogo di poche battute, convinti che la perfezione del teatro deriva quasi esclusivamente dall'utilità di ognuno e dall'affiatamento di tutti, allora la crisi del teatro sarà in gran parte, e certo nei suoi aspetti più urgenti, risolta.

Ieri sera, intanto, la Compagnia Za Bum ha offerto ai torinesi la vecchia e commovente commedia di Giacosa nell'interpretazione di Irma Grammatica, Egisto Olivieri, Memo Benassi, Andreina Pagnani, Gualtiero Tumiati, Giannina Chiantoni, Alfredo Salmati, e tutti questi nomi, per una ragione o per l'altra, cari al pubblico, hanno attirato tanta folla quanta si è detto, ed hanno avviato simpaticamente lo spettacolo al successo. Il successo c'è stato: cordiale, vivissimo, caloroso. Ad ogni chiudersi di velario gli applausi si sono rinnovati, crescendo d'intensità, fino a mutarsi in una vera ovazione alla fine del terzo atto. Anche a scena aperta si ebbero battimani, e il compiacimento e la soddisfazione di ognuno erano manifesti.

Aggiungeremo che di questo successo siamo stati oltremodo lieti: esso ci pare di buon augurio per un fondamentale rinnovamento delle Compagnie di prosa: le quali dovranno, se vorranno vivere bene e prosperare e servire l'arte, accogliere quanti più attori sia possibile, relegando i «mattatori» nei ricordi del passato, e assoggettandosi ad una rigorosa disciplina. Disciplina che, sola, può condurre alla fusione, coesione, od orchestrazione che dir si voglia di uno spettacolo. Disciplina che deve essere imposta da un direttore capace così di trarre il massimo sforzo morale dai vari attori, come di suscitare, dalle pagine scritte, fantasmi di scena, interpretazioni, e atmosfere degne, veramente, dell'arte e della poesia. Gli attori che recitarono ieri sera furono senza dubbio bravi; mancò loro, però, assai spesso, quell'affiatamento appunto, quell'aderenza, quella pastosità, che permette di trovare i toni più squisiti e raffinati. Al primo atto, specialmente, che dev'essere sorvolato, fluido, leggermente nicoso, che è anche l'atto più vario e complesso per l'inscenatore, fece difetto lo stile; si era fuori di chiave, e un po' fuori dello spirito stesso dello scrittore. Abbiamo fatto quest'osservazione perchè un tale gruppo di attori ha la possibilità di giungere a un'eccellenza rara. Del resto, con lo svolgersi, ed il drammatizzarsi della commedia, si rese più intensa e più efficace anche la recitazione, toccando soventissimamente una commozione e una sicurezza degne d'ogni elogio. Brava la Pagnani nella seconda parte, per dir così, del dramma; quando cioè in Nennele è avvenuta la profonda trasformazione spirituale, e dalla frivolezza, se pur bonaria e gentile, la sua anima è passata alla dolorosa esperienza della vita. Mentre nei primi atti essa ci apparve un po' incerta e dura, non sempre agile a cogliere i soffi vaghi e maliziosi del capriccio e le fuggevoli ansietà del suo personaggio, negli accenti patetici o delicatamente affettuosi fu assai felice ed efficace. Il Benassi recitò con intelligenza la parte di Tommy; peccato che un cotal modo manierato di gestire e di dire abbia di frequente distrutto e disperso l'esattezza e la finezza della sua interpretazione. Il Tumiati fu secco tagliente, solido e appassionato nei panni di Massimo, e l'Olivieri seppe trovare spesso accenti commossi, anche se non seppe sempre sostenerli e prolungarli in vasta eco. Molto applaudita fu poi anche Irma Grammatica nel personaggio di Giulia. Una buona serata dunque: lieta e piacevole per gli attori e per il pubblico.

f. b.

I concerti sinfonici al Regio

Abbonamenti speciali

Nella prossima settimana s'inizierà al «Regio» il ciclo dei grandi concerti sinfonici, nella direzione dei quali si avvicenderanno illustri maestri italiani e stranieri. Il primo, che si svolgerà giovedì 6 marzo, sarà diretto da Oskar Fried e comprenderà la *Nona Sinfonia* di Beethoven. Per questa serie di concerti, che comprende anche quello della *Philharmonic Symphony* di Nuova York, diretto da Arturo Toscanini, è aperto un nuovo abbonamento alle seguenti condizioni: per 16 concerti (compreso il concerto Toscanini) poltrone L. 300, ingresso L. 100. I palchi sono già tutti esauriti. Gli abbonamenti si ricevono alla biglietteria del teatro da [illegible] a [illegible] martedì 4 marzo.

ALL'ALFIERI questa sera avrà luogo la serata in onore di Dina Galli, che impersonerà una delle figure da lei predilette e rese con maggiore efficacia: *Scampolo* di Niccodemi.

AL ROSSINI, per fine stagione di carnevale, avranno luogo, in due rappresentazioni quotidiane da domani in poi, le ultime repliche della commedia musicata «Tirie 'l ...ch'i l'ij tache». Mercoledì, primo di quaresima, la Compagnia farà riposo, e per giovedì si annuncia: «I môntrin a l'esposission» in serata d'onore dei quattro attori astigiani.

La stagione di Quaresima nei teatri torinesi

Con l'inizio della Quaresima le Compagnie che hanno recitato durante il carnevale nei teatri torinesi saranno tutte sostituite.

La Compagnia Za Bum lascierà il teatro Carignano alla Compagnia comica Celli-Gallina, di cui è prima attrice Marga Celli e direttore Mario Gallina. Le novità che questa Compagnia presenterà al pubblico torinese saranno scelte fra le seguenti: *Dalla sera alla mattina*, bizzarria moderna in tre atti di J. Lopez Robin-E. Vigarie; *La vita allegra*, 3 atti di Yves Mirande-E. Geroule; *Scusate signora*, 3 atti di Romain Colus e André Rivoire; *Mimì e una civetta*, 3 atti di Cipriano Giachetti; *Dopo la gioia*, 3 atti di Giovanni Cenzato; *Il mistero Donovan*, dramma poliziesco in 3 atti di Dawis.

La Compagnia Galli, a sua volta, lascierà il teatro Alfieri alla Compagnia Betrone, che ha a prima attrice Margherita Bagni e a condirettore Giulio Piodi. La Compagnia Betrone reciterà alcune interessanti novità, fra cui: *Danton*, in un prologo e nove quadri, di G. Forzano; *I. r. s.*, un atto di Franz Molnar; *Souper*, un atto di Franz Molnar; e *Belle Fora*, 9 quadri in due atti di Roberto De Michelis.

Il successo di una conferenza del sen. Cippico alla Mostra Italiana di Londra

Londra, 28, notte.

Oggi, in uno dei saloni della «Royal Academy» per invito del comitato britannico della grande esposizione di arte italiana, il senatore Antonio Cippico ha tenuto l'ultima delle conferenze organizzate a illustrazione delle varie fasi ed epoche della pittura italiana.

Per la grande ressa dell'uditorio la conferenza è stata tenuta due volte di seguito nello stesso pomeriggio ed è stata applauditissima. Argomento della conferenza è stato: «La pittura veneziana».

Racconti

Tramontato, e da un pezzo, l'ideale del frammento, la nostra prosa contemporanea, specialmente da parte dei giovani, è piena di racconti. Ci s'incammina così verso il romanzo, o per lo meno verso la narrazione d'ampio respiro, costruita; e intanto si ritorna a generi meno confusi, più netti, fuori dai climi d'eccezione. Cioè si ricostruisce; anche se un po' si ricama, si minia, si trova diletto nella frase e voluttà in una specie di periodare fisso e contemplativo, con il pericolo, non tanto sotterraneo, della pittura di maniera. Però, per fortuna, non sempre. Anzi, pur essendo il male della letteratura uno dei mali più duri da morire, si può dire che la nostra prosa, dopo l'orgia dannunziana, e il conseguente gusto della retorica, stia riprendendo l'aria pulita e posata di casa. Di più, come ottimo segno, si vedono alcuni giovani mettersi a ristudiare il nostro tardo Ottocento, ripensandolo in serene ed equilibrate valutazioni, per cui certi tipi di prosa — De Marchi, Nievo, Capuana — che ai più ieri sembravano andanti, oggi sono intesi come giusta e bella espressione di modi narrativi nostri. E' bene amare il futuro; ma l'amano meglio quelli che lo perseguono con progressiva continuità. Nel campo spirituale, chi cammina alla cieca, non progredisce.

Tra i giovani nuovi, che meglio mostrano, non teoricamente ma praticamente, una lor fiducia nella familiarità e nella concretezza della lingua, come strumento che corrisponda a certe naturali indigene esigenze, non per la prima volta notiamo quelli della fiorentina «*Solaria*», e in special modo Arturo Loria, Alberto Carocci e Alessandro Bonsanti. Del Loria e del Carocci — l'uno per i racconti di «*Il cieco e la bellona*», l'altro per le poesie di «*Narciso*», — già scrivemmo in altre occasioni; il Bonsanti invece, il quale spicca appunto per codesta ripresa di spiriti ottocenteschi, ravvivati da un gusto maggiormente aperto e pronto, è nuovo del tutto.

Pure diversi, con qualità e pregi che intimamente li differenziano, onde una loro caratteristica e maturante personalità, questi tre giovani scrittori, oltre alla comunità ideale che vien loro dal fatto d'essere nati letterariamente dalla stessa rivista, e di lavorarvi anche oggi con dichiarati spiriti di tendenza, sembrano vicini e consanguinei se non altro per la medesima insofferenza verso uno stile intellettualistico. In loro predomina sopra tutto la ricerca umana, la obbiettivazione; anche se spesso si narrano direttamente, senza che per questo l'opera di fantasia risulti risentita o autobiografica, magari con discretezza. Ora, se noi dovessimo dare, e in maniera generica, più una suggestione che un'altra a codesto cómpito narrativo delle nuove generazioni, la indicheremmo proprio in codesta fatica di giungere, attraverso a stili più appropriati e rigorosi, a documenti umani e realistici.

Constatazioni queste, che sembreranno strane e paradossali o errate a quanti credettero, anche in buona fede, che il periodo criticistico e dissolvente della letteratura post dannunziana riflettesse soltanto la crisi formale di vuoti calligrafi, e che l'insegnamento *rondiano* si fermasse a discussioni teoriche e astratte. Invece, noi assistiamo al lento ma inguaribile decadere di quella letteratura borghese, la quale *grosso modo* s'impastava di umanità, senza crearla al di fuori di tutti gli attributi letterari; e vediamo nello stesso tempo nascere una letteratura sostanzialmente umana proprio da quei gruppi e da quei scrittori, per errore stimati di eccezione, e per eccellenza vocabolaristi o frasaioli. I difetti e certo peso di cotesti giovani, o anche di scrittori quarantenni, trincerati dietro programmi e dietro riviste, li conosciamo, nè mai li nascondiamo; tuttavia, poichè da molti si vuol parlare di cattiva e stentata letteratura, nel senso più spregioso della parola, noi ci domandiamo con quale misura si debbano giudicare gli stili di certi romanzieri correnti, e quanto di vita e di umanità, come creazione autonoma, esista nelle loro pagine. Lo scriver bene o lo scriver male assai poco importerebbe, se si avesse quella stendhaliana verità, che a noi tanto è cara, e per cui l'arte ha maggiore o minore respiro, e potenza realizzata. Importa invece, quando, negandosi l'umanità, di uno scrittore rimangono da giudicare soltanto le qualità formali.

Perciò, osservando la letteratura dei giovani, e cercandone i motivi ideali, e le evidenti rinuncie al bello plastico e sonoro, si finisce per credere a cotesto nuovo bisogno dell'intimità, per cui si affrontano e si risolvono materie più dirette, capaci d'esistere per un loro fuoco interno, senza bisogno di aiuti letterari e di quelle lente bravure, proprie a chi soffre della stanchezza della fantasia. Carocci, ad esempio, partitosi con «*Narciso*» da un materiale autobiografico, trascritto con mezzi decisamente letterari e dannunziani, e quindi meditativi, nei racconti di «*Il paradiso perduto*» (1) risolve la medesima materia non più a scopi esemplari ma umani. Non ancora del tutto puro da certe fredde bellurie, con un linguaggio non ancora completamente sciolto e vivente in sè, ma scoperto, ad esempio, sulla luce di un aggettivo, che magari non conta, questo giovane scrittore si ripulisce sempre più da quella fatica desolata dei frammentisti, con cui s'inseguì l'utopia della forma pura. Ed eccolo quindi a raccontare, in prosa distesa, anche se qua e là sostenuta, casi umani che importano per una loro realtà, la quale, se raggiunta ed espressa, diventa anche realizzazione estetica.

Nel trapasso da una poesia mitica o rettorica a una prosa rigorosamente obbiettiva, e nella evoluzione dei modi espressivi, Carocci indugia nel dire di sè, nel raccontarsi direttamente, nel tradurre la propria realtà, tanto che i suoi racconti sono ancora pagine autobiografiche, ritratti morali, figurazioni le quali risentono della ferma solitudine del centro emotivo, da cui son nate. Non difetto, ma segno che lo scrittore non guarda ancora alla materia, come una realtà autonoma; che non rimane, come uomo, dinanzi a essa, passivo, quasi distratto. Tuttavia non è a dire che Alberto Carocci non raggiunga già come prosatore una propria sigla. Anzitutto, oltre a certe qualità di un suo stile mite e chiaro, è notabile quell'aura poetica, di cui vibra tutto il suo raccontare, e che dà, specialmente a *Cose* e a *Canti di Natale*, come una velatura lumeggiante e patetica. E ancora, una sua virtù di tocco gentile, di grazia, di raccolta timidezza, che immette nel dire toni castissimi d'idillio.

Arturo Loria, invece, è più pieno, polposo, sanguigno. I racconti di «*Fannias Ventosus*» (2) non si distaccano dal piano esuberante e spagnolesco di quelli di *Il cieco e la bellona*. Forse, nel nuovo libro la fantasia è più raccolta, meglio indirizzata; e la lingua meno densa, fissata con migliore accorgimento, con maggiore tranquillità. Ma i caratteri peculiari della sua arte — gusto del barocco, luce di succubo, segni caricaturali — non mutano, anche se sono meno scattanti e perentori. La realtà, nelle sue linee pittoresche, è sempre guardata sotto uno stesso angolo visuale; e lo scrittore ne coglie essenzialmente i lati ridicoli, immodesti, sforzati, anche se dolorosi. Ma a cotesto dolore Loria non partecipa. Il suo occhio è implacabile, la sua recettività fuori dalle zone del sentimento. L'inizio di *Le sirene* — il racconto, per noi, più suggestivo e compatto di tutto il libro — è tipico, mostrando quanto lo scrittore si spersonalizzi. «Le abluzioni erano finite. Asciugandosi pareva a Edmea tutta nuda di ristampare sulla carne la sua vecchiezza, così che conducendo il lenzuolo per ampie superfici e per recessi, teneva gli occhi dove la tenda era un po' gonfia di vento e spiava solo di sfuggita lo specchio lungo dell'armadio a sorprendervi rapide e felici apparizioni. Sicura delle proprie gambe intatte di donna sterile, si coprì il petto e il ventre col lenzuolo e venne ad ammirarle nello specchio: le pantofole come aggraziavano, nascondendoli, i piedi soprastesi di vene viola grosse e sviate di turgidezza stagnante». E oltre: «Edmea si liberò lentamente della coperta e uscì dal letto cercando di rendere naturale e come distratta la propria nudità. Imbarazzata dagli occhi acuti e spioni dell'amica, rise con forzata gaiezza, e presale una mano fece: — Tocca qua: sono ancor dura e liscia — e obbligava l'altra a palparla pur mantenendole la mano inerte e guidata per impedirle un giudizio più profondo».

Lo stile del Loria non ha interstizi e sospensioni: investe in pieno la cosa, in essa s'immerge, posseduto dal proprio fine rappresentativo. Pieno e caldo com'è, tutto materia, sin quasi a comprimerla, è la negazione vivente di quello stilismo, di cui s'accusano proprio i giovani. E lo stilismo, a nostro parere, lo fanno invece quelli — e sono molti, e illustri — che inseguono una vita fittizia, di natura letteraria, arbitraria e riflessa, della quale certi romanzi sono pieni come d'una melma opaca, inguaribilmente anonima.

Della medesima virtù è ricco il libro di Bonsanti: «*La serva amorosa*» (3), il quale letterariamente non ha passato, e che, in quanto agli anni, ne deve avere ben pochi. Vena più limpida e quieta di quella del Loria, spirito meno sensuale, portato più a quadri di ambiente, a pitture di carattere, a una scrittura assai più minuta e descrittiva, il Bonsanti gli si avvicina per cotesta dura volontà di annichilamento di se stesso nell'oggetto. Di più, la sua prosa pacata s'orienta, come sopra notammo, verso una modesta facilità, per cui torna in mente e come per echi certa prosa nostra del periodo naturalistico, con in più una scaltra e leggiera arguzia e un meno il sottinteso della tesi. Che il Bonsanti lavori sopra delle predilezioni tematiche, lo dimostra il fatto che alcuni di questi racconti — *Una partenza contrastata*, *Un matrimonio combinato*, *Una partita di caccia* — si muovono in un preciso periodo di tempo, e con i medesimi personaggi centrali. Gli altri, come *L'Adriana*, si volgono ugualmente a una sottile creazione, non di fatti, ma di caratteri: a una miniatura diremmo goldoniana di situazioni, svolta attraverso i colori degli ambienti e le qualità fisiche delle persone. Ma, pur così diverso, per anima e per stile, Bonsanti raggiunge, come il Loria e come spesse volte anche il Carocci, quella medesima suggestione realistica, che dicemmo attributo e ideale della nuova generazione narrativa.

Oggi, questo fiorire del racconto, assieme a una prosa antirettorica, può farci credere che il tempo del romanzo italiano è finalmente prossimo.

GIUSEPPE RAVEGNANI.

(1) Alberto Carocci: *Il paradiso perduto*. Edizioni di Solaria, Firenze, 1930. L. 10.
(2) Arturo Loria: *Fannias Ventosus*. Fratelli Buratti, Torino, 1930. L. 12.
(3) Alessandro Bonsanti: *La serva amorosa*. Edizioni di Solaria, Firenze, 1929. L. 12.

La gloria e il fascino delle città morte

NAPOLI, febbraio.

Taluni frammenti tratti dalla villa imperiale sommersa nel porto di Baia e lo scoprimento di una statua di mirabile fattura nella Villa dei Misteri di Pompei, hanno richiamato l'attenzione del pubblico sui tesori archeologici della Campania, miniera d'inestimabili monumenti della grandezza ellenica e di quella romana.

In realtà gli scavi di quest'ultimissimo periodo non hanno raggiunto ancora risultati molto appariscenti pel grosso pubblico. La statua ritrovata nella ormai famosa Villa dei Misteri, mentre i razionali lavori procedono con la estrema cautela richiesta per la conservazione dei mosaici e dei dipinti, non è quella della quale taluni giornali han pubblicato la fotografia: è, invece, un ritratto femminile panneggiato, cioè rivestito di peplo, che ritrae probabilmente una matrona della famiglia imperiale; è dunque opera ben diversa dall'ignuda dea o ninfa divulgata giorni or sono. A Baia, poi, non ancora si sono iniziati quei possenti e razionali lavori di dragaggio richiesti dall'importanza dei tesori presumibilmente inghiottiti dal fenomeno bradisismico che continua a rodere il litorale dei Campi Flegrei.

Ma di scavi, di antichità e di questi luoghi sacri alla patria convien parlare, separatamente, in riferimento ai risultati che s'attendono dalla intensificazione di tutti i lavori in corso.

Luoghi del pio Enea

Cuma e la sua regione costituiscono un'immenso inedito pel turista amante di archeologia. Zona un tempo infestata dalla malaria, messa fuori delle grandi vie di comunicazione, dopo le grandi devastazioni barbariche e guerresche e la lunga incuria degli uomini, offriva al viandante pochi pretesti per dilungarsi sino ad essa. Non vi passavano un tempo che i cacciatori d'anitre selvatiche e, sul principio dell'Ottocento, i primi impressionisti, Van Pitloo, Ducière, negli acquarelli dei quali si ammirano l'antro della Sibilla e qualche scorcio del Monte di Cuma.

Ma nell'Ottocento fu pur dedicata qualche attenzione all'antichissima Cuma. Il conte di Siracusa, tra le devastazioni private, fece compiere qualche scavo, e i dotti napoletani, coi mezzi concessi dalla cultura del tempo, si affrettarono ad illustrare i vasi, i marmi, i bronzi, le epigrafi. Tra questi precursori furono notevoli specialmente il Fiorelli e l'Avellino, ma, sopratutti, il De Jorio che tracciò la prima pianta archeologica di Cuma. In quel tempo si rinvenne in una tomba ellenica il meraviglioso vaso, del tipo denominato «hydria», con figure dorate a rilievo che ora dovrebbe trovarsi nel museo di Leningrado.

Innanzi tutto quale è la nobiltà di Cuma? La imbalsamazione miracolosa di Pompei distrae necessariamente l'attenzione da ruderi che non abbiano la conservazione pompeiana. Tuttavia Pompei non era che un centro esclusivamente commerciale, abitato da mercanti, da usurai, da gente avvezza ai disagi dei traffici, non agli agi della vita signorile ed artistica. Essa ci narra ampiamente e documentariamente la vita sociale e gli usi e costumi della migliore Roma imperiale, ma non è in grado di recare all'arte il contributo offerto dalle meravigliose statue ercolanensi e dagli stupendi vasi cumani. Cuma, da cui tanto ancora si attende, può nei riguardi di Roma usar la degnazione che mostravan taluni gentiluomini francesi discendenti dai Merovingi, parlando della nobiltà dei Re di Francia. Qui, lettore, col sesto libro dell'Eneide alla mano, è possibile seguire il primo itinerario italico del pio Enea.

Meraviglioso omaggio

La locale Sovraintendenza agli scavi e ai monumenti, diretta dal professor Amedeo Maiuri, ha dato maggior incremento agli scavi cumani in occasione della celebrazione del bimillenario virgiliano. Su ogni luogo della terra flegrea memorato dal poema sarà piantata una stele che recherà incisi gli immortali esametri che ad es… riferiscono. Sorgeranno, dunque … il Tempio di Apollo, presso … della Sibilla, nel luogo ove … pianse e seppellì il compagno …, presso il lago d'Averno … Enea discese agli inferi. …, stupendo omaggio. Po… la bellezza fosca e tragica di … plaga che nessun lido moderno … nessuna costruzione di cemento …. Dal Monte di Cuma, che … l'acropoli cumana, si vede lontano … immenso litorale che corre da Tor… a Gaeta, sulla cui vasta spiaggia giallastra si rompono i marosi … libero Tirreno; dopo la spiaggia si estende il folto verde della tenuta reale di Licola nella quale, un tempo, vagavano i pingui cignali; ai piedi del colle prospera un meraviglioso vigneto che copre l'antico abitato cittadino e l'anfiteatro. Codesto vigneto appartiene ad una società wurtemburghese, la quale qui produce un vin rosso ed uno strano, falsie vino del Reno, tratto da autentiche viti renane piantate in zolle italo-elleniche: guardate un po' quel ibrido connubio!

Cuma fu la prima e maggior colonia ellenica dell'Italia meridionale. Fondata da navigatori di Calcide Eubea, fondò a sua volta Parthenope, Palepolis, Neapolis. Fu essa ad introdurre in Italia i prodotti dell'industria ellenica e che insegnò a lavorare e a decorare vasi d'argilla figulina che presto sostituirono i vasi arcaici d'impasto nero. Secondo l'antico mito, a Cuma, reduce dalla Sardegna, si fermò Dedalo per offrire ad Apollo, *ex votis*, le ali del prodigioso volo e quegli istoriati portali di bronzo che Virgilio cantò nell'Eneide.

Da questi luoghi il figlio d'Anchise partì per l'ultima guerra. Nel Tempio d'Apollo, che sorgeva sull'Acropoli, l'eroe incontra la Sibilla che lo esorta a compiere il sacrificio. Richiesta, lo conduce giù nell'antro ove, invasata dal Dio, gli profetizza le lotte prossime e la gloria futura. Enea le chiede, infine, d'essere accompagnato agli inferi per rivedere il padre suo Anchise; ma la veggente prima d'appagarlo lo esorta a recarsi sul lido ove troverà un compagno estinto al quale converrà dare sepoltura. E' il generoso araldo Miseno che Enea trova morto e, tra lunghi pianti, lo seppellisce sul promontorio che da lui prenderà il nome e che vedrà, un giorno le triremi di Plinio seniore. Alfine, attraverso l'Antro della Sibilla, giunge all'Averno ove rivede Dido, i compagni e il padre che gli annuncia la gloria di Roma che da lui trarrà origine.

Cuma fu maestra della Campania e dell'Italia meridionale. Ebbe rapporti di predominio con le città degli Osci, degli Etruschi e dei Sanniti, con Suessula, Capua e Nola ed ebbe relazioni notevoli anche con quelle popolazioni tiberine dalle quali trasse origini Roma. Questa storia è largamente documentata dagli scavi: i gioielli e gli ornamenti di bronzo, di elettro, di argento passano da un periodo arcaico a tempi di maggiore splendore che cominciano a declinare con Aristodemo il Malaco. Questo condottiero vinse, intorno al 524 a. Cr., una coalizione tra gli Etruschi di Capua, gli Aurunci del Monte Massico e i Daunii di Nola. Aristodemo dopo aver liberata l'alleata Aricia assediata dagli Etruschi, di ritorno a Cuma è trucidato in una sommossa popolare. In seguito Cuma si sottopose a Gerone Siracusano; lottò ancora con gli Etruschi, ma cedette alfine ai Campani coi quali passò sotto il dominio di Roma. Nel tardo impero Cuma si era ridotta quasi alla sola Acropoli e si denominava, anzi, «Castrum Cumanum». Presto i colpi dei barbari e le scorrerie de' saraceni nell'alto Medioevo gli tolsero anche questo valore militare.

L'acropoli e l'antro della Sibilla

L'arte originale di Cuma, espressa nei vasi, nelle sculture, negli ornamenti, è un'arte complessa, fusione di gusto ellenico e di gusto italiota, con una prevalenza di linea sannita.

La intensificazione degli scavi, diremo così virgiliani, si svolge principalmente sull'Acropoli, zona monumentale della città. In essa, con lenta cautela, si scoprono i ruderi del tempio apollineo. L'Antro della Sibilla, che ha l'ingresso a forma di abside, si apre sulla costa occidentale del monte; gli antichissimi escavatori di questa grotta, che nell'età del ferro dove esser servita da abitazione trogloditica, intagliarono sulla soglia a scopo simbolico gli strumenti del loro lavoro, il piccone, i cunei, il palo. Questo antro è ormai quasi del tutto vuotato, fin quasi al punto ove sbocca sull'«orrido» Averno. Poco lontano v'è un altro cunicolo che poneva in comunicazione la città inferiore con la sovrastante città fortificata e partendo dalle vicinanze del Tempio di Giove sboccava presso il Tempio d'Apollo.

Cuma, dunque, aveva un doppio culto, per Apollo e per Persefone, l'uno raccolto nel tempio e nell'antro, l'altro nel prossimo lago d'Averno. In questo connubio qualcuno oggi intravede una felice fusione di un culto ellenico con un culto italico, duplicità che dominerà tutta la vita cumana.

Il grande tempio detto di Giove, ove, appunto, si ritrovò un busto di Giove noto come il «Gigante di Cuma», è monumento del periodo romano del quale poco si conosce; ma, mentre si affrettano i lavori sull'Acropoli, gli archeologi guardano con occhi di cupidigia taluni cumuli di terriccio che, a loro dire, hanno una forma caratteristica, preannunciante il tesoro sepolto. I tempii cumani nei primi secoli cristiani furono adattati a chiese: in essi si rinvengono persino tombe di martiri. La grande navata del Tempio di Giove al principio dell'Ottocento era ancora integra, come dimostra una bella stampa di Filippo Morghen.

La Sovrintendenza, infine, ha risolto anche il difficile accesso all'Acropoli utilizzando strade rurali e tronchi di strade archeologiche.

La città dell'amore

Qual nuovo Debussy trarrà ispirazione dal mare di Baia per esprimere il mistero che esso rinchiude? Altro che «Cathédrale engloutie». Il fenomeno bradisismico ha divorato la riva per decine e decine di metri in profondità. Una lunga fila di ville è, dunque, sepolta nel mare, ville tra le quali meravigliosa doveva essere quella che pare imperiale, dalle mirabili sculture che una draga le rapì, quando, alcuni anni or sono, si ripuliva il fondale del porto. I tecnici non sono ancora d'accordo sui mezzi opportuni a tali delicati recuperi. Impresa, codesta, degna dell'attenzione del Governo Nazionale che, a proposito delle navi di Nemi, ha saputo scavalcare ogni difficoltà materiale e finanziaria.

Quali sono queste ville e quale ne può essere la magnificenza? O poveri mercanti pompeiani, udite, udite! Son Seneca e Properzio che, in prosa e in verso, lamentano la eccessiva amenità del luogo di provocare paurose licenze. E' l'«aurea mediocritas» di Orazio che loda codesta riva e gli fan coro Stazio e Marziale. Persin Marziale, ma, ahimè, in che modo! L'incomparabile poeta considerando gli effetti delle acque baiane afferma che le donne vi giungevan Penelopi e se ne andavano Elene. Nè dovevan esser facezie che, un millennio più tardi, Giovanni Boccacci ne faceva esperienza a sue spese ed esclamava, a proposito di Baia:

Et così Vener vi piena licenza,
che spess'adivien che lei Lucretia vienni,
che torna Cleopatra alla sua hostelle.

S'era rallegrato il povero certaldese quando aveva visto il clima di Baia porre il contento sul volto e nell'animo della sua Fiammetta, e ne aveva riversati poetici elogi sull'amenissimo lido. Triste dovette essere il suo ricredersi e il suono degli «ohimè», se poco dopo egli grida:

Perir possa il tuo nome, Baia, e il loco;
boschi selvaggi le tue piagge sieno,
et le tue fonti diventin veneno.

Anche Fiammetta gli era divenuta Cleopatra. Ma, celia a parte, durante le feste del bimillenario virgiliano i mariti non vi conducano le mogli. Non si sa mai.

La città degli ozi

Non è ben nota al grosso pubblico l'enorme importanza archeologica di «Ercolanum», che sotto molti aspetti supera persino quella di Pompei.

«Herculis porticum» o «Heracleia» era una città etrusca e osca, abitata poi da Sanniti, espugnata nel 293 a. C. dal proconsole Tito Didio. Distante sette miglia da Partenope era luogo esclusivamente dedicato agli ozi signorili. Vi avevano una villa i Fabri, ve ne ebbe una Caligola, e vi studiava Lucio Calpurnio Pisone Cesonino, suocero di Giulio Cesare, grande amico di Filodemo, nella villa suburbana del qual Pisone furono rinvenuti e letti i più perfetti papiri romani.

Il diverso aspetto archeologico di Pompei e di Ercolano deriva dalle fasi dell'eruzione fatale. Il flagello si produsse, come spesso avvenne, in doppio aspetto: un enorme pino di cenere e di lapillo fu rovesciato dal vento sulla base della penisola sorrentina e seppellì di colpo, senza lasciar tempo a deliberazioni, Pompei e Stabia. Ercolano invece si trovò sul percorso del torrente di lava incandescente mista a terra che scendendo le falde del monte verso l'attuale Pugliano, raggiunse lentissimamente la piccola città di delizie seppellendola sotto uno strato di pietra compatta, che in taluni punti raggiunge i 25 metri. In conseguenza a Pompei morì gran numero di persone, ad Ercolano nessuno. Ai fini archeologici i risultati furono questi: mentre i lapilli ruvidi e aguzzi piombando su Pompei facevano crollare i tetti, schiantando tutto quel che c'era di non resistente, la lava ercolanense, invece, trascinando seco lapilli, ora ritrovati smussati e arrotondati dal lungo rotolio, circondava lentamente gli edifici e li penetrava, conservando nel suo seno, come in alveo protettore, ogni oggetto, e fin le cose di legno che, carbonizzate, vengono alla luce intatte. Da Ercolano, dunque, si attendono non solo quegli insigni monumenti che si addicevano a così elegante luogo, ma in uno stato di conservazione superiore a quello dei monumenti pompeiani. Chi non ricorda, infatti, le statue dei due Balbo? esse, insieme alle migliori opere di scultura del Museo Nazionale di Napoli, sono di provenienza ercolanense.

La particolarità degli scavi moderni, secondo le innovazioni dello Spinazzola prima e del Maiuri poi, consistono nella accurata restaurazione sul posto dei monumenti scoperti. Gli scavi precedenti avevano per principale ed anzi unico scopo lo scoprimento di statue, documenti letterari, gioielli e utensili, mentre quelli attuali si preoccupano di tutto l'insieme e procedono con prudenza estrema, per poter reintegrare ogni parte dell'intonaco o delle mura, ogni sfumatura originale degli affreschi. Inoltre, ad Ercolano, come a Pompei, gli oggetti rinvenuti sono possibilmente conservati sul posto, protetti da teche di vetro o reti di ferro.

Ma perchè gli scavi di Ercolano rendano le meraviglie che da loro si attendono, bisogna ancora che trascorra un certo numero di anni. I lavori ora procedono intorno al decumano minore, che era la via trasversale di quella parte della città più vicina al mare. E', appunto, la parte della città che è ancora allo scoperto, quella ove s'ammira la casa d'Argo. Ma codesto quartiere era periferico e popolare, abitato piuttosto da gente servile e dai marinai del *Portus Resinae*, che da raffinati patrizi. Il Foro, il Teatro e i templi della città si trovano, invece, più a monte e, sventuratamente, sotto uno strato tufaceo che raggiunge talvolta venti metri d'altezza. Poco male sarebbe se, poi, non fosse sorta su questa lava una fiorente città, Resina. Le escavazioni in questa parte, fatalmente sotterranee e lentissime, son quelle che daranno i maggiori risultati. Non a caso si trae quest'auspicio: infatti gli scavi ercolanensi si iniziarono proprio in questa parte. Fu precisamente nel 1711 che alcuni contadini, scavando un pozzo per cercare acqua, alle spalle del Teatro, trassero alla luce un Ercole ed una Cleopatra, mirabilissime statue che passando di mano in mano, dal principe di Elbeuf all'imperatore d'Austria, da questi al Re di Polonia, giunsero finalmente nel prussiano castello di Sans-Souci ove finalmente hanno tregua.

Così Ercolano ritornò alla luce.

ALBERTO CONSIGLIO.

Dalla scollatura dell'attrice Palast alla voce della Galli-Curci

Budapest, 28, notte.

La signora Irene Palast, sorretta dal consenso della pubblica opinione e da quanti hanno deplorato l'azione contro di lei svolta dalla Polizia a motivo — come si ricorda — della troppo appariscente sua scollatura, non si presenterà ai giudici; le proteste della stampa hanno ben servito a qualche cosa. Mentre il Ministro degli Interni dichiara di non poter intervenire in una simile faccenda, col pretesto che l'attrice essendo all'estero, è stato impossibile rimetterle l'atto di citazione, il processo è stato rinviato *sine die*. Viceversa si sa benissimo che la signora Palast, oltre ad avere eletto domicilio legale presso un avvocato di Budapest, ha pure dichiarato che si sarebbe immancabilmente presentata all'udienza. L'affare viene dunque posto in tacere e l'attrice ne ha ricavato un po' di *réclame*.

L'altro affare del giorno, del quale si continua a discutere, è l'altra sera occorso alla signora Galli-Curci, non giudicata dal pubblico di Budapest come avrebbe meritato. Mentre i critici affermano che la signora Galli-Curci, pur non disponendo più delle antiche risorse vocali, tuttavia vanta una tecnica invidiabile, l'artista, intervistata, dice di essere stata costretta a esibirsi in un'Opera, sebbene la sua specialità sia il concerto. Ed è stata lei la prima a intuire che la recita di Budapest non avrebbe potuto rispondere ai suoi desideri. Però, ha aggiunto, il pubblico locale aspettava forse da lei degli acrobatismi lirici.

«La mia voce è come un violino — ha esclamato la cantante — e con il violino non si possono fare davvero degli acrobatismi!».

Intanto la signora Galli-Curci, non essendo il contratto rescisso, si presenterà questa sera in «Rigoletto» e lunedì nel «Barbiere di Siviglia». Si ricorda qui che anche Caruso, quando cantò la prima volta a Budapest, venne accolto male, giacchè il pubblico ama, più che l'arte, lo sfoggio della voce negli acuti.

POSTA DI VIENNA

Aneddoti sciocchi e mordaci

VIENNA, febbraio.

Max Reinhardt possiede presso Salisburgo un bellissimo castello, che si chiama Leopoldskron, famoso anche per la fastosità delle feste datevi. Oltre a ricevere gente illustre dei due mondi, Max Reinhardt riceve artisti la cui fama è ancora tutta da fare, debuttanti d'ambo i sessi che davanti al ben di Dio loro servito non sanno nascondere la meraviglia. «Lei che ci accoglie così gentilmente — chiese un giorno al padrone di casa una giovane attrice — perchè non ci lascia anche recitare nei suoi teatri?». — «Cara ragazza mia, — rispose Reinhardt sorridendo, — se vi lasciassi recitare nei miei teatri, presto non potrei più accogliervi con tanta cortesia...».

Nell'anno di grazia 1930, un grande critico, per andare ad un concerto, ha preso una carrozza trascinata da un ronzino. Interrogato dagli amici sui motivi che l'avevano indotto a scegliere l'antidiluviano mezzo di trasporto, il critico ha risposto: «Volevo arrivare dopo il primo pezzo e mi occorreva una spiegazione plausibile...».

Fu chiesto una volta a un direttore di Banca quali fossero le sue idee politiche. L'interpellato rispose: «Mio Dio, dipende dalla persona con cui parlo».

In un salotto si facevano dei giuochi. Tutti i presenti dovevano raccontare una storia di briganti. Venuto il turno del signor Ugo von Lustig, assai noto nella società di Berlino e di Vienna, se la cavò come segue: «C'era una volta un direttore di banca; signori miei, la storiella è tutta qui».

Pietro Altenberg era rimasto incantato davanti alla vetrina d'una salumeria viennese, piena di appetitose specialità di Verona. «A vedere questi salami di Verona, fece con entusiasmo il poeta, volgendosi all'attore e giornalista Egon Friedell, che gli stava a fianco, vedo tutta la vecchia Verona, con i suoi magnifici edifici e le pittoresche contrade. Vedo le strade con i bimbi dagli occhi neri, i pini solenni, la torre pendente...».

«Ma Pietro, l'interruppe Friedell; la torre pendente si trova a Pisa!».

«Che importa, borbottò Altenberg: vedo anche Pisa...».

Un poeta, avendo terminato di scrivere un dramma in cinque atti, lo spedì ad Hermann Bahr, accompagnandolo con una lettera nella quale gli diceva che se avesse avuto da muovergli delle critiche, avrebbe potuto farlo liberamente: la critica di un così illustre uomo, concludeva la lettera, avrebbe nobilitato chiunque. Bahr lesse il dramma e rispose: «Per quello che mi concerne, ella può considerarsi granduca...».

L'attore Eugenio Klöpfer provava; nella sala sedeva la moglie del direttore del teatro, che si ritenne in dovere d'intervenire: «Signor Klöpfer, così non va, prima di sentire le sue parole, io sento ogni parola della suggeritrice...». L'attore tranquillissimo obbiettò: «C'è modo di rimediare, mia signora; si turi le orecchie o esca fuori...».

Max Halbe e Frank Wedekind si scambiavano sempre frecciate. Max Halbe, eccitatissimo, raccontava che la figlioletta aveva stracciato un suo manoscritto: «Come, fece Wedekind, sa già leggere?».

Un tale voleva andar a vedere una nuova commedia di Halbe. «Ci vada armato di rivoltella, gli consigliò Wedekind, perchè la contrada è molto solitaria».

Wedekind e Halbe assistevano insieme alla prima recita di un lavoro di Halbe; a un certo momento Wedekind fece osservare ad Halbe che un signore in poltrona s'era messo a dormire. Due sere dopo i due assistevano, nuovamente assieme, alla recita del *Marchese di Keith*, di Wedekind, e Max Halbe potè richiamare l'attenzione di Wedekind sopra un signore in poltrona che se la dormiva anche lui. «Quello là, ribattè Wedekind, è il signore che l'altra sera assisteva alla tua *première* e che non s'è ancora svegliato».

«Mi lasci morire», diceva al medico e poeta Goffredo Benn una paziente sentimentale. «La dispenso dal darmi consigli, rispose Benn; conosco il mio mestiere».

Il celebre ginecologo Bumm era capitato in una società composta in prevalenza di alti ufficiali.

«Permetta, fece un signore accostandoglisi, ch'io mi presenti: generale di artiglieria von Schwerdfeger!». E l'altro: «Bumm!».

«Generale d'artiglieria von Schwerdfeger!».

«Bumm, Bumm!».

«Generale d'artiglieria von Schwerdfeger!».

«Bumm, Bumm, Bumm!».

L'intervento del padrone di casa impedì, all'ultimo istante, che la situazione avesse una più rumorosa soluzione.

Durante la guerra un soldato della riserva dovè presentarsi ad un ufficiale medico noto per la sua volgarità di modi. «Di nuovo ammalato, pezzo di asino!», fece il medico al paziente. «Signor sì, signor veterinario!», gli rispose sollecito il soldato.

Il vecchio professore Gussenbauer, una delle celebrità della scuola clinica viennese, ebbe ad operare un arciduca — parente intimo di Francesco Giuseppe — che versava in pericolo di vita. L'operazione riuscì e presto Sua Altezza Imperiale si sentì di nuovo benissimo. Ed ecco l'aiutante dell'arciduca presentarsi a Gussenbauer per dirgli: «Signor professore, Sua Altezza Imperiale desidera sapere se lei preferisce, come onorario per l'operazione, la croce di commendatore dell'Ordine di Francesco Giuseppe, oppure duemila fiorini». Gussenbauer tacque un poco, indi esclamò: «Debbo riflettere, signor maggiore. Abbia la gentilezza di tornare domani».

Un paio di giorni appresso l'aiutante di campo ripassò a chiedere cosa dovesse riferire al suo imperiale signore, e Gussenbauer gli disse chiaro chiaro: «Dica a Sua Altezza Imperiale che io non debbo avere nè la croce di commendatore dell'Ordine di Francesco Giuseppe, nè duemila fiorini, bensì quattromila fiorini».

Al tempo delle diligenze, il Cancelliere austriaco principe Kaunitz faceva un viaggio attraverso la Baviera; costretto a una lunga sosta ad una stazione, capitò in una stanza nella quale parecchi viaggiatori di commercio, messisi a sedere al suo tavolo, incominciarono a raccontarsi a vicenda i loro affari, e di dove venissero e dove fossero diretti. Il principe Kaunitz ascoltava senza dire parola. Un viaggiatore di commercio, rivoltosi infine dalla sua parte, gli domandò: «E scusi, lei per quale casa viaggia?».

«Oh, per una casa abbastanza grande, rispose il Cancelliere: la casa di Austria».

L'imperatore Francesco I, ricevendo in udienza il nobiluomo tirolese von Moerl, che voleva esaltare la grandezza del proprio casato, si sentì fra l'altro dire: «A Vostra Maestà senza dubbio è noto che la nostra stirpe è di nobiltà assai più antica di quella degli Absburgo».

«Certo, annuì l'Imperatore: però noi abbiamo fatto più strada...».

Il fanco.

Tipografia del giornale LA STAMPA

Tutti gli sport in tutto il mondo

Il Premio Costamagna

Che cosa è il Premio Costamagna? Perchè e da chi fu istituito, e come viene assegnato? Sono domande, queste, che gli sportivi devono essersi poste diverse volte, specialmente ora che i giornali hanno brevemente annunciata l'assegnazione del Premio pel 1929 al corridore podista Luigi Facelli. Cerchiamo di rispondere a queste domande con la maggiore esattezza possibile: ciò ne darà modo, anche, di rievocare nel nome di Costamagna una delle più belle figure di giornalista e di propagandista sportivo.

Nativo di Oneglia, studente in belle lettere a Torino, s'innamorò dello sport all'epoca delle prime corse in bicicletta, avendo compagni nelle gare da lui tentate grandi campioni come Tarlarini, Buni, Robecchi. Praticò il canottaggio, e fece parte degli equipaggi della «Caprera», allenandosi alla scuola del famoso Lein, lo stesso che, tanti anni dopo, doveva preparare Sinigaglia pel grande trionfo di Henley. Compì un raid marittimo in barca da Oneglia a Costantinopoli, che durò sei mesi. Frattanto, faceva le sue prime armi nel giornalismo. Fondò a Torino un settimanale sportivo, *La Tripletta*, che qualche anno dopo per un accordo con Eliso Rivera direttore del *Ciclista*, si trasportava a Milano e dava vita a un bisettimanale in carta verde. Era il 1896. La storia dello sport italiano è intimamente connessa alla vita di questo scrittore che fu anche un apostolo.

Tristi tempi, quelli del secolo morente e dell'altro al suo albore! La «grande stampa» stentava a riconoscere accanto a sè la piccola sorella sportiva, mentre tollerava la più insignificante e venale espressione della «petite presse» delle quinte teatrali e dei pamphlets ricattatori. Chi diede diritto di cittadinanza alla stampa sportiva nel vasto campo comune, come affermazione letteraria ed anche industriale, fu E. C. Costamagna. Letterato, tattista e poeta del movimento verso la rinascenza fisica della giovinezza italiana e il rinnovamento tecnico delle industrie legate allo sport, egli fu un sicuro previsore, e mai, per merito dell'equilibrio del suo spirito, un visionario. Operò per lunghi anni, con la parola la penna l'esempio, perchè le discipline sportive si diffondessero sempre più nei gusti e nelle abitudini degli italiani. In tristi momenti, fu il suo giornale — sotto il suo impulso e la sua passione — a salvare da certa morte lo sport italiano. Tristi tempi che soltanto gli anziani ricordano, e i giovani ignorano, anche perchè troppo a lungo è stato fatto il silenzio su questo magnifico precursore!

Attorno a lui, una schiera di scrittori e di organizzatori cooperava alle fortune dello sport e del giornale: erano Edgardo Longoni, Alberto e Armando Cougnet, A. C. Rossini, Vittorio Costa e quell'altro grande dimenticato Tullo Morgagni... Le vecchie glorie del ciclismo, i classici giuocatori di pallone, i grandi premi automobilistici, gli schermidori più illustri, i tornei di lotta, i primi *meetings* d'aviazione, le risorte corse ciclistiche su strada lo ebbero cantore commentatore difensore con uno stile spigliato piacevole perfetto.

Prima che abbandonasse la *Gazzetta* — e fu nel 1912 — una schiera di giovani si era stretta attorno a lui, accendendosi del suo stesso amore per lo sport e il giornalismo: Arturo Balestrieri, Camillo Baglioni, Alfredo Cocchi, G. C. Corradini, Silio Carpani, Emilio Colombo, Ermete Della Guardia, Fabio Mainoni, Mario Nicola, Fabio Orlandini, Nino Salvaneschi, Federico Troschel, il sottoscritto, furono quelli che seguirono il suo esempio e combatterono la buona battaglia per lo sport a fianco degli anziani rimasti sulla breccia.

Fu a due di questi anziani — Armando Cougnet e Morgagni — ed al Varale, quando nell'autunno del 1918 da Mondovì giunse notizia della morte di «Magno», che venne in mente di creare un premio intitolato al fondatore e primo direttore del giornale. Pensarono i promotori che il nome di Costamagna, l'apostolato cui dedicò la intera vita e l'opera multiforme e vivace, non potevano spegnersi e troncarsi. L'uomo che aveva tanto scritto, lottato e seminato per lo sport, doveva rivivere in modo perenne fra noi col suo esempio ammonitore e incitatore. Qualcosa bisognava creare che perpetuasse il ricordo del suo nome, non potendo quello della sua figura caratteristica e popolare negli ambienti sportivi: altissimo di statura e corpulento, glabro nella faccia pallida, dalla parola forbita e signorile. Costamagna era davvero una istituzione, e nel suo nome appunto fu inteso dar vita a una «fondazione» in grado di offrire un vivo incitamento e un degno compenso a «quanto di più alto, singolare e significativo si andrà verificando e compiendo in ogni ramo dello sport». Secondo il concetto degli ideatori, purtroppo non ripreso da chi subentrò al giornale, nessun atto meritorio, rapportato alla [illegible] del valore individuale e sociale di una gesta compiuta o di una affermazione italiana nei riguardi nazionali ed internazionali, doveva essere estraneo alla premiazione.

La Fondazione Costamagna avrebbe dovuto essere quello che in più vasti campi e con mezzi più cospicui sono i premi Nobel e Carnegie. L'iniziativa, anzichè ridursi a premiare un solo individuo, doveva riguardare tutta la multiforme attività e tutte le affermazioni cui il titolare della nuova istituzione consacrò un inesauribile omaggio che si volle continuato e perpetuato nel suo nome. Alla supremazia italiana — comunque affermata — andava la ricompensa. Il concetto dei promotori era che «un'invenzione, un saggio nuovo, un record, uno strumento, un perfezionamento, un'audacia, una dimostrazione, qualsiasi anello del progresso sportivo» tutto dovesse essere oggetto di considerazione da parte della giuria aggiudicatrice. Il più giovane dei tre iniziatori fu incaricato di stendere gli appelli quasi quotidiani pel lanciamento dell'idea e l'immediatezza della riuscita; questa non si fece attendere, e in capo a poche settimane una somma — notevole per quei tempi — era raccolta a costituire il primo fondo pel premio intitolato al Maestro. Così s'innalzarono voci e si schiusero offerte, da tutta la varietà delle personalità e delle rappresentanze sportive ch'egli conobbe, riconobbe illustrando, accompagnò con amore e con affetto, guidò e superò con l'apostolato del giornale e delle fiammanti parole liberamente gettate ovunque fosse un'accolta di viventi, di tiepidi o di convinti affermatori dello sport, dai velodromi alle gare, alle officine ed ai consessi. Nei primi elenchi dei sottoscrittori ritroviamo subito ed ancora una fiorente famiglia di amici. Federico Momo, che dovette a Costamagna, nella sua brillantissima carriera di corridore ciclista, la maggiore rivendicazione della vittoria riportata in un Grand Prix di Parigi e contestatagli da ciechi giudici d'arrivo. Con Edoardo Bianchi, Costamagna tentò un primo giro individuale automobilistico in Italia; l'Italia del presente, e quindi la guerresca, deve tanto all'industria ed a chi le dà il titolo il proprio nome, accomunato nel lavoro e nella fortuna a Gian Fernando Tommaselli. Tommaselli! Quanto nome nella costellazione ciclistica, quanta affermazione del nome italiano all'estero, imbattibile in coppia con lo scomparso Pasini, campione isolato quando volle. L'importazione sportiva e non commerciale dei primi tipi di vetturetta francese possibili sulle nostre strade (1900-901) si deve a lui. Con Ernesto Vaccarossi si iniziò storicamente l'ingresso dell'industria del maggior pneumatico fra noi, ai tempi eroici delle prime circolazioni di automobili. Lancia è nella storia dell'automobilismo italiano quello che fu Costamagna nel giornalismo sportivo. I due valori si sono conosciuti dal principio, alla Fiat di Corso Dante, e si sono accompagnati come conoscitori. E quello resterà lungamente il nome del corridore tipico italiano, quale si rivelò all'ammirazione del mondo automobilistico a traverso l'interpretazione di «Magno» della famosa Coppa d'Alvernia per la Gordon Bennet. E Nazzaro? Nazzaro! Nazzaro! fu il grido delle folle internazionali che ebbero la gioia di seguire ed applaudire le più complete e decisive vittorie italiane in automobilismo, conquistate contro i campioni e le industrie di tutto il mondo in gare e circuiti memorabili e colossali. Anzani. Ci sono eventi che non saranno mai superati nel significato e nella portata storica. Chi oserebbe oggi chiamare modeste le prime affermazioni di Fulton e di Stephenson? Mentre ora si attraversa l'Atlantico in aeroplano, la traversata della Manica compiuta da Blériot col motore di Anzani resta sempre un trionfo italiano. Umberto Dei è un miracolo di volontà personale. Dominatore sapiente di corse ciclistiche in gioventù, imponendosi come fa ora con la finezza di costruzioni ciclistiche in cui è tradotta tutta la sua grande esperienza. Enrico Tarlarini, campione sui primi bicicli e iniziatore dei primi tentativi per introdurre in Italia il giornalismo sportivo. Romolo Buni, quello che mandò in delirio le folle accorrenti attorno le prime piste e che in lui si ritrovarono in un grido e in un motto che non morrà: «Molla Buni!». E campioni dell'ultimo bando, quelli che ancor recentemente lo ebbero commentatore e illustratore: Della Ferrera, Borgarello, Chiodi, Gerbi, furono anch'essi presenti fra i primi sottoscrittori.

Col reddito della somma così raccolta, e che meraviglia non si sia cercato di aumentare con successive opportune iniziative, dal 1921 si conia annualmente una medaglia d'oro, che ha avuto finora le seguenti assegnazioni: 1921 a Gabriele d'Annunzio pel suo volo di guerra su Vienna; 1922 all'automobilista Nazzaro; 1923 al nuotatore Tiraboschi; 1924 al podista Frigerio; 1925 all'aviatore De Pinedo; 1926 all'aviatore De Bernardi, 1927 al Comitato Olimpico Italiano; 1928 all'aviatore Ferrarin; 1929 al podista Facelli.

VITTORIO VARALE.

Sui campi di neve

Una gara a squadre a Bardonecchia

Bardonecchia, 28, notte.

Lo Sci Club Conca di Bardonecchia organizza per domenica 2 marzo una corsa di fondo a squadre per 4 sciatori.

La Coppa, ricchissima challenge in argento, viene assegnata temporaneamente alla Società che ha la squadra prima classificata. Viene assegnata definitivamente alla Società che l'avrà vinta cinque volte anche non consecutive. Inoltre alla prima squadra composta di elementi non valligiani sarà assegnata una coppa in argento dono dello Sci Club Bardonecchia. Detta coppa che ha un valore di lire tremila, è challenge triennale non consecutiva. Una quindicina di squadre, rappresentanti quanto di meglio raccoglie il Piemonte sciistico, sono già iscritti; altre squadre certamente si aggiungeranno all'ultima ora. La lotta non offre possibilità di pronostici: il motivo saliente di essa sarà però dato dall'impegno che le squadre cittadine sfoggeranno per dimostrare nel confronto delle consorelle valligiane i propri progressi. Che le probabilità di esse non siano poche lo dimostrano le recenti gare, non ultima quella di Roccaraso, dove la squadra torinese ebbe ragione di squadre agguerrite.

Nel pomeriggio, con partenza e arrivo al campo Principe, si svolgerà la corsa per signorine su percorso di circa 5 km. Numerose le iscrizioni fra le quali quella della signa Schenoni, campione assoluta d'Italia, e la campionessa di Macugnaga, vincitrice della prova di fondo dello stesso campionato. Una vera e propria rivincita.

Gli sciatori napoletani a Courmayeur per i Campionati regionali

Aosta, 28, notte.

Gli escursionisti napoletani, innamorati delle belle montagne della Val d'Aosta, hanno scelto i campi di neve della suggestiva conca di Courmayeur per un importante convegno che avrà inizio da domani 1.o marzo.

Il «clou» della «settimana bianca» sarà senza dubbio il campionato regionale sciistico che si effettuerà nei giorni 3-4-5-6 marzo in unione allo Sci Club Aostano, che nonostante la sua recente riorganizzazione.

Sharkey, il lituano d'America, che ha ottenuto ieri di fronte all'inglese Phil Scott, un verdetto favorevole al 3.o round. La fotografia lo presenta in un angolo del ring, costruito nel suo quartiere d'allenamento, durante una seduta di preparazione al match.

La duplice battaglia dei calciatori azzurri

Il difficile incontro della «Nazionale A» a Francoforte
I «cadetti» affrontano a Napoli l'insidiosa squadra greca

La squadra nazionale si accinge a scrivere un nuovo capitolo della sua vita.

Vita gaia e terribile, quella degli Azzurri, vita dura e movimentata. Vita esposta, chè nessun passo, nessun movimento, nessun atteggiamento loro può aver il conforto di quel raccoglimento che è essenziale in opere di responsabilità. Vita pubblica, con necessità di vita intima e quasi familiare, vita burrascosa, quando le esigenze sono per la tranquillità e lo studio.

Molto, infinitamente molto è migliorato dal giorno in cui la formazione della squadra nazionale dava luogo a polemiche e conflitti, prima di ogni incontro. Polemiche e conflitti che non risolvevano nulla, che inasprivano lo spirito di campanilismo e che non ingeneravano concordia nei prescelti. Di simili guerre civili ora non si parla più; il buon senso e l'ordine regnano e s'impongono anche in questo campo.

Ma l'attività dell'Azzurro conserva il carattere di quella del combattente. Partir per l'estero, per rappresentare l'Italia in una competizione internazionale e sentirsi dire che si aveva usurpato il posto ad un uomo migliore, non era piacevole. Prender il treno per un Paese straniero ed allinearsi in undici o dodici soli in difesa dei colori del Paese è però pur sempre un'impresa. Impresa rischiosa e pericolosa oltre ogni dire, quando si pensa che il campo d'azione è il più incerto, il più vago, ed il più esposto ai colpi di fortuna che si possa immaginare.

Sguardo retrospettivo

Domenica, come tre settimane or sono, l'impresa che gli Azzurri devono affrontare è duplice. Una partita in casa ed una partita fuori casa. Fuori casa, allinearsi contro quei così caratteristicamente duri e pertinaci avversari che sono i Tedeschi. In casa ricevere un avversario giovane e pieno di volontà di emergere, come è la squadra rappresentativa della Grecia.

I due avvenimenti han precedenti assai brevi. Brevissimi per quanto riguarda la Grecia con la quale i nostri rappresentanti si incontrarono una sola volta. Fu il 7 aprile dello scorso anno che la nostra Nazionale B affrontò l'undici ellenico. Atene fu il teatro dell'incontro. I Greci erano ai loro primi passi in fatto di combattimenti internazionali. Lotte intestine per la composizione della squadra, differenze di vedute su tutti i punti, autonomia tecnica incerta, comportamento generale indefinibile. Noi, viceversa, per quanto allineassimo una compagine di seconda scelta, mettevamo in campo, uomini di carattere e di valore, uomini rotti alle prove dure e non tutti novellini in fatto di incontri internazionali. La squadra B dell'Italia era infatti la seguente: Degani (Ambrosiana); Monzeglio (Bologna) e Martin II (Torino); Avalle (Alessandria), Scalfini (Brescia) e Castellazzi (Ambrosiana); Costantino (Bari), Busini III (Bologna), Volk (G. S. Roma), Cevenini III (Juventus) e Tansini (Milan).

L'Italia vinse con relativa facilità per 4 a 1. Volk segnò una volta nel primo tempo ed una nella ripresa e Busini III e Tansini furono nel secondo tempo gli altri marcatori per l'Italia. La Grecia segnò il suo unico punto verso la metà della ripresa.

Ora i Greci ci rendono la visita. Da quanto è dato di arguire, da quei segni cioè che son rappresentati dai risultati degli incontri ultimi sostenuti, i Greci non son più quelli di un anno fa. Han imparato ed han migliorato. Una piccola falange di allenatori esteri ha cambiato un po' il volto delle cose nel mondo calcistico ellenico. Alcune settimane or sono la Grecia ha battuto in casa propria la Jugoslavia. La batteva un po' di sorpresa, ma la batteva. E la Jugoslavia non è proprio l'ultima venuta nell'arringo calcistico internazionale. Un anno fa un risultato simile non sarebbe stato concepibile. Oggi esso viene ammesso come una cosa logica e naturale.

L'incontro di Napoli

In nessun campo di attività come nello sport, il successo chiama il successo. Chi vince si trasforma e vale doppio. I Greci, mentre mettono piede in Italia, si trovano appunto nello stato d'animo di chi sale, di chi dà la scalata, di chi è caldo d'entusiasmo e spera nel domani.

Diverso è lo stato d'animo degli Azzurri che li attenderanno a Napoli. Son reduci da una scialba ed infelice giornata a Marsiglia i componenti della Nazionale B. Contro i rappresentanti del Sud Est della Francia, la squadra dei Cadetti non riuscì mai a mettersi in moto ed a funzionare. Le mancò vigoria tecnica e vigoria morale. In nessun momento dell'incontro riuscì ad essere se stessa. Non ebbe nè carattere nè fisionomia, pur essendo formata di uomini che sanno l'affar loro, e pur avendo collaudato doverosamente la coesione che li univa. Più che esser battuta per aver giuocato al di sotto del proprio valore, essa fu battuta perchè non giuocò.

Ora ritorna in campo questa squadra, con quasi tutti i suoi uomini, con la stessa difesa, con quasi gli stessi mediani, e con all'incirca gli stessi attaccanti. Pochi ritocchi: tre modificazioni, il mediano destro, l'ala sinistra e la mezz'ala destra. A rendere più dura la vita e più burrascose il momento a questa unità non stranieca di esperienza giunge ancora il risultato dell'incontro di allenamento disputato a Roma al momento del concentramento per la prova di Napoli. I risultati esteriori degli allenamenti non dicon molto ai vecchi, ma toccano i nervi dei giovani; ed il sistema nervoso è giustamente il punto debole della squadra B. Squadra di uomini che aspirano a salire, non di elementi che discendono, unità essenzialmente di prova e di rincalzo secondo il programma prestabilito, la squadra B, come la sua consorella maggiore, entra in pieno nella tempesta. Napoli la vedrà lottare contro ostacoli di diversa natura, ma Napoli le darà il fuoco ed il brio che le manca.

La quarta contesa con i germanici

Ma la battaglia grossa è a Francoforte. Qui l'avvenimento ha un'anzianità ed una importanza maggiore.

E' la quarta volta che la Germania e l'Italia si trovano di fronte in campo calcistico. Milano, Duisburg e Torino han visto i precedenti incontri. Due vittorie ed una sconfitta per i nostri. Cinque punti in favore e tre al passivo. Vittoria a Milano, il 1.o gennaio 1923 per tre a uno, successo a Duisburg per uno a zero il 23 novembre 1924, e sconfitta per due a uno a Torino il 28 aprile dello scorso anno. Una squadra tedesca incolore e remissiva nella prima prova, due unità da combattimento nella seconda — la lotta fu furibonda a Duisburg —, ed un undici italiano disunito e poco conclusivo nella terza. Un giuocatore solo per squadra ha preso parte a tutti gli incontri finora svoltisi: Della Valle, la mezz'ala destra del Bologna, per l'Italia, e Stuhlfauth, il portiere del Norimberga, per la Germania. I sei punti italiani furono dovuti, come tiri finali, a Cevenini III, a Santamaria ed a Migliavacca a Milano, a Janni a Duisburg, ed a Rossetti a Torino. E la storia dell'avvenimento è tutta in questi dati.

L'avvenimento stesso è sentito in Germania. Tre o quattro città si sono disputate a lungo l'onore di ospitare l'incontro, che parve ad un certo punto assegnato a Lipsia. Per considerazioni che nulla hanno a che vedere con la squadra ospite, la gara fu poi per essere definitivamente assegnata a Francoforte sul Meno. E Francoforte fece e sta facendo le cose con signorilità.

Secondo quanto narrano le cronache locali, il recinto in cui avrà luogo l'incontro è capace di poco meno di cinquantamila persone, ed ogni posto già è stato venduto. Assicurano i giornali tedeschi che l'accoglienza più cordiale sarà riservata agli italiani non solo da parte dei dirigenti ma anche da parte degli spettatori. In Germania non si è dimenticato il contegno magistralmente leale, corretto ed ospitale del pubblico torinese, in occasione della partita dello scorso aprile, e si si vuol ripagare di uguale moneta. Gentilezza chiama gentilezza, e così gli azzurri troveranno un ambiente cordiale e simpatico a Francoforte, la cosa sarà in misura notevole dovuta allo spirito sportivo del pubblico di Torino.

Misura centodieci metri per settantaquattro il campo dove dovranno combattere gli azzurri: dimensioni insolite per l'Italia!

La squadra che la Germania allineerà su questo campo, è stata oggetto di lunghi studi da parte dei tecnici tedeschi. I quali si sono trovati un po' nella situazione dei loro colleghi italiani, alla fine del loro lavoro: nella situazione, cioè, di far di necessità virtù per la soluzione di parte dei problemi sul tappeto. In Germania come in Italia manca un centro di seconda linea, vero titolare del proprio posto, e vera figura dominante. Ed in Germania come in Italia una quantità di elementi di valore risulta indisponibile per ferite, malattia o decadimento di forma.

La squadra che ci verrà contrapposta è nelle sue grandi linee quella che si presentò a Torino nell'aprile scorso. Una squadra che non fece grandi cose allora, ma che ha capacità e possibilità di gran lunga superiori a quanto la prova a cui ci riferiamo lascierebbe supporre. Una squadra che ha subìto ritocchi in punti vitali ed a ragion veduta — basti pensare alle misure prese per neutralizzare l'opera di alcuni nostri elementi — ed una squadra che giuoca davanti al proprio pubblico e che arde dal desiderio di vincere.

La squadra nazionale della Germania è lanciata in pieno. Se è vero che, dei 75 incontri da essa finora disputati, 25 essa terminarono con una vittoria, 34 risultarono perduti e 14 finirono alla pari, con 188 punti complessivamente segnati e 170 subiti, non è men vero che dei sette incontri disputati nella scorsa stagione, uno solo si chiuse con una sconfitta, quello colla Spezia, a Stoccolma, disputato a quadri incompleti, cinque furon vinti ed uno ebbe esito pari; nientemeno che contro la Nazionale professionista della Scozia, quest'ultimo. L'undici rappresentativo germanico, che fu a lungo vittima dell'incertezza della situazione interna, pare aver trovato ora la buona via: lo si troverà a Francoforte nelle sue migliori disposizioni morali.

Morale altissimo

Le buone disposizioni morali non fan difetto nemmeno ai nostri, di sicuro. La squadra sente la causa, nel suo complesso e nei suoi singoli elementi. Sa che la causa stessa ha assunto un valore nazionale. Sa di rappresentare un momento del giuoco italiano che non è affatto dei più felici e dei più fortunati, ma sa di aver forza tecnica, materiale e morale in sè. Sa di essere una squadra, un organismo cioè in grado di funzionare e di dir la sua parola anche su campi stranieri ed anche di fronte ad avversari agguerriti.

Il Calcio è, innanzi tutto e dopo tutto un giuoco: non verrà mai ripetuto a sufficienza. Ogni incontro, sia esso amichevole, di campionato od internazionale, è un salto nel buio per coloro che vi partecipano. Il vincere od il perdere, e spesso anche il giuocar bene o il giuocar male dipende in maggiore o minor misura dai fattori e da circostanze che, per quanto si faccia, non si potranno mai prevedere, valutare o dominare appieno. E' il lato affascinante e nello stesso tempo drammatico del giuoco. Sotto quest'aspetto, gli incontri internazionali, specialmente se disputati in centri esteri lontani, hanno un po' il sapore di un'avventura. Ma un'avventura, che, per quanto terribilmente piena di rischi per chi la corre, è bella per la causa che si serve, per il nome del Paese che si difende.

Gli azzurri han lavorato con serietà, con costanza, con abnegazione e con concordia. Se la vittoria coronerà i loro sforzi, essa premierà l'opera di un nucleo di giuocatori fra i più saldi, i più entusiasti ed i più meritevoli che abbiano difeso i colori d'Italia.

VITTORIO POZZO.

La squadra del «Biancamano» vittoriosa a New York

New York, 28, notte.

Ha avuto luogo un incontro di football per la disputa del campionato internazionale di calcio della Marina mercantile. La squadra italiana del piroscafo *Conte Biancamano* ha battuto con tre ad uno la fortissima squadra olandese del piroscafo *New Amsterdam*. All'incontro, ha assistito numerosa folla. (Stefani).

Nelle Società

UGET (U.N.O.). — A causa delle abbondanti nevicate di questi ultimi giorni, il concorso ed il campionato sciistico internazionale fissato per i giorni 2, 3, 4 marzo al Rifugio di Valliestretta, è stato rimandato al 30 marzo p. v. In sostituzione della manifestazione, viene organizzata, per gli stessi giorni, la gita sciistica al Monte Triplex (Valle Susa).

Ronsse si allenerà in Riviera?

Varazze, 28, notte.

Le ultime notizie danno come probabilissima la venuta in Riviera del Campione del Mondo e precisamente, nome meta e base... delle operazioni Varazze per le relazioni amichevoli, che Ronsse ha col Campionissimo. Come è noto è da oltre un mese che si parla della quasi certa partecipazione del campione belga alla «classica» di apertura. Le voci pare debbano avere una conferma preliminare in questi giorni: infatti la venuta a Varazze per allenarsi sulle nostre strade sarebbe... il preludio alla reale partecipazione di Ronsse alla San Remo. Girardengo continua a fare la spola tra Varazze e la Costa Azzurra ove prende parte alle gare di tiro al piccione. Quando egli lascia Varazze per raggiungere Ventimiglia sempre un nucleo numeroso di corridori — oltre ai suoi grigi — gli fanno da scorta d'onore fino alla frontiera. Strada facendo poi questa non piccola squadra si aggrega altri elementi cosicchè si può dire che ogni giorno le popolazioni rivierasche assistono... alle prove della Milano-San Remo. Per domani è atteso il mantovano Gatani.

Le prime adesioni al «Criterium degli Assi» a Roma

Parigi, 28 notte.

Si annuncia che al Criterium degli Assi che avrà luogo in Italia il 27 aprile, parteciperanno Ferdinando Le Drogo, Wauters, Nicola Frantz, Pipoz, Francis Pelissier e Vermandel. I relativi contratti sarebbero già stati firmati. Sembra pure che Ronsse, interpellato al riguardo, avrebbe posto come condizione di essere scritturato insieme a uno dei suoi camerati, di cui l'U.V.I. non vuol sapere, il che avrebbe fatto rompere le trattative fra essa e il campione del mondo.

Sharkey batte Scott per k. o.

Clamori e proteste

Miami, 28 notte.

Ieri sera si è svolto l'annunziato incontro tra Jacques Sharkey e Phil Scott alla presenza di oltre 40.000 spettatori. L'emozionante incontro che rientra nel quadro delle eliminatorie per il campionato mondiale dei pesi massimi, è terminato con la vittoria di Sharkey il quale ha battuto il suo avversario per k. o. tecnico alla terza ripresa. Il pugilatore inglese che era giunto a questa prova attraverso una serie di vittorie... per colpo basso ha ricevuto oggi la sua attenzione.

Sharkey e Scott sono saliti sul ring alle 9,50 e il combattimento si è iniziato alle 9.57. Al primo round Sharkey colpisce l'avversario alla testa facendolo indietreggiare, quindi lo colpisce con vigore al corpo e lo spinge fino alle corde. Segue uno scambio di colpi reciproci e il round si chiude con vantaggio di Sharkey. Alla seconda ripresa i contendenti ricominciano la lotta con molta prudenza. Sharkey attacca deciso con crochet al capo che doppia reiteratamente al fegato. Raramente Scott riesce a toccare l'americano. In seguito a una violenta scarica, Scott colpito deciso da un uppercut al mento, cade sulle ginocchia. L'arbitro scande i secondi: conta fino a sei poi si rialza. Egli parte di scatto all'offensiva e Sharkey è toccato duramente al corpo. Ma il lituano ha il round a tutto suo vantaggio.

All'inizio della terza ripresa Sharkey tempesta l'avversario con colpi alla testa e al corpo. Seguono scambievoli attacchi. Scott sferra un diretto alla mascella dell'avversario, il quale risponde con un poderoso sinistro allo stomaco. Scott cade in ginocchio mentre il suo viso accusa il colpo, ma si rialza al conto di tre. Egli grida accusando l'avversario di averlo toccato basso. Il momento è emozionante. Dal pubblico si levano grida in favore dell'uno e dell'altro contendente.

L'arbitro Magnolia ordina a Scott di continuare il combattimento. Dopo alcuni dialoghi Scott consente a riprendere la lotta. La battaglia si riaccende furibonda: Sharkey è di nuovo all'attacco. Scott è vulnerabile al corpo e il lituano picchia deciso: finta di sinistro e colpisce al cuore. Scott è di nuovo a terra. L'arbitro Magnolia dopo aver contato fino a sei alza il braccio di Sharkey in segno di vittoria.

Il pubblico rumoreggia mentre il *manager* di Scott sale sul ring per prendere le difese del soccombente. Egli sostiene che Sharkey ha colpito irregolarmente, ma l'arbitro nega l'addebito e dichiara che ciò non è mai avvenuto in alcuna fase del combattimento. Gli spettatori continuano a rumoreggiare commentando in vario senso la decisione dell'arbitro.

La confusione è al massimo. La vittoria di Sharkey per k. o. tecnico viene annunziata mentre Scott proteso dalle corde, si affanna a protestare ancora per il colpo basso infertogli dall'avversario. Magnolia ha dichiarato:

— Dopo che Scott è stato abbattuto per la terza volta, alla terza ripresa, io gli dissi che era stato colpito regolarmente e di fronte alle sue proteste aggiunsi che egli doveva continuare il combattimento, se non voleva essere squalificato.

La terza ripresa è durata appena due minuti e 34"; ma il breve combattimento è stato emozionantissimo e ha dato luogo a clamori e discussioni determinando una atmosfera di eccitazione che raramente si ricorda nella storia del pugilismo.

L'incontro Sharkey-Scott sembra destinato tuttavia ad avere strascichi, a giudicare dalle proteste con le quali è stata accolta la proclamazione del vincitore. La folla immensa che assisteva al combattimento discuteva infatti fra la più viva eccitazione su alcuni colpi ricevuti da Scott e che secondo taluni spettatori sarebbero stati irregolari. I partigiani di Scott sostengono che la sconfitta del campione inglese sarebbe da attribuirsi ai colpi bassi e a sostegno delle loro asserzioni dicono che Scott è ora sofferente per una lacerazione all'inguine destro.

(Radio Stefani).

In memoria di Bottalla

La sottoscrizione alla «Carità del Sabato»

La sottoscrizione aperta da un gruppo di amici per onorare la memoria dell'eroico caduto, nel modo più consono ai suoi sentimenti, ed affidata al giornale La Stampa per devolverne la somma a favore dei vecchi infermi, è ancora aperta presso l'amministrazione del nostro giornale e presso il Bar Barovero, in Piazza Carlo Felice, angolo via Roma.

Lista precedente	L. [illegible]
Beppe Emanuel	» 50
Roberto Emanuel	» 50
Mario Bonada	» 50
Giuseppe Emanuel	» 50
Collaudo Vetture Fiat	» [illegible]
Avv. Gallenga	» [illegible]
Giuseppe Pio	» [illegible]
Giuseppe Ferrero	» [illegible]
Edoardo Bianchetta	» [illegible]
Ing. Gamba	» [illegible]
Giuseppe Fertorio; Giovanni Ray; Giuseppina Ray; contin. Stramigono; Muratori Masuero; Ernesto Busco; Battagliotti; N. N.; Contessa T. C., Lanza Vittorio; Ferdinando S. Martino, Gastone S. Martino; Chiarina Gaudino; Evaristo Rambla; Ernesto Quadrone (quote da L. 10)	» [illegible]
Maresciallo Musso Carlo; N. N. (quote da L. 5)	» 10
N. N.	» 5
Totale	L. [illegible]

«Raid» automobilistico in Austria e Cecoslovacchia

Padova, 28 notte.

L'«Automobil Club» di Padova organizza dal 16 al 23 aprile p. v. un raid automobilistico con la partecipazione dell'Automobil Club di Trieste e con l'appoggio del R. Automobil Club d'Italia, in Austria e in Cecoslovacchia. La gita comprenderà un chilometraggio di 1633 chilometri suddivisi in cinque tappe e precisamente:

Udine (che è il luogo di concentramento di tutti gli automobilisti), Klagenfurt; Klagenfurt-Vienna; Vienna-Praga. Qui verrà fatta la classifica della gara e la premiazione il giorno seguente all'arrivo. Quindi verrà eseguita la tappa Praga-Salisburgo e da Salisburgo avrà inizio il ritorno.

Per la classifica non è computato nè la prima nè l'ultima tappa. Quasi contemporaneamente e precisamente nel periodo dal 14 al 22 aprile invece una carovana di automobilisti e motociclisti ungheresi verrà a Padova partendo da Budapest. Le tappe che essi compiranno saranno le seguenti: Budapest-Graz; Graz-Villaco; Villaco-Padova. Di qui essi si porteranno poi a Venezia, quindi a Mestre e da Mestre inizieranno il viaggio di ritorno con tappa a Vienna. Da Vienna ritorneranno a Budapest.

Cross-country

La Coppa Corte non ancora assegnata

La Coppa Adolfo Corte, disputatasi durante il IV. Cross di Ceronda è stata assegnata, con deliberazione del C.R.P. della F.I.D.A.L., alla squadra B dello Sport Club Galvani per l'insufficiente tesseramento delle squadre del Guf, della Podistica e della Ginnastica, rispettivamente prima, seconda e terza classificate.

Lo Sport Club Galvani, con gesto altamente sportivo, che torna a tutto onore del Sodalizio del comm. Pettinamo, ha rimesso in palio la Coppa stessa, che verrà disputata martedì 4 marzo dalle squadre succitate. La nuova prova si svolgerà sul medesimo percorso del cross di Ceronda e la partenza verrà data alle ore 15 dal Gruppo Rionale Fascista Dario Pini.

L'incontro di lotta Italia-Francia

Parigi, 28 notte.

Le squadre nazionali francese e italiana di lotta saranno alle prese per la seconda volta l'11 aprile. L'incontro avrà luogo a Parigi e servirà come match di rivincita per i francesi, i quali, come ricorderete, sono stati battuti a Bologna di stretta misura.

CRONACA CITTADINA

La festa d'arte al Circolo degli Artisti

Il saluto di Pastonchi ai Principi

«Ho perduto una nota!...» esclamava ieri l'avv. Fea aggirandosi per le sale del Circolo degli Artisti.

Che un avvocato avesse smarrita la nota cioè la parcella di un cliente ci sembrava una cosa strana, ma quando l'avv. Fea, perduta l'abituale placidezza, metteva a soqquadro le carte dello scrittoio e soggiungeva... «Si tratta della nota che chiude la cavatina con quattro o cinque... accidenti...» confessiamo che ci siamo sentiti completamente disorientati. Che invece della parcella avesse perduto qualcosa di ben più prezioso? Ma guardando successivamente l'originale costume che indossava il nostro interlocutore abbiamo d'un tratto avuta la spiegazione dell'enigma, anzi ci siamo stupiti di non aver compreso prima. Il penalista aveva lasciato da parte i codici e le pandette e con essi le parcelle dei clienti... Egli cercava una nota musicale, poichè non era più l'avv. Fea, ma Gioacchino Rossini in carne ed ossa. Fissando quel suo volto paffuto, incorniciato dalla candida cravatta fluttuante ed ornata di pizzi, non si poteva conservare alcun dubbio sul suo vero essere, tanto la sua figura dell'autore del «Barbiere» era perfetta.

Ci siamo allora ricordati che questa sera nel palazzo di via Bogino ha luogo l'annunciato raduno degli artisti italiani e fiamminghi del passato, e di conseguenza le grandi figure, che onorarono l'Italia e il Belgio, vagavano ancora in incognito per la città. Abbiamo voluto farne diligente ricerca. In uno studio che domina piazza Solferino abbiamo trovato Rubens, il mago del chiaroscuro. Sulla targhetta dell'uscio era scritto Falchetti, ma davanti alla tela di paesaggi montani o di natura morta si trovava invece il grande pittore fiammingo con in capo il tradizionale berrettone di velluto e la nera barba spiccante sul candido collaretto a iridata. Poco dopo facevamo ingresso nello studio: Boetto, volevamo dire Bruegel, e cioè i pittori Quaglino e da Milano, e Van Dyck impersonato da Garnero e accompagnato dal maestro Orlando di Lasso (l'avv. Pavesio). Tutta l'arte fiamminga si era raccolta nello studio del pittore Falchetti.

E per le vie e per le piazze abbiamo incontrato il grande Leonardo da Vinci che eravamo abituati a conoscere come l'architetto Charbonnet, il Mantegna (Bosia), Benvenuto Cellini (il dott. Gambol), Tiziano (Turinl), Canova (Biscarra), Michelangelo (Monti il quale come si vede ha conservato il suo nome), Tiepolo (Musso), il Palestrina (ing. Bertoglio), Sandro Botticelli (Gandina) ed altri quali Raffaello, Giorgione, Masaccio, Pier Della Francesca, ecc. ecc.

Gli artisti nel scegliere fra pittori e scultori, e così gli «Circolo degli Artisti» i trenta che dovevano impersonare le figure dei Maestri italiani e fiamminghi, hanno tenuto specialmente conto dei loro tratti fisionomici di modo che la truccatura si è resa quasi superflua. Il pubblico troverà quindi rassomiglianze strabilianti: ad esempio il ritratto di Bosia potrebbe essere sostituito a quello del Mantegna sui testi d'arte senza che nessuno si accorga del cambio, e così dicasi degli altri.

Quando il Principe e la Principessa di Piemonte varcheranno la soglia del Circolo degli Artisti, assisteranno ad uno spettacolo veramente eccezionale. Il poeta Pastonchi con una bella improvvisazione presenterà ai Principi l'arte fiamminga e italiana, accennerà ai grandi artisti che onorarono le due Nazioni, farà vicendevolmente i raffronti, e concluderà con un'alata profezia sull'avvenire dell'arte che fiera di un glorioso passato, si apre ora a nuova vita.

Sette vaporose primavere, in costume botticelliano, sette avvenenti fate portanti sulle braccia fasci di odorosi fiori, si faranno largo fra la cerchia degli artisti ed andranno a deporre ai piedi della Principessa Maria, l'omaggio floreale della primavera impersonata dall'Augusta Signora. Mentre il poeta poi dirà l'ode in onore di Maria di Piemonte, gli artisti, che rivestono gli abiti dei grandi del passato e rappresentano contemporaneamente il presente e le speranze avvenire, si raduneranno nella sala della biblioteca. La sala, adorna di arazzi e di trofei nella quale troneggia uno di quei monumentali camini dove ardono interi tronchi d'albero, è stata trasformata in una taverna secentesca, nel mezzo della quale sta una colossale tavola. Seguendo la tradizione di tutti i tempi gli artisti si raduneranno a convito. A fianco di Raffaello starà Rubens e Van Dyck, Masaccio e Michelangelo e Cellini, tutti insomma i pittori, scultori e musici che insieme alzeranno i boccali colmi di vini prelibati e inneggeranno ai Principi mentre nelle altre sale, al suono di una scelta orchestra, sarà dato inizio alle danze.

Il riposo festivo per i negozi di costumi carnevaleschi

La Segreteria dell'Unione dei Sindacati fascisti del commercio comunica:

«S. E. il Prefetto ha emanato la seguente ordinanza:

«In base alle istruzioni ministeriali (circolare N. 3 del 21 marzo 1930) il noleggio dei costumi carnevaleschi va compreso nel N. 10 dell'art. 4 della legge sul riposo settimanale e festivo, 7 luglio 1907, N. 489, ed in seguito alle disposizioni emanate da S. E. il Prefetto di Torino, si comunica che gli esercizi del genere possono senza speciale autorizzazione procedere alla vendita nei giorni di domenica e lunedì 1 e 2 marzo p. v. S'intende che i proprietari di tali negozi hanno l'obbligo di concedere al personale dipendente, occupato in giorno di domenica, il riposo in altro giorno della settimana e di retribuire il lavoro domenicale con la maggiorazione prevista dai contratti collettivi di lavoro».

«Tale maggiorazione è stabilita, come per il passato, nella misura del cento per cento. Per ogni eventuale contestazione i prestatori d'opera possono dirigersi, per la debita assistenza, agli uffici dei Sindacati fascisti del commercio, via Bogino, N. 6, piano t.o.».

Il Congresso nazionale delle Ostetriche condotte

Domani, alle ore 10, nella sala della Congregazione nel Palazzo Municipale, alla presenza delle autorità civili e sindacali, s'inaugurerà il Congresso nazionale delle Ostetriche condotte.

I lavori del Congresso si inizieranno alle ore 14, nel salone delle adunanze dell'Associazione Provinciale Fascista del Pubblico Impiego, in via del Carmine, 13.

L'ordine del giorno, sul quale si svolgerà la discussione, è il seguente: 1) Relazione morale del Segretario nazionale, Anacleto Loffredo; 2) Problemi tecnici: a) Del servizio ostetrico nei piccoli Comuni e della possibilità di provvedere ai meno abbienti a mezzo di Mutue Sanitarie (dott. Arnaldo Lusignoli); b) Servizio ostetrico nei centri urbani. Scelta libera della levatrice da parte degli iscritti alle Mutue Sanitarie (Gina Di Poli); 3) Stato del personale: a) Capitolati ostetrici. Stato giuridico ed economico. Concorsi. Periodo di prova. Tabelle a carattere nazionale e regionale. Indennità trasporto. Indennità per soppressione di posto. Disciplina delle attività professionali nell'ambito delle Condotte (Anacleto Loffredo); b) Trattamento di quiescenza. Compiti assistenziali dell'Istituto Nazionale Impiegati Enti Locali e dell'Associazione Generale Fascista del Pubblico Impiego (rag. Dante Cosi).

Il Congresso, al quale partecipano il dott. Antonio Villanove, segretario nazionale degli Enti Locali, il comm. dott. Arnaldo Lusignoli e il dott. Anacleto Loffredo, è stato preceduto nella nostra città da un importante Congresso provinciale della categoria, che fu presieduto dal comm. Coniglione-Stella, presidente del Comitato organizzatore del Congresso nazionale.

Nel Sindacato dei Tecnici agricoli

Ieri, nella sede dell'Ispettorato, con l'intervento dell'Ispettore Regionale Pietro Gorgolini, si è tenuta l'adunanza generale dei membri del Sindacato provinciale Fascista dei tecnici agricoli. Pietro Gorgolini ha portato agli intervenuti l'entusiastico saluto dell'Ispettorato, dichiarando che il Regime ha posto in primo piano, nell'opera di ricostruzione economica del Paese, i tecnici agricoli. L'on. prof. Vittorino Vezzani, Segretario del Sindacato tecnici agricoli, ha risposto esprimendo la profonda soddisfazione da parte dei tecnici agricoli di essere stati finalmente aggregati alla grande famiglia dei lavoratori dell'intelletto. In seno ad essa i tecnici agricoli si propongono di dare tutta l'opera propria sulle linee indicate dal Regime, perchè, alla responsabilità che su di essi grava in questo momento, faccia riscontro un lavoro tenace e costruttivo a favore dell'agricoltura nazionale. Il Sindacato tecnici agricoli ha poi constatato con soddisfazione il graduale aumento dei propri inscritti ed ha esaminato i regolamenti professionali per i dottori in scienze agrarie e per i periti agrari, compiacendosi che la loro attività abbia finalmente trovato un riconoscimento pieno ed una disciplina legale.

Furono poi distribuiti gli attestati legali agli abilitati, sopra esame superato, alla direzione di aziende agrarie. Il Sindacato ha trattato inoltre numerose altre questioni di carattere interno e d'ordine professionale, decidendo di riconvocarsi in adunanza plenaria nel mese di aprile, per l'organizzazione di un convegno regionale dei tecnici agricoli piemontesi.

GLI AFFITTI

Inquilini e padroni di casa

di fronte al problema delle riparazioni degli alloggi

Riceviamo non pochi quesiti, da parte dei nostri lettori, con i quali ci si chiede delle spiegazioni sull'obbligo che la legge impone al proprietario di casa circa le riparazioni da apportarsi ai locali ceduti in affitto. Diamo quindi una risposta di carattere generale che potrà illuminare tutti coloro che ci hanno proposto i loro singoli casi.

Il proprietario di casa è obbligato ad eseguire tutte le riparazioni necessarie per la conservazione della cosa locata e tutte quelle che a tale scopo possono diventare necessarie, eccetto le piccole riparazioni che sono a carico dell'inquilino e delle quali parleremo in seguito. Il padrone di casa è obbligato ad eseguire le riparazioni che hanno carattere di necessità. Non può però il conduttore pretendere che il locatore compia delle riparazioni che servano alla conservazione dei locali per un tempo posteriore a quello stabilito nel contratto. L'inquilino può costringere il locatore ad eseguire le dovute riparazioni e può ottenere dal giudice l'autorizzazione ad eseguirle egli stesso a spese del locatore; oppure può domandare la risoluzione del contratto e, in un caso come nell'altro, ha diritto al risarcimento del danno. L'inquilino che abbia provveduto a sue spese a riparare i locali non può però trattenersi l'importo sul pagamento del canone d'affitto. Le parti, stendendo il contratto di locazione, possono espressamente derogare alle disposizioni di legge. Non può ammettersi però una rinuncia tacita. Se l'inquilino ha concluso il contratto senza fare nessuna riserva, pur conoscendo il cattivo stato della casa locata, non si può per questo ritenere che egli abbia rinunciato ad esigere che il padrone soddisfi ai suoi obblighi.

L'inquilino deve provvedere alle riparazioni di piccola manutenzione, determinate dalla consuetudine locale: al focolare, all'architrave del camino, all'incrostamento dei muri fino ad un metro di altezza, al rattoppo del pavimento, quando si tratti di pochi pianelle, ai vetri, sempre quando non siano stati rotti in casi di forza maggiore, alle imposte, ai telai delle finestre, ai cardini, alle serrature. Tali riparazioni sono enunciate dal Codice in modo dimostrativo e non tassativo: se ne possono quindi comprendere altre, determinate dalla consuetudine (per esempio, la pulizia dei camini). Ma occorre rilevare che se codeste riparazioni fossero rese necessarie per effetto di forza maggiore o in conseguenza di vetustà, non sarebbero più a carico dell'inquilino, ma a carico del proprietario.

Al quesito che ci propongono due inquilini sul contegno che debbono tenere di fronte al loro proprietario di casa, il quale si rifiuta di eseguire riparazioni urgenti e gravi, rispondiamo che essi, a scanso di responsabilità, devono denunciare la situazione di fatto, se questa è veramente pericolosa per la loro incolumità e di quelli che frequentano la loro casa, all'Ufficio municipale di edilizia; contemporaneamente, ed allo scopo di risolvere ogni questione e concretare una nuova locazione, li consigliamo a presentare ricorso alla Commissione probivirale.

«Abito da circa 14 anni nella stessa casa, pago il quadruplo anteguerra; mi si voleva, a suo tempo, quintuplicare la pigione: non risposi. Di qui, rappresaglie, finchè, per ragioni di igiene, dovetti ricorrere, per due volte all'ufficio d'igiene, il quale, oltre che ritenere giusto il reclamo, applicò al proprietario anche una multa. Di qui, lo sfratto! Il sig. Pretore mi concesse una proroga di 8 mesi. Oggi, dall'avvocato di parte avversaria, ed a mezzo ufficiale giudiziario, sotto pena di sequestro mobilio, mi vedo capitare un'ingiunzione di pagamento, entro cinque giorni, di L. 150 per rifusione spese di causa. Si noti bene ch'io non avanzai mai opposizione di sorta. Andai solo a rispondere al sig. Pretore quando venni citato. Come comportarmi?».

— Ella parla di rifusione di 150 lire per spese di causa. Ma di quale causa si tratta? Vuole accennare alla pratica fatta dal proprietario di casa per ottenere lo sfratto? La consigliamo a presentare ricorso alla Commissione probivirale che funziona presso l'Associazione dei proprietari di immobili — via Accademia Albertina 4 — unendo al ricorso copia della lettera rodalia dell'avvocato della parte avversaria.

«Affitto dal 1923 una camera, ho sempre pagato regolarmente l'affitto. Ai primi di questo mese la portinaia mi comunicò che, come tutti gli altri inquilini, dovevo pagare lire 30 in più per l'acqua consumata nel 1929. Una novità, questa, che non mi aspettavo. Posso rifiutarmi a pagare detta somma?».

— Ella può benissimo rifiutarsi di pagare le 30 lire chieste dal proprietario di casa; richiesta che, sotto un pretesto che è specioso tende ad abolire la disposizione di legge che non permette per le case vecchie, alcun aumento prima del luglio 1930.

«Mi trovo in un paese, dove ho affittato un alloggio col patto che mi fosse fatto l'impianto dell'acqua potabile. Quando entrai in quell'alloggio il padrone mi disse: «L'acqua c'è, ma stia attenta al gelo». Provvidi ad evitare il gelo nell'unico pezzo di tubo che passa nell'abitazione. Ma avvenne che scoppiò la tubazione esterna. Ora io sono senza acqua ed il padrone si rifiuta di fare le dovute riparazioni. Debbo provvedere io, come vorrebbe il padrone?».

— L'art. 1577 vuole che il locatore dia garanzia al conduttore per tutti i vizi e difetti della cosa locata che ne impediscano l'uso, anche se non gli fossero noti al momento della locazione. Non occorre però che l'uso della cosa locata sia impedito completamente, quando, se il vizio fosse stato conosciuto dal conduttore, costui non avrebbe stipulato il contratto o l'avrebbe stipulato ad altre condizioni. Rifiutandosi di compiere le necessarie riparazioni, il proprietario può essere obbligato al pagamento dei danni.

Il martirio di due Salesiani

Un Vescovo e un Missionario piemontesi uccisi dai pirati di Cina

Un telegramma, spedito ieri dal sacerdote Vincenzo Bernardini, direttore della Scuola Industriale St. Lewis di Hong Kong, al Superiore generale dei Salesiani, ha annunziato che il Vicario apostolico di Shin Chow, mons. Luigi Versiglia, e il missionario don Callisto Caravario, ambedue salesiani e piemontesi, sono stati trucidati dai pirati.

La notizia, diffusasi in serata, ha prodotto una profonda impressione negli ambienti ecclesiastici cittadini.

Mons. Versiglia contava 57 anni. Era nato ad Oliva Gessi, in diocesi di Tortona. Alunno dell'Oratorio salesiano di Valdocco negli ultimi anni di Don Bosco, partì per la Cina nel 1905, a capo della prima spedizione di missionari salesiani per l'Estremo Oriente. Nominato vicario apostolico di Shin-Chow nel 1920, fu consacrato vescovo nel gennaio 1921 a Canton. A mons. Versiglia si devono l'apertura di nuove residenze missionarie e la fondazione di vari istituti, tra cui un seminario indigeno e due fiorentissime scuole normali.

Don Callisto Caravario aveva appena 27 anni, ed era nativo di Cuorgnè.

L'assassinio è avvenuto mentre i due salesiani si recavano in battello alla volta di Linchow. I banditi chiesero ai missionari la somma di cinquanta lire sterline. Avendone ricevuto un rifiuto, portarono a terra i missionari a viva forza e tre giorni dopo li assassinarono.

Non si conosce la sorte toccata a tre suore missionarie che viaggiavano insieme ai salesiani.

A ricordo di una pia signora

Nella Chiesa del Sacro Cuore di Maria è stata ieri celebrata la Messa di trigesima in suffragio della compianta signora Pina Rocca Durandi, nostra concittadina elettissima, che fece della sua vita un apostolato di carità cristiana. Negli asili, nelle scuole, negli istituti filantropici, nelle soffitte e negli ospedali (ove ella fu durante la guerra anche dama infermiera), la pia generosa signora fu ognora operosa di bene, prodiga di affettuosi aiuti materiali e morali, sempre con umiltà di cuore, sempre con alto spirito di sacrificio. Pina Rocca Durandi fu anche artista, valorosa pittrice. Fondò il Fascio femminile di Neive; e non poche altre civili istituzioni — come quelle delle Piccole Italiane e dei Balilla — ebbero in lei una nobilissima animatrice.

Una conferenza sulla apicultura alla Regia Università

Domenica 2 marzo, alle ore 10,30, nell'Anfiteatro della R. Università, il conte dott. Antonio Zappi Recordati, Commissario straordinario della S.A.I. della Confederazione Nazionale Fascista degli Agricoltori, terrà una interessante conferenza sul tema: «Organizzazione e legislazione apistica in Italia». La conferenza del conte Zappi, la cui competenza in materia apistica è nota ed apprezzata non soltanto in Italia, ma anche in tutti gli ambienti agrari esteri, richiamerà certamente gran numero di appassionati cultori dell'ape. Gli apicoltori di Torino e provincia sono vivamente invitati ad intervenire.

BOLLETTINO DEMOGRAFICO

28 febbraio 1930

NASCITE	67
MORTI	33

Il Podestà conte Thaon di Revel ricevuto dal Capo del Governo

L'Agenzia *Stefani* comunica da Roma che ieri S. E. il Capo del Governo ha ricevuto il Podestà di Torino, conte Paolo Thaon di Revel, che gli ha riferito sui lavori pubblici interessanti la città. Intorno ad essi S. E. il Capo del Governo ha dato opportune direttive.

Una lettera del Card. Sbarretti per la sistemazione delle parrocchie

Il Cardinale Donato Sbarretti, prefetto della S. Congregazione del Concilio, notificava, con sua lettera, al Vicario Capitolare, mons. Benna, che, «ferma restando la sospensione del decreto del defunto Card. Gamba concernente la nuova sistemazione delle parrocchie di Torino, quanto al merito del medesimo è stato deciso di attendere la nomina del nuovo Arcivescovo».

Precipita dal terzo piano e rimane illesa

Una pericolosa avventura, che per miracolo è finita felicemente, è toccata ieri alla signorina Romilda Gallo, di anni 26, impiegata, abitante al terzo piano della casa di corso Novara, n. 20. Poco dopo le ore 14 essa si è recata a trovare una sua amica, la signorina Michelina Neddu, di anni 25, dimorante pure al terzo piano di via Gardil, n. 8, alla quale doveva consegnare una lettera.

Le due amiche iniziarono una cordiale conversazione, che proseguirono fuori dell'alloggio e precisamente sul pianerottolo. Nel corso della chiacchierata, ad un certo punto, la Gallo si appoggiava alla ringhiera che è alquanto bassa, e colta da improvviso malore, tra le grida di spavento dell'amica, si ripiegava all'indietro e perduto l'equilibrio, cadeva nella tromba delle scale, stramazzando al fondo priva di sensi. Le grida suscitate della Neddu richiamavano l'attenzione di alcuni inquilini che accorrevano in aiuto della giovane convinti che per la poveretta fosse vano ogni soccorso. Ma con la più lieta sorpresa essi non ebbero neppure tempo di portarle l'aiuto necessario, che la signorina, rimessasi dallo stordimento, si rialzava in piedi, pallidissima ed emozionata, senza, però, accusare alcun grave dolore. Comunque trovandosi ancora in preda ad un lieve choc nervoso, i vicini avvertirono la Croce Verde che con una autobarella, trasportava la fortunata alla vicina Astanteria Martini.

I medici di guardia dottori Burzio e Vidili, la riscontrarono leggere contusioni al dorso della colonna vertebrale giudicandola guaribile in giorni 10.

Due operaie travolte dal tram

Le operaie Angela Caviochiodi, di anni 32, e Vittoria Corona, d'anni 36, rispettivamente abitanti in corso Farini, 7, ed in via Fià di Bruno, 1, salirono ieri su una vettura della linea numero 17 per recarsi al lavoro. Scese in corso Regina all'angolo di via Pallavicini, esse cercarono di attraversare il viale, senza accorgersi che un'altra vettura tramviaria, procedeva in senso inverso, stava per sopraggiungere ed investirle. Nell'urto inevitabile la Caviochiodi riportò la frattura del bacino e della clavicola destra e della spalla sinistra, nonchè numerose ferite lacero contuse. La Corona riportò una grave ferita al capo.

Tra i passeggeri del tram dal quale erano scese le due donne, che si ponevano tosto all'opera per soccorrere le ferite, v'era pure il marito della Caviochiodi, il quale riconosceva la moglie solo quando la poveretta veniva tratta di sotto il carrozzone sanguinante e svenuta.

Con un'automobile privata le due donne furono trasportate all'ospedale San Giovanni. Dopo le cure del dott. Odasso la Caviochiodi fu ricoverata con prognosi riservata. La Corona è stata giudicata guaribile in 25 giorni.

Macellaio colpito da uno sconosciuto mentre sale sul tram

Giovedì, nel pomeriggio, fu medicato all'Astanteria Martini, per contusione allo zigomo sinistro e ferita lacero-contusa al naso, giudicate guaribili in giorni 10, il macellaio Ugo Canonico di Giovanni, d'anni 29, abitante in corso Principe Oddone 64, il quale dichiarò che, trovandosi verso le 14,30 in piazza Statuto, fu picchiato per futili motivi da uno sconosciuto. Il litigio, assai rumoroso, avvenne mentre i due stavano per salire su una vettura tranviaria della linea numero 6.

Una bimba cade sulla stufa e si ustiona gravemente

La bimba Elvira Magnocavalli, abitante con i genitori in via Catania 25, è stata ieri ricoverata all'ospedale S. Giovanni in gravissime condizioni per ustioni di secondo e terzo grado riportate poco prima nella propria abitazione. La piccola Elvira, mentre stava giocando, inciampava andando a cadere contro la stufa accesa ustionandosi la faccia e le mani. Soccorsa dalla madre, la piccina veniva portata con l'autobarella dei pompieri al nosocomio, dove il dottore Andreoli che la visitava ne ordinava il ricovero, riservandosi sulla prognosi.

Ufficio di collocamento

L'Ufficio provinciale di collocamento dei prestatori d'opera addetti all'industria, (corso Galileo Ferraris, 12), comunica:

Cercansi: 1 modellatore per cilindri automobili di 1.a categoria, 2 tornitori che abbiano lavorato in piccoli stabilimenti, 3 fresatori (provetti) per attrezzatura, 3 operai apprendisti fresatori anni 14-16, 2 montatori macchine Blak (provetti), 2 macchinisti macchine motore (provette), una donna per tintoria (robusta), una donna pratica tessitura telaio a mano (tela metalliche), una stiratrice a nuovo per spolverini.

Gli interessati iscritti al collocamento possono passare oggi, sabato, per essere avviati al lavoro.

Padroni di case benefici

I proprietari della casa di via Corio 12, coniugi Durando, hanno condonato un mese di pigione al caposquadra della M.V.S.N. Bergantini Marcello, in occasione della nascita di una bimba.

Stanotte al Regio è sbocciata la primavera

I Principi di Piemonte al Ballo dei giornalisti

Per virtù di strani incantesimi e di magici filtri, ai quali non è stata estranea una fata dal nome ignoto di Dina Galli, la scorsa notte, al Teatro Regio, con 22 giornate d'anticipo sul lunario, è sbocciata la primavera. Il primo annuncio è stato dato da un colpo di gran cassa, anzi da tre colpi di tre gran casse riunite, partiti, con accompagnamento di rullio e di batterie, dal più formidabile jazz del mondo appollaiato sopra un ponte gettato al di sopra della fossa orchestrale, tra la platea e la ribalta. Non appena il jazz, che, coi suoi cinquanta specialisti in acrobazie musicali, sotto la direzione elastica e vertiginosa del maestro Manoel De Serra, noto compositore spagnuolo di Torino, nato in Sicilia, ebbe fatto sentire la sua voce, la notte ricamata di stelle, ond'era avvolto il palcoscenico, ha sussultato sotto le carezze dell'aurora. E allora, in platea, una folla attonita, un po' timida ancora, di «fraks», di «smokings», di «domino», di dame in toeletta, di maschere e di fiori, soprattutto di fiori, ha veduto disegnarsi dinanzi a sè i profili armoniosi di un giardino primaverile, trionfante nel tripudio luminoso di una mattinata di giugno. Il giardino che era un piccolo gioiello di grazia squisitamente italiana, porgeva le sue ghirlande di fiordalisi, di convolvoli e di rose tra le arcate marmoree vigilate da statue di dee e di puttini sorridenti. In fondo una fontana smagliante sotto i raggi ultravioletti d'un sole appositamente fabbricato dall'elettricista Miglio gettava limpidi zampilli di mussolina bianca. (E' stata messa la mussolina invece dell'acqua per metter sete agli spettatori e obbligarli a bere lo «champagne» della riserva «Principe di Piemonte» che dal canto suo scorreva a... rivoli, pur essendo a Torino).

La festa azzurra

Non appena il sole, che è spuntato, come è obbligo di tutti i soli dei veglioni, alle 23 precise, ebbe permesso d'ammirare in tutta la sua meraviglia l'affascinante giardino (una signora lo ha chiamato «delle esperidi»; un signore, udita la frase senza averla chiarammente afferrata — egli avrebbe preferito afferrare la signora — lo ha ribattezzato «delle effemeridi», ma noi sappiamo che era il giardino ideato dal pittore Manzoni), non appena, ripetiamo, il sole è spuntato, la primavera, con tutti i suoi brividi, entusiasmi, fremiti, languori, si è diffusa prima, scatenata poi, dal palcoscenico alla platea e di qui ai palchi, accolta da un movimento simultaneo ed unanime d'allegrezza, di gioia, di compiacimento, di plauso. Se fuori, la piazza Castello, ove si accalcavano i curiosi e gli spilorci, gli espulsi per motivi di vestiario (uno si era presentato in «smoking» con le scarpe gialle, un altro in «frak» con la camicia di colore), odorava ancora di neve recente, dentro, tutta la sala e le sue adiacenze, olezzavano di primavera. Quante rose tenerarici hanno sfiorato stanotte i candidi sparati, rose delicate o carnose, tenerelle o mature, quante margheritine timide, quante eleganti gardenie, quanti fiordalisi d'ambo i sessi, quanti tulipani d'un sesso solo! Ma chi, questa notte, serrato, stretto, travolto da quel torrente di fiori, che inebbriavano l'atmosfera del solo olezzo irresistibile della bellezza femminile, non si è sentito un pochino tulipano, scagli la prima pietra. I più tetragoni alberi della foresta maschile hanno sentito il dovere stanotte di piegare i loro tronchi rigidi e autoritari dinanzi alla morbidezza di certi steli suggestivi pieni di... non-ti-scordar-di-me. Persino alcune ben note querce cittadine, sessantenni, settantenni o su di lì, si sono sentita circolare una vita insolita nelle incartapecorite radici. Non facciamo nomi per non guastare stamane il risveglio dei reduci dall'indimenticabile veglione.

Più che veglione, del resto, la nostra elegantissima festa notturna, del cui lieto esito possono giustamente compiacersi i nostri colleghi del Comitato, con a capo Eugenio Bertuetti, è stato un gran ballo, un vero e proprio gran ballo, accompagnato dalle armonie ora gentili, ora assordanti del suddetto jazz colossale, le cui fatiche di Ercole (come vedete, è colossale anche il paragone) si alternavano alle orchestre invisibili, ma in compenso molto... sentibili, degli altoparlanti grammofonici Radioperfecta Chiappo, mercè i quali non vi è stato, in tutta la nottata un attimo di silenzio, un momento di tregua per i gambi dei fiori, ossia per le gambe delle danzatrici. Mercè questa geniale organizzazione musicale, che ha sostituito con successo le antiche bande appollaiate in seconda galleria, non più rispondenti alle necessità della danza moderna, tutti i cavalieri e tutte le dame hanno potuto ballare: ballare senza troppa confusione, senza spintoni, senza ricevere pedate capaci di far vedere le stelle, malgrado l'illuminazione a giorno. Tutti hanno ballato con grazia, folleggiato sino a un certo punto, cantato sino al fa bemolle un certo ritornello attaccaticcio, ripetuto a gran voce da tutti i megafoni del jazz: «Fiordaliso, fiordaliso - hai del cielo l'azzurro sorriso!».

Un giovane collega torinese nato a Firenze, Dante Signorini, ha definito con una frase la festa di questa notte: «Questo non è un veglione... è una maggiolata!».

I Principi

E una maggiolata invero è apparso il corteo delle maschere, delle toilettes e dei fiori viventi che alle 0,30, organizzato da Piero Mazzolotti e da altri colleghi al suono di un one-step assordante è sfilato innanzi agli occhi e agli occhiali della giuria giornalistica, molti membri della quale, di fronte a tanta primavera prorompente, hanno sentito più che mai d'essere all'autunno della loro carriera di... esperti. «Su belli con la vita!» ha gridato a un tratto Dina Galli ai nostri commossi colleghi in giornalismo. E tutti come un sol uomo, anzi, come un sol giornalista, si sono appostati dietro una siepe di bottiglie di spumante, accingendosi a risolvere il problema dell'assegnazione dei premi.

Ma prima che questa importante funzione si compiesse, la sorpresa più gradita e più attesa di tutto il veglione, il dono più desiderato, è stato improvvisamente rivelato al pubblico, che lo ha salutato con uno scroscio formidabile di applausi: in un palchetto di 2.o ordine a destra sono apparsi il Principe e la Principessa di Piemonte, con la Duchessa di Pistoia e il Duca degli Abruzzi.

Improvvisamente, mentre il jazz intonava la Marcia Reale, la festa si è interrotta e tutto il pubblico elettrizzato si è unito in una manifestazione di plauso, che è durata calorosissima parecchi minuti. Prima d'entrare nel palco il Principe, che vestiva il frak, e la Principessa in ricca toeletta color acqua di mare, hanno ricevuto nella saletta precedente, il Prefetto S. E. Maggioni, che ha loro presentato il segretario del Sindacato giornalisti commendatore Bertuetti. Poco dopo, Dina Galli, accompagnata da due colleghi, ha offerto alla Principessa Maria una sfarzosa corbeille.

I Principi, dopo i quali era pure entrato S. A. R. il Duca d'Aosta, si sono ritirati dopo il tocco, salutati da una nuova grande dimostrazione di simpatia, accompagnati sino alla galleria interna della Prefettura dalle autorità e dal Direttorio del nostro Sindacato. I Principi di Piemonte si sono degnati di manifestare al segretario del Sindacato giornalistico il loro vivo compiacimento.

Fiori, maschere e «jazz-band»

Intanto la Commissione per l'aggiudicazione dei premi ai palchi infiorati, che, numerosi e distintissimi, presentavano altrettanti quadri ineffabili di bellezza per la grazia squisita e la tonalità delicata delle tinte, andava compiendo il suo lavoro, dal quale dovevano uscire premi al buon gusto degli spettatori, e diplomi all'abilità delle fioraie.

La folla aristocratica e scelta degli innumerevoli domino azzurri, che mettevano nell'ambiente variopinto lunghe serpeggianti striscie celesti, ha tenuto alto fino a tarda ora l'entusiasmo delle danze, non lasciando un istante a riposo le belle fulgide rose, alcune delle quali, per essere più fulgide, eran vestite quasi soltanto di rugiada (rugiada, s'intende, di gioielli e di perle o di coralli o di qualunque altro adornamento, purchè tenga il minimo spazio possibile sulle rosee o marmoree superfici che deve fingere di coprire).

Non una dama, insomma, è rimasta senza cavaliere; e, fra tanti fiori, non una corolla è rimasta senza... corollario.

Mentre scriviamo la festa, che non ha mai perduto, nemmeno per un istante, la sua spiccata caratteristica di signorilità, continua vivacissima, al suono dello jazz, e galoppa a passo di danza verso le ore tarde della notte in un ambiente elettrizzante di allegria gioconda e di letizia serena: stavamo per dire azzurra... come il fiordaliso.

Durante lo svolgersi del Gran Ballo, il Numero Unico del cav. Avezzano, che ha avuto l'onore d'esser stato gradito anche dai Principi, è andato a ruba.

Vedere l'assegnazione dei premi nelle «Ultime Notizie».

La veglia a favore dei Mutilati ed Invalidi di Guerra

Al Comitato organizzatore del Veglionissimo Piccadilly, che si svolgerà la sera di lunedì, 3 marzo, alle ore 22, a favore dell'Associazione Mutilati ed Invalidi di guerra, continuano ad affluire doni vistosi e preziosi, che saranno esposti al pubblico in una delle vetrine di piazza Carlo Felice. Hanno già dato la loro adesione l'on. prof. Vittorio Gervasio, l'on. Vianino, Curzio Malaparte, direttore della *Stampa*, il comm. Eugenio Bertuetti, vice-direttore della *Gazzetta del Popolo*, il cav. uff. Rampone, presidente dell'Associazione dei Mutilati ed Invalidi di guerra, il comm. avv. Giulio Colombini, presidente della «Famija turineisa», il cav. Cobaldi, ispettore della Federazione fascista.

Il Veglione dell'Associazione dei Fanti

Questa sera, in via Assietta, 5, l'Associazione terrà il suo veglione carnevalesco. Tutti i soci sono invitati. Tra i presenti saranno sorteggiati ricchi premi.

Associazione Bersaglieri (Sezione E. Griffini). — Questa sera, nelle sale di via Bonelli, veglia danzante mascherata con ricchi premi e «cotillon».

Gli stabilimenti metalmeccanici che resteranno chiusi il 4 marzo

L'«Amma» e l'Unione provinciale dei Sindacati fascisti dell'industria comunicano che, per un accordo intervenuto fra le due organizzazioni, le ditte metalmeccaniche della provincia di Torino, che pratichino il sabato inglese e desiderino tener chiusi gli stabilimenti nella giornata di martedì 4 marzo p. v., potranno ricuperare le corrispondenti ore lavorative a regime normale (e cioè senza il pagamento di alcuna percentuale per ore straordinarie) nel pomeriggio del giorno di sabato 1.o marzo p. v.

NOTE SPICCIOLE

Mutua Impiegati Fiat. — I soci sono convocati in assemblea ordinaria presso la sede del Dopolavoro Fiat, corso Moncalieri 18, per le ore 14,30 di sabato 8 marzo p. v.

Associazione mutilati. — Si invitano tutti i soci dipendenti dal Sindacato Bancari, a voler passare in sezione, via del Carmine 13, per ritirare la tessera sindacale gratuita, nei seguenti giorni: lunedì e venerdì dalle 21 alle 23, sabato dalle 16 alle 19, domenica dalle 10 alle 12.

Associazione Combattenti, Gruppo Oslavia, Borgata Campidoglio, S. Donato. — Tutti i soci sono invitati ad intervenire alla riunione famigliare indetta per questa sera alla sede del gruppo, in corso Altacomba 73, alle ore 21.

Associazione Combattenti, Gruppo S. Michele, Borgata Vittoria, Madonna Campagna, Lucento. — Tutti i soci sono invitati ad intervenire alla veglia famigliare che avrà inizio alle ore 21, nei locali del Gruppo, via Stradella 113.

Scuola festiva di commercio Maria Letizia. — Domenica 2 marzo, tutte le sezioni della scuola faranno vacanza.

U.G.S.T. (Aderente U.N.O.). — In occasione della festa del carnevale, sarà effettuata la gita a Bardonecchia invece che a Ussaglio. Programma particolareggiato visibile in sede.

Circolo Armando Gasolini (UNVES), via Principe Amedeo 30 bis. — Questa sera, alle ore 21, grande veglione mascherato con premi.

Seguendo la Cronaca

Di effetto immediato

e duraturo in ogni forma di esaurimento è la *Biopatina Merluzzina*. L'azione fortemente ricostituente della *Biopatina Merluzzina*, è dovuta alla sua perfetta tolleranza e pronta assimilazione anche negli organismi più delicati. Per i vostri bambini, per voi, non dimenticate la *Biopatina*.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO — Riposo.
CARIGNANO — Riposo.
VITTORIO EMANUELE (Comp. Pietromarchi). — Ore 21: «Acqua cheta» di Pietri e Novelli.
ALFIERI (Comp. Dina Galli). — Ore 21: «Scampolo» di D. Niccodemi (serata in onore di Dina Galli).
BALBO (Comp. Nella Regini). — Ore 21: «Zig-Zag» di Lombardo e Darcièe.
ROSSINI (Comp. dial. Casaleggio). — Ore 21: «Tirie ij ... ch'i t'ij tache» di Pescia e Mancini da Serra.
GIANDUJA (Marionette). — Ore 21: «Gianduja capitano per forza».
SOCIETA' AMICI DELL'ARTE (R. Accademia Albertina delle Belle Arti). — Mostra Daniele Ranzoni. - Dalle ore 9 alle 12, dalle 14 alle ore 18.
CHIARELLA — 15 e 21: Circo Konrad. - Dalle ore 10 in poi visita al Parco Zoologico.
ODEON — Ore 21: Tesla - Nuova Rivista.
MAFFEI — Ore 21,15: Compagnia Lydia Johnson e Frakson. Ore 24: Dancing.
GAY-DANZE — Lezioni. Trattenim.: 16 e 21.
REGIS-DANZE — 16,30: Thè — 21-3: Veglia.
GALLERIA COROT — Mostra Pittore Lenci.

Spettacoli di domani

REGIO: riposo — CARIGNANO: ore 15 e 21: «Come le foglie» di G. Giacosa — VITTORIO EMANUELE: ore 15 e 21: Spettacolo da destinarsi — ALFIERI: ore 15 e 21: «Il tornato Carnevale» di G. Cantini — BALBO: ore 15 e 21: «Zig-Zag» di Lombardo e Darcièe — ROSSINI: ore 15 e 21: «Tirie ij ... ch'i t'ij tache» di Pescia e Mancini da Serra — GIANDUJA: ore 15 e 21: «Gianduja capitano per forza».
CHIARELLA — Ore 15 e 21: Circo Konrad.
ODEON — Ore 15 e 21: Tesla: Nuova Rivista.
MAFFEI — Ore 15 e 21,15: Compagnia Lydia Johnson e Frakson. Ore 24: Dancing.

I divertimenti

POLITEAMA CHIARELLA
Oggi, alle ore 15,30, grandiosa matinée di gala. Vi parteciperà tutta la Compagnia con rinnovato programma. Alle ore 21, *spettacolo chic.*

Musei

PINACOTECA (via Accademia Scienze, 6). Ore 10-16; domenica 9-12; sempre gratuito.
MUSEO D'ANTICHITA' (via Accad. Scienze, 4): Ore 10-16; domenica 9-12; sempre gratuito.
CIVICO D'ARTE ANTICA (via G. Ferrari, 1): 9-12; 14-16,30; feriali L. 2; domen. gratuito.
CIVICO D'ARTE MODERNA (c. G. Ferraris, 30). 9-12; 14-16,30; feriali L. 2; dom. gratuito.
MUSEO RISORGIMENTO ITALIANO (Montebello, 20): 9-12; 14-16,30; fer. L. 2; grat. dom.
MUSEO ZOOLOGICO (Palazzo Carignano): Giovedì e domenica: ore 13-16; gratuito.
ARMERIA REALE (Piazza Castello) - Ore 10-12; 14-16; la domenica 9-12; sempre gratuito.
PALAZZO REALE: Giov. e dom. 14-17. Permesso in Direzione dalle 10-12, sempre grat.

Spettacoli cinematografici

EHERBI — «Tutti per uno» (sonoro e cantato): William Boyd, Diane Ellis.
AMBROSIO — «La schiava del Gange» Enakhjin Rama-Ran e Himansu Rai.
VITTORIA — «L'uomo dei monti». Mary Blue e May Mac Avoy. Numeri di varietà.
ROYAL — «Le sette aquile». C. Moore.
ITALA — «Sfida alla morte». Avventure.
ROMA — «Visi d'aria, visi d'amore».
SPLENDOR — «Atlantide» di P. Benoit. Lunedì: «Caterina di Russia». Dagover.
ALPI — «A volta di cielo». Harold Lloyd.
SAVOIA — Dalle 15: «Il risveglio». Dancing.

CINEMA PRINCIPE
«*Il monello del circo*» ha ottenuto strepitoso successo. Oggi e domani repliche con prevedibili esauriti.

CINEPALAZZO
«SLIM, LUPO DI MARE»
esilara Torino!
Lunedì, l'avvenimento: «Le 3 passioni».

E. I. A. R. - Radio Torino

Lunghezza d'onda metri 291 — Kw. 7

Il programma d'oggi

Ore 8,15; 11,15; 16,30; 17,30; 20,10; 23,30: Informazioni. — Ore 13,30: EIAR concertino. — Ore 18,30: Cantuccio dei bambini: musica.

Ore 20,30: EIAR Jazz. — Ore 21,30: Concerto di musica varia diretto dal M.o Geddes: 1. «Deux chansons anciennes» per canto, quartetto d'archi e celesta; 2. Mozart: «La violetta» acc. d'archi. Solista Graziella Valle; 3. Beethoven: «1.o concerto». Solista Magda Brard; 4. Veneziani: «A sipario calato» conferenza; 5. Grieg: «Due studi lirici» per orchestra d'archi, oboe e corno; Liadow: «Una tabacchiera a musique»; 7. Rossini: «L'Italiana in Algeri» sinfonia per orchestra. Negli intervalli: conferenza. — Dalle 22,30 alle 24: musica da ballo. — Ore 23,30-23,40: Radio informazioni.

MILIZIA

1.a Legione M.V.S.N. Comando corsi premilitari, Torino. — Adunata in caserma ore 7 di domani, domenica, delle compagnie 1.a, 2.a, 3.a, 4.a Guanti bianchi.

1.o Gruppo Rionale Fascista «M. Gioda». — Gianduja 1930 col suo numeroso seguito porterà il suo saluto alle Camicie Nere torinesi la sera di domenica 2 marzo alle ore 21 nei locali del Gruppo alla Casa Littoria. I camerati che desiderano partecipare alla festa potranno intervenire con le loro famiglie.

II.a Legione Avanguardia «Carlo Alberto» Manipolo moschettieri. — Oggi sabato alle ore 14, adunata di tutti gli appartenenti al Manipolo, in sede, per recarsi in servizio d'onore al Teatro di Torino. Grande uniforme.

IV.a Legione Av. «Filippo Corridoni». — Domani domenica riposo per tutti i reparti. Per le iscrizioni alla gita a Bardonecchia che si effettua il 9 marzo corrente, rivolgersi al comando di Legione.

Coorte Universitaria Torinese. 1.a Compagnia premilitare. — Domani, domenica 2 marzo, tutti i militi premilitari dovranno trovarsi in caserma, via Giuseppe Verdi 15, alle ore 9 in tenuta ordinaria con moschettino.

ULTIME NOTIZIE

GERMANIA

Le leggi dell'Aja approvate dalle Commissioni parlamentari

Berlino, 28 notte.

Alle Commissioni riunite del Bilancio e degli Esteri ha finalmente avuto luogo il voto sulle leggi dell'Aja e trattati internazionali di liquidazione, che tante resistenze e polemiche hanno destato nelle ultime settimane; e il modo con cui la votazione è avvenuta è tale che, sebbene in definitiva le leggi siano state approvate, può autorizzare le più giustificate preoccupazioni per il futuro voto all'Assemblea plenaria, se le stesse resistenze persisteranno ancora: il Piano Young è stato approvato nelle Commissioni riunite con 23 voti favorevoli (social-democratici e populisti) contro 23 voti contrari (tedesco-nazionali, comunisti, partito economico, cristiano-nazionali), e con 11 astensioni (Centro e Centro bavarese). I trattati per la liquidazione, fra cui quello con la Polonia, hanno avuto una maggioranza ancora minore, e cioè 22 voti contro 21: il voto di differenza è dovuto al deputato populista Schee, il quale in questa votazione è passato all'opposizione.

L'astensione del Centro

Basta esaminare queste cifre perchè ne appaia la gravità del pericolo che il Piano Young ha attraversato e attraverserà al Reichstag se il Centro ed il Centro bavarese, invece di astenersi come hanno fatto, avessero votato o voteranno contro. La dichiarazione con cui il Centro ha annunziato la sua astensione a mezzo del suo capo frazione deputato Brüning, riafferma il punto di vista del partito, per cui esso considera che il risanamento della situazione di cassa e di quella finanziaria sia una parte integrante del complesso di queste leggi passate in votazione, cioè Piano Young e leggi connesse: la dichiarazione riconosce che il Cancelliere ha fatto finora i passi necessari per raggiungere il fine di un concretamento della desiderata riforma finanziaria prima dell'approvazione del Piano Young, ed esprime la speranza che prima della terza lettura questi passi possano riuscire pienamente. Ora, per apprezzarlo la buona volontà del Cancelliere, il Centro non può fare a meno di constatare il fallimento dei tentativi finora fatti, cosicchè il Centro si astiene dal voto. Una analoga dichiarazione ha fatto il Centro bavarese.

Gli ottimisti interpretano il riconoscimento della buona volontà del Cancelliere e l'astensione del voto come un buon segno, come un segno cioè che il Centro non abbia intenzioni troppo cattive contro il Piano Young, e non intenda realmente di sabotarlo: esso si è astenuto — dicono questi ottimisti — perchè sapeva bene che la sua astensione non avrebbe avuto gravi conseguenze ed il Piano Young sarebbe stato approvato lo stesso; altri, invece, prendono le lodi al Cancelliere come un monito e l'astensione come una minaccia di peggio. Se al Reichstag il Centro vota contro, la votazione andrà a gambe all'aria per il protocollo dell'Aja. Il Centro ha così la situazione in suo potere.

La pressione del Centro essendo in sostanza sulla questione finanziaria, il Gabinetto si è anche oggi riunito per continuare la discussione del progetto Moldenhauer, senza tuttavia poter riuscire a mettersi d'accordo. Nella riunione di oggi si è constatato in maniera ancora più efficace il dissidio che divide il Gabinetto. I social-democratici, da un lato, si oppongono categoricamente ad ogni riforma delle assicurazioni, ed insistono sulla eccezionale tassazione di ricchezza mobile per il risanamento del bilancio, appoggiati in questa ultima esigenza dal Centro; dall'altra parte i ministri populisti minacciano senz'altro, le dimissioni e perciò la crisi, se le tesi avverse dovessero prevalere. Al Reichstag, nei corridoi, circolano voci di crisi imminente, e già si distribuiscono i portafogli del prossimo Gabinetto.

Crisi nel Governo prussiano

Una improvvisa crisi si è avuta oggi nel Governo prussiano; il ministro dell'Interno, il social-democratico Grzesinski si è dimesso ed è stato sostituito dal dott. Waentig, social-democratico anch'esso, finora Presidente di Governo (Prefetto) nella provincia prussiano-sassone. Le dimissioni hanno sorpreso tutti: si sapeva che il ministro per la sua energia era molto attaccato ed aveva molti nemici anche nel suo proprio partito, ma nessuno prevedeva le dimissioni. Esse sono state oggi improvvisamente annunziate, con la sostituzione, dal Presidente Braun all'apertura della seduta del Landtag, nella quale appunto avrebbe dovuto essere discussa una mozione di sfiducia contro il ministro dell'Interno presentata dai comunisti. Il Grzesinski era ministro dal '26, ed era succeduto a Severing, attuale ministro dell'Interno nel Governo del Reich. La motivazione ufficiale delle dimissioni consiste in ragioni di salute.

G. P.

Schober andrà a Londra per il « Prestito degli investimenti »

Vienna, 28, notte.

Il Cancelliere Schober, evidentemente desideroso di completare i suoi viaggi all'estero, dopo avere visitato Roma e Berlino, progetta di recarsi a Parigi e a Londra.

Con il Governo inglese Schober si è notoriamente sforzato di stabilire cordiali rapporti e su questa cordialità egli conta anche per concludere, al momento opportuno, il così detto « Prestito degli investimenti », del quale l'Austria ha tanto bisogno.

Pure ieri il Cancelliere inglese, Snowden, interpellato alla Camera dei Comuni sull'emissione del nuovo Prestito austriaco, ha detto che ostacoli politici all'operazione non ne esistono. E' affare del Governo austriaco intendersi con la City in merito alle condizioni di dettaglio.

La fine della rivolta di S. Domingo

Washington, 28 notte.

Dispacci da San Domingo informano che dopo l'annunciata riunione alla Residenza presidenziale dell'Assemblea Nazionale domenicana, a nuovo Presidente della Repubblica di San Domingo è stato designato Raffaele Estrella Urena, che ha capeggiato la ribellione contro Orazio Vasquez. Si assicura che fra le due fazioni rivali è stato concordato un armistizio e che, con la designazione odierna, può virtualmente considerarsi risolto il dissidio, giacchè un accordo permanente sarà stabilito fra i fautori del Presidente attualmente in carica e quelli di Estrella Urena.

La tregua doganale

La conferenza aggiornata
Consensi alle proposte italiane

Ginevra, 28 notte.

(G. T.) I tentativi fatti da varie parti di imprimere un nuovo indirizzo ai lavori della Conferenza doganale, in modo che essa possa uscire dal punto morto in cui è venuta a trovarsi dopo che si è constatata l'impossibilità di realizzare l'accordo sulla base del progetto di tregua, non hanno finora raggiunto lo scopo. In queste condizioni, la migliore soluzione è parsa per il momento quella di aggiornare i lavori del Comitato incaricato di esaminare il progetto della tregua. In attesa che, attraverso trattative particolari fra le varie delegazioni, un nuovo orientamento abbia modo di delinearsi.

Le proposte formulate ieri da S. E. De Michelis di cercare un miglioramento dello stato delle relazioni economiche fra i vari paesi europei prorogando per qualche tempo i trattati di commercio attualmente in vigore, sono state oggi ancora oggetto di consensi favorevoli per il profondo senso di praticità a cui esse si ispirano. Il senatore De Michelis, come rappresentante di una delle tendenze più notevoli che si sono manifestate in questi ultimi giorni, è stato anzi invitato dal presidente della Conferenza ad una riunione dell'Ufficio di presidenza in cui si è dibattuto la possibilità di un accordo fra i vari gruppi. Le difficoltà di realizzare un accordo sulla base di una soluzione pratica di questo genere sono date dal fatto che alcune delegazioni, fra cui quelle inglese, olandese e tedesca, non hanno ancora rinunziato in modo assoluto all'idea della tregua, e tendono, in mancanza di altro, alla formazione di un gruppo di paesi disposti a realizzare una tregua di carattere particolare e di durata ridotta.

Come complemento alla proposta italiana è stata poi presentata dalla delegazione francese una proposta in base alla quale i paesi firmatori dovrebbero impegnarsi di avvertire gli altri contraenti ogni qualvolta volessero aumentare le voci delle proprie tariffe doganali non consolidate. Fra queste correnti principali la Conferenza sta ora cercando, come si è detto, il suo orientamento. E' augurabile, per la serietà e l'utilità finale delle riunioni, che la Conferenza ginevrina sappia trovare questo suo nuovo orientamento nel senso di quelle soluzioni pratiche che il ministro Bottai ha così lucidamente additate nel suo discorso e che il senatore De Michelis ha illustrate ieri alla Conferenza.

La G. P. U. e la Ceka

Il furto a Parigi dei documenti di Kerensky

Parigi, 28 notte.

La scomparsa del generale Kutepoff, sulla quale, malgrado le investigazioni della Polizia, la luce non è stata ancora fatta, richiama l'attenzione del pubblico sulle mene della *Ceka*. Un giornale del mattino cita fatti che non temono smentite.

Verso il 1922 il Governo dei Soviet voleva compromettere i socialisti nell'opinione del popolo. A tale riguardo si preparava a Mosca un processo colossale: si trattava di giudicare definitivamente i membri dell'Ufficio centrale del Partito socialista rivoluzionario russo, incarcerati da molti mesi nelle prigioni della *Ceka*. Un'accusa precisa tuttavia mancava. Ma la *Ceka* non voleva rimettere in libertà uomini il cui prestigio morale era sempre grande nella popolazione. D'altra parte non si poteva tenerli in prigione più a lungo senza invocare un'accusa seria. Occorreva dunque trovare una ragione suscettibile di giustificare una grave accusa e di screditare irrimediabilmente gli avversari.

La decisione di Krylenko

Il procuratore generale della Repubblica sovietica, che era allora Krylenko, pensò di raggiungere questo obbiettivo procurandosi dei documenti che supponeva essere in possesso di Kerensky e del suo gruppo, la cui sede, come tutti sanno, è a Parigi. Questi documenti dovevano attestare che gli incolpati di Mosca mantenevano rapporti costanti con Kerensky e con i suoi amici. Se Krylenko avesse potuto entrare in possesso di questi documenti, non gli sarebbe stato difficile formulare un'accusa, provando, per esempio, che i rivoluzionari del Partito avversario preparavano un intervento armato contro i Sovieti, per quanto Kerensky abbia sempre negato di nutrire un progetto di tal genere. Infatti soltanto i monarchici slavi pensano ad un intervento militare per rovesciare il Governo di Mosca. Ma coinvolgere Kerensky con i monarchici: qual colpo da maestri se fosse riuscito! E quali rappresaglie si sarebbero potute esercitare contro i presunti complici in attesa della loro condanna a Mosca! Il procuratore generale Krylenko non esitò più: l'ordine formale venne spedito: « Procuratevi quei documenti a qualsiasi costo! ».

Un giorno un uomo ancora giovane, vestito poveramente, dall'aspetto afflitto, si presentò negli uffici di Kerensky dicendo di trovarsi in una spaventosa miseria.

— Non domando che del lavoro! — diceva il poveretto.

E l'individuo presentò dei documenti da cui risultava che egli era il tenente Korotenko, ex-ufficiale d'ordinanza del generale Korniloff, creatore dell'Armata bianca. E presentava inoltre certificati che davano di lui le migliori referenze.

Kerensky, impietosito, assunse l'individuo come fattorino. Questo nuovo collaboratore si mostrò subito oltremodo servizievole, sforzandosi di riuscire gradito e dando prova di estrema devozione.

— Quanto sono felice — diceva — di essere al servizio di Kerensky!

Ed esagerava anzi le testimonianze della sua gratitudine verso il suo padrone, quel « gran personaggio il cui nome rimarrà nella storia », il « suo padrone », il « suo idolo » che egli « adorava ».

Queste adulazioni, per quanto ingenue, non piacevano affatto nè a Kerensky nè al suo *entourage*. Tuttavia essi le tolleravano, ritenendo che il Korotenko fosse alquanto squilibrato. E che sarebbe stato di lui se si fosse trovato senza lavoro?

D'altra parte nel campo dei monarchici, i profughi russi sollevavano i loro correligionari contro Kerensky: perchè era stato lui a rovesciare il regime czarista, era stato lui a fare la rivoluzione ed a preparare l'avvento dei bolscevichi. Insomma era lui il responsabile di tutte le sventure della Russia.

Non ci si poteva sbarazzare della sua persona, farlo scomparire?

Di fronte all'ufficio di Kerensky i monarchici avevano affittato un appartamento dalle cui finestre potevano sorvegliare il loro avversario e i suoi partigiani. Questi russi non mancarono di stringere amicizia con Korotenko; tra gli altri, era certo Koteinikoff, segretario di un'Opera di beneficenza e monarchico convinto, nonchè certi Zander e Sitalnsky.

Il furto degli archivi di Kerensky

La *Ceka* intanto vegliava, continuando ostinatamente nel suo piano diabolico. I suoi agenti riuscirono, senza essere sospettati, a penetrare nei circoli monarchici russi di Parigi. Essi non ebbero difficoltà a convincere i monarchici della necessità di procurarsi dei documenti tendenti a fornire la prova delle relazioni di Kerensky con i rivoluzionari russi, ed anzi di venderli alla *Ceka*.

Che avvenne un certo giorno nell'appartamento di un membro attivo di un gruppo di estrema destra, certo G.? Gli affiliati hanno mantenuto il segreto su quanto si discusse, ma tutti i membri del gruppo erano presenti ed un piano fu stabilito. Uno soltanto degli affiliati si mostrava ostile a questa operazione, ma l'indomani il poveretto moriva improvvisamente, dopo avere sofferto atroci dolori.

Una sera di maggio, in cui Kerensky ed i suoi collaboratori erano assenti, un'automobile si fermò davanti alla casa dell'ex-dittatore, ne scesero Koteinikoff e Sitalnsky. All'angolo della via Vineuse, ove si trovavano gli uffici di Kerensky, un giovane studente, certo S., sorvegliava l'operazione. Due minuti dopo gli archivi di Kerensky erano trasportati nell'automobile, che si dirigeva subito in direzione della stazione del Nord.

Qualche tempo dopo Korotenko e Koteinikoff passeggiavano a Wiesbaden, ove si erano recati per cercare un principe russo, membro influente del Partito monarchico, al quale dovevano consegnare i documenti rubati. Ma colà i due complici, obbedendo a qualche nuovo suggerimento, si orientarono verso un'altra destinazione: essi partirono per Berlino, mentre Sitalnsky, che aveva viaggiato in loro compagnia, preferì tornare a Parigi.

A Berlino i ladri dei documenti presero posto a bordo di un aeroplano sovietico, che li sbarcò a Mosca. I documenti di Kerensky vennero consegnati al procuratore generale Krylenko, il quale potè allora dare un fondamento alla sua accusa e fare condannare i socialisti rivoluzionari che davano noia ai dirigenti sovietici.

Il servizio... ricompensato

Koteinikoff e Korotenko avevano aderito al bolscevismo; ma ciò nonostante reclamavano il compenso per l'opera prestata.

— Vi abbiamo reso un servizio — dissero. — Grazie a noi avete potuto far condannare i rivoluzionari alla deportazione perpetua, e questo merita una ricompensa.

Essi furono infatti ricompensati, ma secondo gli usi della *Ceka*. Koteinikoff, che si era mostrato il più energico ed esigente dei due, venne fucilato senz'altro. Korotenko, più modesto, accettò quello che gli si volle offrire, pur di avere la vita salva: egli venne esiliato in Siberia e di lui non si sentì più parlare. In quanto allo studente S., che aveva fatto la sentinella, il giorno del furto dei documenti dall'ufficio di Kerensky, egli confessò più tardi, piangendo, di essere stato ingannato e tradito perchè era sicuro di lavorare per la causa dello Czar e non aveva mai sospettato di lavorare invece per il bolscevismo.

L'inchiesta del giornalista americano nella Russia

Mosca, 28 notte.

Edward Keen, vice-presidente dell'*United Press of America*, espone in un nuovo articolo altri aspetti della situazione religiosa in Russia.

« Nonostante l'apparente passività dei fedeli — dice Keen — si deve per altro supporre che i milioni di credenti si sentano profondamente offesi per le ingiurie, le derisioni, gli arresti e le condanne dei loro capi spirituali sotto l'accusa di attività antisovietica. Senza dubbio, i provvedimenti sommari di chiusura di luoghi dedicati al culto, la confisca delle campane e le carnevalesche dimostrazioni antireligiose, hanno offeso i sentimenti di una considerevole parte della popolazione.

« Una ragione dell'apatia da parte del popolo — prosegue Keen — risiede probabilmente nel fatto che la guerra mossa alla sua fede è ormai vecchia di 12 anni e tutti vi si sono ormai abituati. La recente vivace ripresa dell'attività antireligiosa — tanto viva da impressionare il mondo intero — non ha causato qui alcuna sorpresa, essendo considerata semplicemente come parte integrante della politica sovietica. In virtù di questa politica, durante le feste di Natale circa mille chiese sparse in tutto il Paese sono state adibite a scopi « utili »: tale trasformazione continua. Tuttavia vi sono ancora in Russia ben 38 mila chiese che funzionano con trentamila sacerdoti celebranti ».

Il Keen conclude affermando che la profonda ripercussione all'estero delle persecuzioni religiose in Russia ha provocato lunghi articoli editoriali sui giornali di Mosca, i quali hanno assoluto vedere nell'agitazione dell'opinione pubblica mondiale una semplice protesta che essi tradisce l'opposizione di carattere economico contro il regime sovietico.

(United Press).

Il Ministro d'Italia a Berna presenta le credenziali

Basilea, 28 notte.

Il nuovo ministro plenipotenziario d'Italia in Svizzera, S. E. Giovanni Marchi, ha presentato stamane a Berna le sue credenziali al Presidente della Confederazione svizzera, Musy. Al ricevimento assisteva il consigliere federale Motta, nella sua qualità di Capo del Dipartimento degli Affari Esteri.

La sesta riunione della Commissione Suprema di difesa

Roma, 28, notte.

Oggi a Palazzo Venezia, sotto la presidenza di S. E. il Capo del Governo, la Commissione suprema di difesa ha tenuto la sua sesta riunione, continuando l'esame degli oggetti posti all'ordine del giorno. La discussione continuerà mercoledì 5 marzo alle ore 17.

(Stefani).

Un sacerdote fiorentino buon padrone di casa

Firenze, 28 notte.

Merita di essere segnalato l'esempio offerto dal sacerdote don Enrico Fermalvento, proprietario di uno stabile della nostra città, il quale, anzichè approfittare della prossima libertà di contrattazione per aumentare, sia pure equamente, il canone degli affitti ai propri inquilini non solo non ha richiesto aumenti di sorta, ma ai più bisognosi di essi lo ha diminuito di alcune centinaia di lire.

Le romanzesche vicende del giovane che ricerca suo padre

Firenze, 28 notte.

Circa le romanzesche vicende di un giovane che, recatosi a Fucecchio per fare ricerca del padre, crede di averlo trovato in persona di un agiato possidente colà dimorante, si sa che il giovane è il meccanico tipografo Manfredo Curto, figlio di Ermelinda Morandi, dimorante a Milano. Il Curto, una volta a Fucecchio, riuscìva ad ottenere un colloquio col fratello del presunto padre, che sarebbe il signor Serafino Vincenti, e gli dichiarava come egli non fosse affatto figlio del signor G. B. Morandi, che venti anni or sono aveva sposato la di lui madre, ma del signor Serafino Vincenti. Richiesto di spiegazioni in proposito, il Curto narrava una commovente storia. Diceva come la madre avesse rivelato da molto tempo la sua vera origine.

Una ventina di anni addietro, dopo la morte della legittima consorte, il Vincenti si sarebbe innamorato della Morandi, che prestava servizio come cameriera presso una famiglia di Firenze. Dalla relazione amorosa fra i due nacque un figlio, che è il Manfredo Curto.

La ragazza era poi stata abbandonata dall'amante e allontanata dalla famiglia presso la quale era in servizio. Trasferitasi a Milano, vi aveva conosciuto il G. B. Curto, che più tardi sposava legalizzando col proprio nome la creaturina nata dalla relazione irregolare.

In realtà questa storia non è in contrasto coi nomi e con le date. Venti anni fa il Serafino Vincenti rimase infatti vedovo e la Morandi fu a quell'epoca occupata come domestica presso la famiglia indicata dal Manfredo Curto. Il giovanotto ha soggiunto che fin dall'età della ragione, suo unico pensiero era di ritrovare il padre e farsi da lui riconoscere e si era adesso deciso al gran passo anche dietro consiglio di sua madre.

Finito di prestare servizio militare nell'arma di cavalleria ad Alessandria, si era recato a Milano e da qui a piedi aveva compiuto in alcuni giorni i 300 chilometri che lo separavano da Fucecchio, all'unico scopo di conoscere il padre. Il fratello del Vincenti rimase molto impressionato e fissò per la sera un colloquio tra il Curto e il fratello, ma il vecchio signor Vincenti accolse con accigliata sostenutezza colui che si qualificava come figlio dichiarando di non conoscerlo affatto e smentendo in pieno la storia. Il Curto non si dava per vinto e si recava anche la sera seguente nella villa del Vincenti, ricevutovi dalla giovane figlia di questi. I due giovani stavano conversando, allorchè sopraggiunse il signor Vincenti che, al colmo dell'ira, messo alla porta il Curto, uscì poi precipitosamente recandosi in vettura ad Empoli per sporgere denuncia contro il Curto incolpandolo di violazione di domicilio.

I carabinieri hanno arrestato il giovane tipografo, che peraltro afferma essere l'imputazione insussistente.

Pericolosi delinquenti assicurati alla Giustizia

Una cattura drammatica — Un milione nascosto sotto la camicia — Quattro criminali fratelli.

Catania, 28, notte.

Dopo il noto arresto dei quattro delinquenti complici del famoso eccidio di Montepaluso, pattuglioni di agenti e carabinieri hanno compiuto un'altra brillantissima operazione: l'arresto contemporaneo dei pericolosi criminali Filippo Garzan, Lombardo Salvatore e i fratelli Filippo, Giuseppe, Pietro e Luigi Puliti, imputati di associazione a delinquere, estorsioni, ricatti e complicità in un grandissimo numero di reati.

La cattura del Giuseppe Puliti è stata delle più drammatiche. Costui, sentendo bussare ad ora insolita, avuto il sospetto che si trattasse di ricerche della forza pubblica, lasciava il letto per rifugiarsi sul tetto. Le autorità riuscivano però ben presto a scovarlo, e acciuffatolo gli sequestravano un grosso involto che teneva nascosto sotto la camicia, contenente circa un milione di titoli di Stato.

Altre ingenti somme sono state sequestrate nei domicilii degli altri arrestati.

I Puliti sono specificamente imputati di aver fatto uccidere per mandato i due campieri Agostino Matta e Vincenzo Bruno, custodi del fondo « La Feliciusa », di proprietà del marchese Fuorie. Ma si è sicuri che altri delitti verranno alla luce, ispirati e voluti dai criminali fratelli, i quali tenevano nella loro mano i proprietari della contrada.

Bancarotta fraudolenta che sfuma davanti al Tribunale di Novara

Novara, 28, notte.

Nell'ottobre 1926 veniva dichiarato il fallimento dei fratelli Camillo ed Ernesto Franchini di Giuseppe, commercianti in stoffe in Borgo S. Martino, ed il capitale fallimentare era fatto risalire alla somma di L. 3.500.000. In conseguenza di ciò contro i Franchini veniva dai creditori, che sommavano a 50, formulata l'accusa di sottrazione ed i periti ebbero allora a rilevare che, fra denaro e merce, era mancante una somma di lire 1.000.000. Perciò contro i falliti veniva spiccato mandato di cattura ed entrambi erano denunciati all'autorità giudiziaria per bancarotta semplice e fraudolenta. Comparsi davanti al nostro Tribunale gli imputati dimostrarono la conclusione del concordato giudiziale ed affermarono che la causa del dissesto era dovuta alle vendite a prezzo inferiore a quello d'acquisto, state in perdita, per fronteggiare la concorrenza, ed anche dal forte ribasso subito dai tessuti. In base alle risultanze processuali il P. M. conte Verdun domandava la condanna degli imputati ad anni 7 di detenzione per la sola bancarotta semplice, mancando la prova per quella fraudolenta. Il cav. Pace pronunciò sentenza di assolutoria dei Franchini per la bancarotta fraudolenta per insufficienza di prova, condannandoli per la bancarotta semplice ad anni 1 e mesi 3 di detenzione ciascuno, pena già espiata.

Chauffeur assolto ad Aosta

Aosta, 28, notte.

Si è svolto dinanzi al nostro Tribunale il processo a carico dello chauffeur Domenico Tosco fu Michele, d'anni 32, imputato di omicidio colposo e contravvenzione alle leggi, per aver condotto l'automobile senza essere munito di regolare patente. Il 9 maggio dello scorso anno il Tosco, mentre conduceva l'autocorriera da Aosta per Courmayeur, nelle vicinanze del castello di Mont Fleury investiva il possidente Chenal Battista, d'anni 72, di Sarre. Questi conduceva una mucca e la bestia, spaventatasi, tagliava improvvisamente la strada trascinando il vecchio che la teneva con una corda. Il poveretto, essendo anche affetto da sordità, non si accorse, a quanto sembra, del sopraggiungere del torpedone, e rimase investito e travolto per alcuni metri morendo qualche giorno dopo.

Il Tribunale non ritenne il fatto dovuto a pura accidentalità e perciò assolveva il Tosco dal reato di omicidio colposo, condannandolo invece per contravvenzione per aver guidato l'automobile senza essere munito della patente. Al Tosco vennero applicati i benefici della recente amnistia.

Il peculato di un ufficiale postale

Padova, 28, notte.

E' stato arrestato dai carabinieri di Cittadella, in seguito a denuncia sporta dall'ispettore provinciale delle Poste, Attilio Zanon, titolare dell'ufficio di S. Giorgio in Bosco, per peculato di L. 10.780 e falso in atto pubblico. Tali irregolarità venivano constatate dall'ispettore durante alcune verifiche compiute nell'ufficio predetto. Lo Zanon non seppe dare alcuna spiegazione, ma risarcì completamente l'Erario. Ciò non di meno è stato denunciato.

SPORT

ITALIA-GERMANIA

La partenza dei « Nazionali » per Francoforte

Milano, 28 notte.

Puntualmente, alle ore 10 di stamane tutti i giuocatori convocati per l'incontro di Francoforte si trovavano al posto di ritrovo. Le poche ore della mattinata che rimanevano a disposizione venivano utilizzate alla messa a punto dei passaporti e dei documenti di viaggio, nonchè alle formalità necessarie per la partenza. Nel pomeriggio, verso le ore 14,30, un autobus appositamente noleggiato trasportò la comitiva dei giuocatori al completo sul campo dell'Ambrosiana, in via Goldoni. Nessun incontro e nessuna seduta pubblica di preparazione. A porte chiuse e senza che una sola persona fosse presente in campo — non perchè dallo spettacolo fosse stato escluso, ma perchè nessuno era al corrente della cosa — gli azzurri dedicarono tre quarti d'ora a un lavoro atletico, che fu dei più utili e dei più graditi, anche perchè si svolse in un ambiente tranquillo.

I giuocatori non indossarono regolari indumenti di gioco, ma muniti di sola maglietta, pantaloncini e scarpette da corsa, si dedicarono a corse e salti, a movimenti e giuochi atti a mantenere il fiato e l'elasticità.

Una doccia rapida, *toilette* e la squadra alle ore 17 già si trovava riunita a sollazzarsi in un cinematografo.

Alle ore 20 della sera, pranzo in comune e poi i preparativi per la partenza. Essa è avvenuta col treno di Chiasso delle 22,30, come era stato stabilito. Alla stazione era convenuta la solita immancabile folla di appassionati a dare il proprio saluto augurale ai partenti.

Tutti i giuocatori annunziati erano della partita, e cioè: Combi, Rosetta, Caligaris, Barbieri, Ferraris, Pitto, Orsi, Costantino, Baloncieri, Meazza, Magnozzi, e le riserve Sclavi, Vincenti, Avalle e Ferrari.

I giuocatori hanno preso posto nel vagone-letto loro destinato. Sono partiti pure, in qualità di accompagnatori, il Commissario tecnico Pozzo, l'ing. Graziani, del Direttorio, l'ing. Barassi, del Direttorio Divisioni Superiori, e il masseur Pilotta.

La concordia, il cameratismo e, quello che più è l'importante, la ferma convinzione di difendere degnamente i colori d'Italia, sono le note caratteristiche esteriori e profonde che l'osservatore potè notare nella comitiva. Nessuna spavalda sicurezza di vittoria e nessuna emozione che confinasse con la paura, ma la forza di volontà e la intenzione di ben agire: ecco il viatico degli azzurri.

Brillanti vittorie degli schermitori italiani al torneo internazionale goliardico

San Remo, 28, notte.

Ha avuto oggi inizio al Casino Municipale il torneo schermistico internazionale universitario.

Ecco i risultati della prima giornata. *Fioretto*: Rastelli (Italia) batte Dutoit (Francia) con 7 stoccate a 4; Spinelli (Italia) vince Deroiland (Francia) con 7 stoccate a 4.

Sciabola: Scopece (Italia) batte Hajcsanji (Ungheria) con 8 stoccate a 5; Hehs (Ungheria) batte Girace (Italia) con 3 a 8; Grinda (Italia) batte Mayer (Germania) con 8 a 5; Rocca (Italia) vince Kolbinger (Germania) con 6 a 5.

Spada: Bertolaia (Italia) batte Hemy (Belgio) con 2 a 6; Ostevick (Belgio) batte Moisa (Italia) con 2 a 6.

La cronaca della prima giornata del torneo registra quindi sei vittorie italiane, una ungherese e due belghe. Rastelli, che si è misurato per la prima volta in un torneo internazionale, ha condotto l'assalto con prudenza, con impressionante mobilità, ed ha vinto il francese Dutoit. Bertolaia ha opposto al giovane belga Hemy un vivace e serrato gioco chiudendo rapidamente l'incontro con netta superiorità.

Scopece, che era alla prima prova contro stranieri, ha ottenuto sul suo competitore una ben meritata vittoria. Egli ha battuto il più forte studente ungherese Hajcsanji, campione del mondo alle Olimpiadi universitarie di Parigi del 1924 e ben noto e quotato negli ambienti schermistici internazionali. Girace, che solo da poco tempo si dedica alla sciabola, non ha avuto fortuna di fronte al suo avversario ungherese Hehs, degno rappresentante della nazione magiara.

Il nostro giovane campione universitario di fioretto ottenne una magnifica vittoria contro Deroiland (francese). Grinda ha fatto una magnifica prova contro il tedesco Mayer, e anche il Rocca, cultore delle tre armi, ha battuto in modo brillante il tedesco Kolbinger.

Il torneo continuerà domani e terminerà domenica sera con la premiazione dei vincitori, alla presenza dell'on. Maltini, vice-segretario del Partito Nazionale Fascista, in rappresentanza dell'on. Turati.

Le gare di Cortina d'Ampezzo

L'Università di Baviera al primo posto in classifica — Buone prove dei goliardi milanesi, torinesi e romani

Cortina d'Ampezzo, 28, notte.

Stamane ebbero luogo i campionati interuniversitari di sci per la disputa dello « Sci d'oro » del Re. Si è corsa la prima gara di fondo sul percorso Socol, Cianzope, Pocol, Rumerlo, Laghi Ghedina, Campo Coroda, dov'era il traguardo. Erano stati stabiliti punti di controllo lungo il percorso che, partendo da quota 1500 circa, raggiungeva la massima altitudine con i metri 1800, per scendere al termine a quota 1220.

Il « via » venne dato alle 9 ai primi concorrenti, quindi si susseguirono di due in due minuti tutti gli altri 45 dei 50 iscritti. Durante il percorso se ne ritirarono soltanto 7.

Ecco la classifica ufficiale: 1. Dubini, dell'Università di Milano, in ore 1, 6'1''; 2. Romanin di Milano, in ore 1, 9'7''; 3. Romanin di Trieste, in ore 1, 10'17''; 4. Cristofanetti di Padova in ore 1, 10'43''; 5. Castelli di Milano in ore 1, 11'31''; 6. Holzher di Torino; 7. Fe Ostiani di Torino; 8. Della Piana di Roma; 9. Bavona di Roma; 10. Stella di Padova. Seguono altri in tempo massimo.

Si è svolta poi la gara di fondo per il campionato internazionale. Ha partecipato con i suoi studenti l'Università di Monaco di Baviera: in questa gara riuscirono a portarsi al primo posto gli studenti tedeschi, seguiti a poca distanza dai milanesi.

Ecco la classifica: 1. Rummel di Monaco in 1 ora 5'7'' con punti 12; 2. Dubini di Milano in 1 ora 6'1'' con punti 11; 3. Kauffmann di Monaco in 1 ora 7'48'', punti 10; 4. Romanin di Milano in 1 ora 9'7'', punti 9; 5. Ostermaier di Monaco in 1 ora 9'8'', punti 8; 6. Castelli di Milano, punti 7; 7. Holzher di Torino, punti 6; 8. Fe Ostiani di Torino, punti 5; 9. Della Piana di Roma, punti 4; 10. Bavona di Roma, punti 3; 11. Lazorta di Roma, punti 2; 12. Pontedilaino di Torino, punti 1.

La classifica per Università risulta come segue: 1. Università di Monaco di Baviera con punti 30; 2. Università di Milano, punti 27; 3. Università di Torino, punti 12; 4. Università di Roma, punti 9.

La giuria era composta dell'on. Roberto Maltini, presidente; Gianni Albertini, Marchi Ferdinando, Apollonio Adolfo, Alessandro Savorgnan, Federico Terzcak, Gronemann; Edoardo Gelli ed Alvaro Vanicelli.

Camion investito da un treno presso Follonica
Tre morti e 37 feriti

Follonica, 28 notte.

Il treno numero 4 della ferrovia secondaria della Società Anonima Follonica-Massa Marittima, proveniente da Massa, ha investito in località Valpiana un camion trasportante 40 minatori che ritornavano dal lavoro nelle miniere di Gavorrano. Tre persone sono morte; le altre sono rimaste gravemente ferite o contuse. Il conducente del camion che ha riportato la frattura di una gamba trovasi piantonato dall'autorità di P. S. all'ospedale.

(Stefani)

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Podestà di Mencolino venne intediato dal commissario Rossi, l'ex capitano Paolo Consigliere.

Per la ricostituzione dei vigneti filosserati sono stati sensibilmente diminuiti i prezzi delle barbatelle.

DA BIELLA

Per ricettazione, colpito da mandato di cattura, è stato arrestato dai carabinieri il quarantaduenne Ettore Mazzia di Francesco da Torino.

Credendola acqua ha bevuto ammoniaca la cinquantenne Maria Carnasio-Viano, che fu ricoverata all'ospedale.

DA CASALE

Venuto a rissa con certi [illegible] una osteria tale Giuseppe Capri, riportò gravi ferite al capo ed agli arti superiori.

Un furto di denari e di carne è stato compiuto nottetempo da ignoti nella macelleria di tale Alessandro Rampa.

Travolto da un veicolo il quarantenne Pietro Pelisseri da Carcoste, riportò la frattura della colonna cervicale e la commozione cerebrale.

Un ragazzo di otto anni, certo Francesco Peglietto, venuto alle mani con un coetaneo riportò grave ferita ad un occhio e frattura di un braccio.

DA MORTARA

A Segretario politico del Fascio, è stato nominato l'ing. Giovanni Omodei Zorini.

DA NOVARA

A Segretario provinciale dell'Associazione dei medici condotti, in sostituzione del comm. dott. Pranza-Tola di Galliate, il quale ha rassegnato le dimissioni per ragioni di salute, è stato nominato il dott. Nino Celestino Bon di Meina.

DA NOVI

Una medaglia d'oro è stata solennemente consegnata al podestà di Gavi Ligure, cav. Davide Morasso.

L'industriale cav. Mario Cavanna è stato festeggiato con simpatica riunione dai suoi dipendenti.

DA PAVIA

Al podere sperimentale dell'Istituto Zootecnico della Certosa di Pavia hanno effettuato una visita quaranta agricoltori di Casteggio accompagnati dal reggente della Cattedra ambulante di Mortara.

Aggredito da tre sconosciuti a scopo di furto e colpito con randellate è rimasto nei pressi di Mezzanino Po, sulla provinciale Pavia-Broni, l'ortolano Carlo Cassola Ferme di anni 72, residente a Verrua Po. I malviventi dopo aver derubato il Cassola, lo alleggerivano dal portafoglio.

DA TORTONA

Il Papa ha ricevuto il sacerdote tortonese don Luigi Orione, noto per la sua filantropica opera di assistenza verso tanti orfani, ospiti in tante Case d'Italia e dell'estero.

Per la preparazione religiosa della Pasqua, il Vescovo ha stabilito il 19 marzo come giorno di espiazione.

DA VALENZA

Promossa dalle Dame di carità ha avuto luogo al Teatro Carcoli una riuscitissima serata di beneficenza, il cui incasso è stato totalmente devoluto a beneficio degli infermi poveri della città.

Il sedicente pescatore Luigi Bernaschi fu Antonio, da Dorno Lomellina, è stato condannato a 10 mesi e 15 giorni di reclusione per peculato.

DA VIGEVANO

Per sottrazione di energia elettrica a danno della Soc. An. del Ticino, è stato condannato a quattro mesi e venti giorni di reclusione certo Nicolini Ambrogio fu Carlo, di anni 45.

DA VOGHERA

Assolto dall'imputazione di omicidio colposo in seguito ad investimento la persona di Tabacco Mario avvenuto lo scorso anno, è stato l'albergatore Mazzoli Oreste di Varzi.

La Consulta municipale ha preso le seguenti importanti deliberazioni: approvazione del piano regolatore della città, nomina di una giunta comunale della beneficenza, nomina della commissione di vigilanza della Scuola di musica.

Ultime di Borsa

Borsa di New York

New York, 28, notte.

Il mercato di oggi ha continuato ad essere abbastanza attivo e il tasso del denaro è rimasto al 4 %. All'apertura la tendenza era ferma, ma a poco a poco il mercato è divenuto alquanto irregolare. Si riprendeva tuttavia verso la fine della giornata, cosicchè la maggior parte dei titoli aveva una tendenza al rialzo. Le azioni dell'aviazione e dei cinematografi hanno guadagnato in media 4 punti. Le azioni ferroviarie invece sono state debolissime. Le Obbligazioni italiane furono ricercate e hanno guadagnato alcune frazioni. Eccone i corsi:

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Lavori Pubblici italiani 7 % (1927)	99 3/8
id. id. 7 % (1947)	98 ½
Città di Milano 6.50 % (1952)	91 3/8
Montecatini 7 % (1937)	101 —
Città di Roma 6.50 % (1952)	91 ¾
Fiat 7 % (1946) con warrants	109 ¾
id. id. senza warrants	92 5/8
Prestito italiano 7 % (1951)	97 ¾

AZIONI

Pirelli	60 7/8
Italian Super Power	14 ¾
American Telephone e Telegraph	240 ¾
Consolidated Gas Co. of New York	119 ½
General Electric Company	87 1/8
General Motors Corporation	41 ¾
Kennecott Copper Corporation	67 7/8
National e Biscuit Company	205 ¾
New York Central Ry Company	183 ½
Radio Corporation	43 5/8
Standard Oil Co. of New Jersey	68 ¾
Texas Gulf Sulphur Company	61 —
United States Steel Corporation	181 1/4

Londra, 28. — Tranne il miglioramento prodotosi nella quotazione delle Cavi e senza fili, nessun evento notevole può essere citato all'attivo di questa giornata borsistica della Stock Exchange che è stata fiacca con una tendenza alla irregolarità. Le Cavi e senza fili preferenziali guadagnarono 5 punti, le ordinarie 4 ne guadagnarono 2, e alla chiusura le preferenziali erano a 56,00-56,50, le ordinarie a 36,00-38,50. Le Scia Viscosa 11,0-12,0.

Amsterdam, 28. — Il mercato oggi è stato calmissimo e la tendenza leggermente al rialzo. Solamente le azioni petrolifere e in modo speciale le Royal Dutch sono state deboli.

Vienna, 28. — La Borsa oggi ha avuto scarsi affari, con un orientamento immutato dei corsi.

LA TEMPERATURA

28 febbraio 1930.

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione barometrica ore 9: 740.
Temp. minima notte dal 27 al 28 + 0.2
Temp. massima del giorno 28 + 2.
La giornata di ieri: coperto.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici:

	mass.	min.	Cielo	Mare
Roma	12	10	coperto	agitato
Milano	[illegible]	[illegible]	•	
Genova	12	4	piovoso	mosso calmo
Venezia	7	4	•	
Firenze	9	5	•	
Ancona	8	3	nebbioso	•
Bologna	[illegible]	[illegible]	nuvolo	
Napoli	14	10	½ coperto	calmo
Taranto	13	9	coperto	legg. m.
Palermo	16	10	•	mosso
Catania	16	8	sereno	legg. m.
Cagliari	12	6	•	calmo
Tripoli	21	10	•	•
Messina	15	11	¼ coperto	legg. m.
Trieste	8	5	piovoso	calmo
Trento	5	1	¼ coperto	
Fiume	10	6	piovoso	legg. m.
Bari	15	7	¼ coperto	calmo
S. Remo	14	9	coperto	legg. m.
Bengasi	18	10	sereno	•
Rodi	16	13	•	•

CRONACA

I premi al Veglione dei Giornalisti

Alle ore 1,15, mentre il Veglione dei Giornalisti al Regio continuava in tutto il suo fervore, da un palco di proscenio il notaio Annibale Germano ha proceduto all'assegnazione dei premi che sono toccati ai seguenti numeri:

N. 366: Automobile Fiat.
N. 416: Pianoforte.
N. 278: Gabinetto da bagno.
N. 151: Fornello a gas.

Seguono tutti gli altri premi, dei quali daremo notizia domani.

Incendio alle Officine Villar Perosa in via Nizza

Poco dopo le ore 23 di ieri sera i pompieri venivano telefonicamente avvertiti che necessitava il loro intervento per domare un incendio sviluppatosi in uno dei reparti delle Officine Villar Perosa, site in via Nizza, 154.

L'incendio si era manifestato poco prima nel reparto dove trovano posto gli impianti per la trattazione termica degli acciai ed era stato cagionato da un travaso di nafta dal serbatoio di uno dei forni azionati appunto da tale carburante. Gli operai addetti alla manutenzione dei forni si adoperavano tosto a porre rimedio al sinistro, valendosi degli idranti esistenti nel reparto e di estintori a mano. Il direttore dello stabilimento, ing. Bertolone, provvedeva ad avvisare i vigili del fuoco, i quali con grande sollecitudine si recavano sul posto con due distaccamenti al comando dell'ing. Pastore. Operai e pompieri provvedevano all'opera di spegnimento ed in un'ora circa di lavoro riuscivano ad allontanare ogni ulteriore pericolo.

Sul posto intanto erano pure giunti i dirigenti della Società, tra i quali l'amministratore delegato ing. Benedetti. Il fuoco non ha prodotto, grazie alla pronta opera di spegnimento, i gravi danni che si potevano temere. Sono infatti stati danneggiati soltanto alcuni apparecchi ed uno dei forni. Ogni cosa si prevede che possa essere riparata e riattivata entro breve tempo e quindi, probabilmente lunedì stesso, le maestranze del reparto attaccato dalle fiamme potranno riprendere il lavoro. Nessuna disgrazia alle persone si è dovuta lamentare, nè tra le maestranze nè tra i pompieri accorsi sul posto.

Stato Civile di Torino

28 Febbraio 1930

NASCITE: N. 17. Maschi 11; femmine 6.

MORTI: N. 18. Dianone Giovanni fu Paolo, di anni 66, di Livorno Ferraris, pensionato, via Chiesa della Salute, 20. — Alessio Maria fu Vittorio, id. 62, di Torino, agiata, via S. Massimo, 47. — Raimondo Marianna ved. Petroni, id. 67, di Rubiana, agiata, corso Vinzaglio, 60. — Sicco Michele fu Pietro, id. 61, di Soglio d'Asti, commerciante, via Napione, 21. — Giacosa Rosa ved. Morella, id. 80, di Neive, casalinga, via Staffarda, 7. — Mastrella Elodia m. Nicosia, id. 50, di Torino, casalinga, via Milano 3. — Marchiolo Modesta m. Schierano, id. 56, di Bottigliera d'Asti, casalinga, via Vigone, 49. — Viret Carlo fu Francesco, id. 68, di Savigliano, pensionato, via Rivarossa, 11. — Rossi Teresina di Enrico, di anni 4, di Torino, via Priocca, 2. — Aliora Carolina ved. Allera, id. 80, di Treville Monferrato, casalinga, via Bertola, 79. — Masera Giovanni fu Antonio, id. 76, di Torino, muratore. — Micol-Netu Alessandro di Pietro, id. 25, di Massello, conduttore automobili. — Scalenghe Anselmo fu Cesare, id. 27, di Trofarello, meccanico. — Martinotti Maddalena m. Basano, id. 46, di Petrana V., casalinga. — Violo Teresa ved. Fosco, id. 58, di Poirino, sarta. — Pettiti Piera di Eligio, id. 4, di Torino. — Ferraloro Teresa fu Carlo, id. 80, di Torino, sarta. — Bertarelli Enrica, id. 10, di Lascon Valais (Svizzera), cucitrice.

Nati morti 4; a domicilio 16, negli ospedali, istituti, ecc. 16. Non residenti in questo Comune 2.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.